PETRVS ALOYSIVS GALLETTI ROM.S
ORDINIS S. BENEDICTI CASINEN.S
EPV.S CYRENENSIS

Joseph Olivieri pinx. *T. Perego d'alvioni* *Jac. Bossi scul.*

NOTIZIE

SPETTANTI ALLA VITA

DEL P. ABBATE

D. PIER LUIGI GALLETTI

MONACO BENEDETTINO CASSINESE

E DI POI VESCOVO DI CIRENE

CON DUE OPUSCOLI

Estratti da' suoi manoscritti.

ROMA MDCCXCIII

PRESSO LUIGI PEREGO SALVIONI

Stampatore Vaticano

Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO

PRINCIPE

D. GREGORIO BARNABA CHIARAMONTI

PRETE CARDINALE

DEL TITOLO DI S. CALISTO

VESCOVO D' IMOLA E CONTE EC.

Lo Stampatore.

Se nel presentare a Vostra Eminenza un opuscolo sortito da' miei torchj, venissi tacciato d' inconsiderazione o di te-

meritá, sia per ragione del mio nissun merito, sia per la tenuità del dono, confesserò che una lusinghiera speranza mi trasporta tant' oltre fino a compromettermi dall'E. V. un gentil gradimento. Parmi che il contenuto dell'opera possa supplire, presso la bontà Vostra, ed al mio demerito, ed alla picciolezza del dono. In essa si espongono le virtù, e le celebri letterarie fatiche d'un vostro religioso confratello, d'un vostro amico, e che già fù dall' E. V. sommamente stimato. Son anche riportati in essa i nomi di altri insigni regolari,

di Prelati, e di Cardinali del vostro glorioso ordine; la memoria de' quali dovrà esservi accetta, come quello che sapeste imitarne l'edificante condotta, seguirne con applauso la carriera letteraria, e sorpassarne le virtù ed il merito. Al qual riflesso l' immortale illuminato Pontefice Pio VI. nel promuovervi alla dignità Cardinalizia, forse che pensò di consolare la congregazione Cassinese tuttora afflitta per la perdita, che non ha molto tempo dovette soffrire di due insigni luminari suoi, i Cardinali Quirini e Tamburini, e volle che la Persona

vostra ne riparasse il danno, e bastasse a mantenerle il credito, autorizzato da tanti secoli, e quella gloria che i nominati, ed altri moltissimi uomini gli hanno sempre meritata. E ben soddisfece l'E. V. alle Pontificie intenzioni, e nel lustro, che rendete al vostro abito, ed alla vostra dignità, e nel regolamento della Chiesa d'Imola, che a Voi affidata saggiamente governate. Se questa perdette nella persona del Cardinal Bandi, vostro degno antecessore, un esemplare d'imitazione difficilissima, giungeste però Voi a superare lo sca-

broso impegno, con quella felicità, che vi fa essere al par di lui, l'edificazione di quel clero, la felicità di que' popoli, l'amore di tutti i vostri diocesani. Io non godendo il vantaggio d'esser nel numero loro, ambisco l'onore di venir annoverato fra' vostri servitori, e di godere di quell'autorevol protezione, che ho inteso di procacciarmi da Vostra Eminenza, e della quale col più profondo ossequio, dopo il bacio della sacra porpora umilmente vi supplico.

INDICE DE' CAPITOLI

DELLA VITA E SCRITTI
DI MONSIGNOR
GALLETTI

CAPITOLO I.

Della vita, e suoi studj da secolare.

Il tramandare a' posteri le notizie di quegli uomini illustri, di que' nobili genj, che dotati o di soda virtù, o di rari talenti seppero farsi distinguere nella folta innominata moltitudine, sia per la pietà, per la dottrina, o perchè giunsero colle invenzioni, colle arti, colle fatiche loro a rendersi alla società sommamente giovevoli, fu sempre riputata un opera non che lodevole in se stessa, ma utile al pubblico, ed al medesimo graditissima. Sembrò a' giusti estimatori dell'equità, che la virtù pregevole in sestessa, e degna d' ogni commendazione, dovesse riscuotere, e

quando si vede esercitata, e quando ancora ne passa a' posteri la memoria, un tributo giustamente dovutogli di stima, e di applauso. Si giudicò ancora, che nulla vi fosse di più efficace per svegliare lo spirito degl' indolenti, e sostenere il coraggio de' più risoluti, quanto l'esempio accompagnato da una pubblica approvazione, che anima ad intraprendere un cammino virtuoso sulle orme commendabili di chi ci precedette.

Su questi riflessi mi son determinato ad unire e pubblicare quelle poche notizie, che mi è venuto fatto di raccogliere per conservare la memoria d' un degno Prelato, e per la candidezza del suo animo, per la religiosa pietà, per le vaste erudite sue cognizioni meritevole d' ogni lode, qual fu Monsignor Pier Luigi Galletti, già Monaco dell' insigne ordine Benedettino Cassinese, e di poi Vescovo di Cirene; tanto più che il vincolo d'amicizia, che mi ha per molto tempo unito a lui, può rendere scusabile la mia risoluzione, qualor non corrispondesse al merito del soggetto, ed al genio delicato de' lettori, perchè sarà in parte giustificata dall' obbligo di soddisfare alle leggi della benevolenza, e a' doveri della gratitudine.

In Roma madre delle scienze, ed asilo fortunato delle belle arti, e dove concorrono da più città giovani culti, e volenterosi per aver un ampio teatro, ove far mostra de' loro talenti, si portò il sig. Luca Galletti da Messina sua patria, dove la sua famiglia godeva in qualità di patrizia gli onori nazionali. Il di lui figlio Costantino dopo il grado di Tenente-Colonnello ottenne la decorazione di Cavaliere della guardia Pontificia (1), ed unito alla virtuosa sua consorte sig. Chiara Ricciolini ebbero per primo frutto maschile del loro matrimonio il nostro Monsignore. Levato dal sacro fonte battesimale il giorno 11. di luglio dell' anno 1722. sortì il nome di Paulo Filippo, che poi nel vestir l'abito religioso cambiò in quello di Pier Luigi.

(1) Della famiglia Galletti, e decorazioni in Messina parlasi nell'opera di Pietro Ansalone, ove tratta della sua, e delle famiglie Messinesi ad essa congiunte per sangue; ed è stampata in Venezia per i Bertani nel 1662. in fol. ivi alla pag. 284. si dice, che la famiglia Galletti originaria di Pisa passò in Sicilia, e godette di tutti gli onori, soliti darsi a' nobili di quel regno. Il rinomato scrittore P. Eduardo Corsini in una sua dissertazione, che in seguito citeremo, illustrando un monumento pisano, e volendo indirizzarlo al P. Galletti, ne prende per motivo appartenere il medesimo a Pisa, cioè alla di lui antica nazione.

Non potea dubitarsi, che presto fosse per acquistare anche in tenera età un genio singolare per l'applicazione, e specialmente per lo studio della storia, e delle antichità, quando il domestico paterno esempio ne somministrava a lui e lo stimolo, ed il comodo di apprenderle. Era il sig. Costantino, come scrive il Ficoroni (1), uomo di lettere, inteso molto bene della storia romana, e trasportato per lo studio delle medaglie, delle quali aveva una raccolta di considerazione, e tale che invitava i forestieri ad ammirarla. Il Ficoroni lo consultava soventi fiate prima di produrre le dotte opere sue, come esso medesimo ci assicura. Gli eruditi da esteri paesi avevano parimente seco lui letterario commercio, ed il noto eruditissimo Domenico Manni, scrivendo in Firenze il suo opuscolo sopra le urne gentilesche, passate ad esser pile cristiane ne' sacri tempj per l'acqua lustrale, o più propriamente per contener l'acqua santa, si professa obbligato al sig. Galletti (2), per

(1) Della Bolla d'oro de' Romani nobili fanciulli spiegata da Francesco Ficoroni. Roma pel Derossi 1732, in 4. alla pag. 61.

(2) Dissert. VII. vol. II. delle Memorie della società Colombaria stampate in Livorno pel Fantechi 1752, alla pag. 228.

avergli anche somministrate due iscrizioni adattatissime al suo argomento.

In vista d'un esempio così familiare ed efficace, per commuovere la fantasìa d'un giovinetto, non ancor capace di sodo raziocinio, e di forti risoluzioni, adattato però ad imitare quello, che da altri vede praticarsi, è cosa incredibile, come trovandosi nell'anno decimo fosse giunto Paulo Filippo a delle cognizioni superiori all' età sua. Il Ficoroni, che stampò la dissertazione sopracitata nel 1732. dopo aver parlato del sig. Costantino, e sue cognizioni intorno alle medaglie, maravigliandosi di quello, che vedeva, e prevedendo quello, che doveva essere, così parla del figlio: *Alla cognizione delle quali* (medaglie) *con altri ottimi studj facendo applicare il suo figliuolo Paolo, di età di soli dieci anni, egli sa così ben leggere, e conoscere le figure simboliche de' rovesci, che rendendosi maraviglioso, fa concepire di se ottima speranza.*

Nè queste cognizioni furono già uno sforzo di memoria puerile, che al crescer degli anni svaniscono, ed al giunger della florida gioventù, troppo facile a dissiparsi, e nel dissipamento insofferente per la fatica, e per lo studio vanno ordinariamente a perdersi. Continuò esso nell' adole-

scenza con indefessa premura le sue applicazioni, e per farle con quel metodo necessario per chi desidera esercitarvisi con sicuro profitto, si pose sotto la direzione d'un celebre letterato di quel tempo. Fu questi il P. Gianantonio Bianchi Minore Osservante di S. Francesco, uomo abbastanza noto per le cariche maggiori sostenute nel suo ordine, per i posti ottenuti nelle principali Congregazioni di Roma; ma principalmente per le opere da lui date alla luce. La vasta erudizione di questo dottissimo uomo giovò assai al giovine Galletti per impegnarsi nella cognizione specialmente delle antichità, e non lasciò in un suo opuscolo tuttora manoscritto (1) di far onorata menzione di tal maestro, e confessare l'obbligazione, che professava alle sue istruzioni, e quel vantaggio che aveva ricavato dalla continua familiarità col medesimo. Coltivava ancora l'amicizia di altri uomini per dottrina accreditati, de' quali suol esser sempre, ed era allora gran numero in Roma, e volendo render utile, e di vantaggio a' suoi studj una conversazione, che d'ordinario non suol essere che officiosa, nota-

(1) Riportato in fine fra le opere mss. al n. 30.

va giorno per giorno quel tanto, che da' medesimi, o sentendoli dottamente ragionare, o modestamente interrogandoli poteva apprendere, o di dottrinale, o di erudito. Nella scelta,che dopo la sua morte fu fatta de' suoi copiosi manoscritti, si ebbe poca cura di alcune miscellanee, e di varj fogli sciolti, confusi, e che sembrarono di nissun uso. Ne fece acquisto un libraro, e molti ne disperse come del tutto inutili. Portatomi io ultimamente a riscontrare que' pochi rimasti, oltre il trovarvi una dissertazione, della quale altrove parleremo, vi scopersi un solo quinterno del quotidiano giornale, che il giovine studioso si faceva, e comprende l'anno 1741. quando era nell'età di anni 19. Da questo scritto veniamo in cognizione de' letterati, co' quali di continuo trattava. Tali erano il Ficoroni, il Revillas, l'Abbate Valesio, il Bottari, il Palazzi antiquario della Camera, i marchesi Teodoli, e Capponi, uomini abbastanza noti, o per le opere loro, o per le copiose raccolte di erudite antichità.

Nel detto giornale veggonsi esattamente riportate le iscrizioni o gentili, o cristiane, che andava continuamente cercando, e sotto di esse è notato il giudizio,

o de' nominati suoi amici, o suo, col quale conferma con autorità, quanto essi ne pensarono, o adotta ancora delle opinioni diverse, apportando esempj, o riflessioni di celebri scrittori. Di tali inscrizioni in detti fogli, che comprendono il solo anno 1741. se ne contano fino a 91. Un ugual letteraria passione, seguendo il paterno esempio, aveva già concepita per istruirsi nella scienza delle medaglie, de' cammei, de' cavi, ed ogni altra qualità di vecchi monumenti. E quì non sarà fuora d'argomento l'accennare quel tanto, che gli accadde, e che trascrive con suo grave rammarico, ed il fatto potrà servire per render cautelato chiunque ha raccolte, e conserva simili preziose anticaglie.

Nel museo del sig. Costantino Galletti suo padre, fra le altre rarità vi era una Faustina di tal conservazione, e bellezza, che riscuoteva l'ammirazione degl' intendenti. Più Signori ne avevano fatta ricerca con offerte considerabili di denaro, ma il possessore non volle mai impoverir la sua raccolta del maggior pregio, che avesse. Accadde, che una mattina un servitore con nobil livrea fu a casa Galletti, e domandò se un forestiere titolato, e suo

padrone potea il dopo pranzo portarsi a vedere il loro museo, e fu risposto colla dovuta gentilezza. Si portò pertanto quel Signore riccamente vestito, e nobilmente accompagnato ad osservar le medaglie, e giunto alla Faustina restò sorpreso, e pensieroso fino a dire, che non credeva che fosse d'ugual merito quella, che possedevasi dal real museo di Parigi; che però desideroso di riscontrarla nel suo ritorno in Francia, ne bramava un esatto disegno. E quì usando di tutte le buone grazie e complimenti indusse il buon giovine Paulo Filippo a lasciarlela portar via per disegnarla, colla sicurezza di restituirla la mattina seguente; ma nel giorno che seguì non si trovò più notizia nè del cavaliere, nè del suo equipaggio. Questo fatto ci assicura della nobil conoscenza, e della protezione, che fin d'allora il giovine studioso godeva non solo de' letterati, ma anche di molti Eminentissimi Cardinali. La premura, che varj di essi si presero, come il Cardinale Camarlingo Annibale Albani, i Cardinali Ruffo, Bichi, ed il Card. Sonnino Colonna per iscoprire il ladro, benchè fosse sollecita, riuscì però del tutto inutile, ed a nulla giovò il loro desiderio, e l'efficace impegno, che ne mostrarono.

Fra tutte le sue applicazioni, e le fatiche erudite, alle quali si mostrò inclinato fin da' suoi primi anni giovanili il nostro Galletti, quella, nella quale sopratutto si affaticò, fu la raccolta delle iscrizioni gentili, e cristiane, e non meno delle più antiche, che de' tempi bassi, e dell' infima età. Se nel solo anno 1741. tante ne veggiamo trascritte nel suo diario, non sarà maraviglia, se prima di farsi religioso, ed innanzi di compir l'anno ventesimo, ne avesse formata la serie di numero 5000., come ce lo attesta il dottissimo Ziegelbaver (1). Questo dotto Benedettino oltramontano pubblicò la sua opera nell'anno 1754. quando il Galletti già fatto monaco dimorava in Firenze, e parlando della sua raccolta fatta in Roma, dice che formava quattro tomi; ed arrivava al detto numero di lapidi esattamente copiate.

Il Manni ancora nel tomo XVIII. delle osservazioni sopra i sigilli alla pag. 7. (2)

---

(1) Historia Rei literariæ Ordinis S. Benedicti opus a Magnoaldo Ziegelbaver adumbratum Augustæ apud Veith. tom. I. pag. 647.

(2) Osservazioni istoriche di Domenico Maria Manni sopra i sigilli antichi. Firenze per lo Stecchi 1748. in 4. alla pag. 7. e pag. 39.

parlando di Alberico Cibo Malaspina fa menzione della suddetta raccolta, e scrive: *La notizia seguente io la riconosco dalla bell'opera a penna, che medita di prontamente dare alla luce il suo dotto autore coll'appresso titolo: Inscriptiones medii & infimi ævi omnium Ecclesiarum urbis anno* 1742. *a Paulo ex Gallettorum gente Pisana Patricio Romano, deinde Petro Aloysio monacho Casinate*: dal che si deduce, che questo erudito travaglio fu terminato da lui nell' anno 20. della sua età, come non lasciò esso medesimo di asserirlo nella prefazione alle iscrizioni Romane, allorchè furono pubblicate. Ivi ci fa sapere, che furono da lui raccolte nel primo fiore della sua gioventù (1), e dove assicura il lettore d'averle trascritte tutte da per se, e con ogni maggior esattezza. Il citato Manni fece anche uso delle medesime nella vita, che pubblicò di Domenico del Ghirlandajo (2) con riportarne una adattata al suo argomento.

Ma la prova più luminosa, che può ad-

---

(1) Inscript. Rom. t. I. pag. 7. In ipso primo adolescentiæ meæ flore .... eruditum hoc sane, & maxime laboriosum opus suscepi.

(2) Presso il Calogerà al tomo 45. pag. 165.

dursi per ravvisare nel giovine Paulo Filippo un assiduo studio, ed una perspicacia non ordinaria in età giovenile, sarà un opuscolo, che distese nel 1742. quando stava per compire l'anno ventesimo di sua età. Ha per argomento il costume degli antichi d'imprimere sigilli, ed iscrizioni nelle terre cotte, ed in ogni altra sorta di figuline. Esso ne ricerca l'origine, n'esamina l'uso, ne spiega le sigle, non senza apparato d'erudizione. Fu questo piccolo trattato scritto di suo pugno colla data de' 10. Maggio 1742; e venne da me scoperto fra quelle carte riputate inutili, delle quali più sopra parlai. E' vero, che manca del primo foglio, che conteneva l'introduzione, diretta a qualche mecenate suo protettore, ma ciò non ostante il trattato è intero col frontispizio, e con un motto latino, che siegue, ed è meritevole di venir conservato. So, che le opere postume degli autori, da essi trascurate, e quasi neglette non è sempre ben fatto di pubblicarle, perchè se non le stimò degne della stampa chi le compose, molto meno dovrà riputarle tali chi a caso le ritrovò; ma trattandosi di una fatica fatta da Paolo nella sua prima gioventù non priva di buon senso, non scarsa di

erudizione, gioverà a far prendere un idea del talento, di cui era dotato, e dello studio da lui fatto con felice e rapido profitto, e perciò ho stimato di pubblicarlo nella seguente appendice al n. VI.

Un talento così vivo con una propensione così appassionata per lo studio d'ogni sorta di letteratura si sarebbe forse perduto per mancanza di tempo, e di comodo, se fosse rimasto fra gli strepiti, e le dissipazioni del secolo, e fra le inevitabili occupazioni ed affari della famiglia; che però la sua pietà, ed un ugual trasporto per gli atti di Religione lo fecero risolvere, nella matura e giudiziosa età di anni venti a cercare un asilo di sicurezza pel costume, e di comodità per le applicazioni. Non potea scieglierlo nè più adattato al suo genio, nè più conforme alla sua indole ed ottima educazione ricevuta da' genitori, che determinarsi alla Congregazione Benedettina Cassinese. Ivi era ben sicuro di trovarvi osservanza di ecclesiastica, e regolar disciplina, esercizj di costante e soda religione, fisso ed invariabile metodo di studj, ed i più luminosi esempj di santità, e di dottrina in tanti rinomati soggetti, che hanno illustrato ed illustrano quell'ordine nobilissimo.

Servì di primo incentivo a questa coraggiosa risoluzione l'esempio, e le persuasive d'un soggetto meritevole d'ogni lode, qual fu Monsig. D. Nicolò Maria Tedeschi, monaco Cassinese. Questo degnissimo regolare fu promosso alla Chiesa vescovile di Lipari da Clemente XI. Venuto poi a Roma, il medesimo Pontefice lo trattenne per occuparlo in varie cariche, e fra queste lo fece Segretario de' Riti. Innocenzo XIII. continuò a ritenerlo, e perchè non più soffrisse il disgustoso rammarico di star assente dalla sua diocesi, e veder privo di Pastore l'amato suo gregge, ammesse la sua rinunzia, e lo trasferì all'arcivescovato di Apamea, ma neppur ciò fu bastante a trattenere in Roma un Prelato desideroso della sua monastica quiete, e solito di ripartire il suo tempo fra la pietà, e lo studio, e sotto il Pontificato di Clemente XII., rinunziate le sue cariche, si ritirò a Subiaco, a passare fra' suoi monaci una vita in tutto degna d'un virtuoso figlio del santo Patriarca. Sollevato alla cattedra di S. Pietro il Pontefice Benedetto XIV. l'obbligò di ritornare alla capitale per decorarlo d'una maggior dignità. Ma Iddio gli teneva preparato un posto più sublime, ed immanche-

vole nella sua gloria, ed ai 29. di Settembre del 1741. cessò di vivere nel monastero di S. Calisto.

Con questo non men religioso che dotto Prelato aveva contratta il giovine Galletti una special confidenza, ed amicizia, e nelle sue giornali memorie mss. sotto il giorno stesso della morte registrò un elogio del medesimo, esprimendo non meno la sua stima per un uomo di tanto merito, che l'interna sua dolorosa afflizione per averlo perduto. Veniva questa maggiormente accresciuta dal riflesso, che monsig. Tedeschi bramoso di acquistare pel suo ordine un giovine, che prometteva ogni buona riuscita, era in trattato col monastero di Monte Cassino per farlo accettare in quella figliuolanza. La sua morte troncò questo trattato, ma non fece perdere a Paulo Filippo il desiderio, e la risoluzione di vestir l'abito monastico Benedettino. Ne fece pertanto premurosa istanza al P. Abbate di S. Scolastica in Subiaco D. Placido Apuzzi. Dalle lettere di questo rispettabile superiore ritrovate fra le carte di Monsignore, ben s'intende con quanto piacere accogliesse una tal preghiera quel degno Abbate, e si mostrasse prontissimo a consolare il giovine supplicante.

Ma dalle medesime si rileva ancora il disgusto, che provava di non poterlo accogliere così presto, attesochè per una fabbrica, che si faceva in quel monastero, non era il noviziato suscettibile di nuovi alunni, e la dilazione non si accordava colle replicate istanze, che faceva il giovine, premuroso di presto consacrarsi a Dio nella vita religiosa. Vedendo pertanto quell'accorto superiore, che non poteva l'abbadia sua far acquisto d'un tal soggetto, non volle, che lo perdesse la sua Congregazione, ed essendosi adoperato col P. Abbate di S. Maria di Firenze D. Anselmo Pelliccioni, venne accettato come figlio di quella famiglia, e sotto il giorno 10. Giugno 1742. fu trasmesso colà il decreto dal Rmo P. Abbate Presidente D. Cipriano Benaglia, e passò il giovine a convivere in quella regolar comunità.

Nel vestir l'abito religioso giusta il costume monastico cambiò il nome di Paulo Filippo in quello di Pier Luigi. Non è quì del mio argomento il diffondermi ad esaminare la savia religiosa condotta del nuovo monaco novizio, nè quelle virtù, che in una scuola di rigida, ma discreta osservanza, di mortificazione, e di carità seppe apprendere e fissare per base

di tutta la futura sua vita. Dirò solo, che da questi principj ebbero in lui origine ed aumento, ed un zelo appassionato per la purità della sana Religione, e per la S. Sede Apostolica, sia per i suoi dommi, sia per i suoi insegnamenti, e per la sua disciplina, ed un tenero filiale attaccamento per il glorioso suo Ordine, e finalmente quella carità, che lo accompagnò in tutte le azioni di sua vita, e che spiccò poi più luminosa, allorchè fu decorato del carattere Vescovile; e passerò al suo merito nella qualità di letterato, essendo questo lo scopo, che mi son prefisso nel tramandare a' posteri le poche memorie, che ho raccolte.

CAPITOLO II.

Dimora del P. Lettore D. Pier Luigi Galletti in Firenze.

Terminata che ebbe D. Pier Luigi Galletti la sua prova regolare, ed ascritto colla professione al corpo Monastico della Congregazion Cassinese, fu nell'anno 1746. a 10. di Luglio assunto al Sacerdozio da Monsig. Francesco Gaetano Incontri, Arcivescovo di Firenze; soggetto di molta venerazione in quella Chiesa, ed in sommo credito del pubblico. Le cognizioni da lui acquistate nel secolo, e l'assidua applicazione non intermessa nel chiostro, mossero il suo Ordine, giusto estimatore de talenti, e del merito de' suoi individui a passarlo immediatamente da scolaro a maestro, e dallo scanno alla Cattedra, e negli atti del Capitolo generale de' 25. aprile 1747., ove si riporta la famiglia della celebre abbadìa Benedettina di Firenze, si vede nominato D. Pietro Luigi Galletti Lettore. Il nuovo cattedratico s'impiegò da prima a professar la Filosofia, e la Mattematica, senza intermetter però lo studio delle antichità, e soprattutto delle iscrizio-

ni e medaglie, al quale, come si è detto, era portato dal genio, e ne avea cominciato a gustare fin dalla più tenera età il seducente piacere. Da varj di que' fogli trovati fortunatamente, e de' quali abbiamo parlato, si ha la notizia, che stando in Firenze da Lettore, ed anche da studente impiegava i giorni di vacanza, destinati a sollevar l' animo di chi lo tiene continuamente occupato, ed oppresso dall' applicazione, nell'andare in cerca per le campagne, e luoghi circonvicini a copiare le iscrizioni, che trovava. E dalle poche, che in detti fogli si leggono, si conosce il suo buon gusto per quelle, che ravvisava interessanti, e le quali è credibile, che siano riportate nel tomo manoscritto delle medesime, e che noteremo dando il catalogo delle sue opere passate nella Vaticana.

Qual fosse, rispetto alle cattedratiche lezioni la sua dottrina, qual nell'insinuarla a giovani scolari la felicità, che nasce sempre dal buon ordine, e dal saper mettere in lucido aspetto, e quasi sotto gli occhi di chi ascolta, quelle idee, che si sono concepite, e che dicesi comunicativa, ne fanno testimonianza i bravi, e dotti discepoli, che sortirono dalla sua scuola profittando assai bene del suo magistero. Troppo an-

derei innanzi a tutti noverarli. Io seguendo il savio e rispettabil giudizio del celebre Preposto Anton Francesco Gori mi ristringerò ad un solo, e fu D. Giulio Pignattelli, che dopo aver onorato col saper suo la Congregazione Cassinese, passò ad esser nella Diocesi d' Otranto un amabil pastore di quella greggia, e trasferito all' Arcivescovato di Salerno, è al presente una gioja preziosa di quella Mitra. Dirigendo pertanto l' eruditissimo Preposto un opuscolo (1) sugli appaltatori delle scene al giovine Pignattelli, allora Monaco Cassinese; dopo fatti quegli elogj, che credeva dovuti alle sue applicazioni, ed al saper suo, ne rifonde la ragione non solo ne' rari suoi talenti, e nell' assiduo studio, ma nel merito ancora dell' ottimo, e dotto precettore suo il P. Lettore Galletti, dal quale aveva appreso non pure le scienze filosofiche, ma un genio letterato per ogni genere d' antichità.

E tale era il credito, che l' infaticabil D. Pier Luigi si fece nell' esercizio della

(1) Ant. Francisci Gori Auctarium ad disceptationem de locatoribus Scenicorum Dominici Georgi ad D. Julium Pignattellum Monachum Casinensem. Symbolæ litter. vol. 2. pag. 148. edit. Florent. 1748.

sua lettura, e nel continuare le ricerche sopra quanto poteva giovare a suoi studj antiquarj, che in una Città così culta ed erudita come Firenze, ed in mezzo a tanti uomini di profonda dottrina, che ha sempre avuto, e che molti ne contava allora, atti ciascheduno a render conta qualunque altra, si acquistò subito una stima singolare, ed una riputazione d'uomo illuminato, ed eruditissimo. Il riferito Anton Francesco Gori, soggetto che basta nominarlo per fargli un elogio, in una sua lettera scritta a' 18. Maggio 1748. al Rmo P. Abbate Tamburini, eletto Procurator Generale della sua Congregazione Cassinese, e promosso non molto dopo al Cardinalato, e che conservasi originale (1) dopo aver passato seco le dovute congratulazioni gli dà notizia del Lettore D. Pier Luigi Galletti, e dice; *vederlo battere quella gloriosa carriera, per rendersi eternamente benemerito e della sua inclita religione, e del mondo letterario, che ha battuta e lei* (Tamburini) *ed i celebri Mabillon, Bacchini, e Gattola*.

Nè minore stima concepì subito del cattedratico di Abbadìa un altro insigne let-

(1) Protocollo di carte spettanti a Monsig. Galletti presso i Sig. di detta famiglia fol. 35.

terato Fiorentino qual fu il noto P. Eduardo Corsini, mentre pubblicando con erudizioni degne di lui un iscrizione pisana non credette dirigerla, come si notò, a soggetto più intendente di tali rarità, che al Padre Lettor Galletti (1), e la sottopose al savio suo discernimento col far di lui la più sincera, e più onorifica commendazione. Mostrò ugualmente quanto fosse grande l'opinione, che aveva del saper suo un altro chiarissimo Scrittore Fiorentino, Domenico Maria Manni, e scrivendo ancor esso quella lettera erudita (2), della quale parlammo, la dedicò al P. Lettore D. Pier Luigi, ricercandolo del suo purgato, e saggiamente critico giudizio.

In mezzo a quest'applauso, che il nostro Galletti nel primo e secondo anno della sua lettura riscuoteva in assai giovine età di anni 27., non si contentò di soltanto goderne, senza cercar mezzi di giustificarlo per renderlo durevole, procurò anzi con sempre più indefesse studiose fatiche di stabilirlo ed accrescerlo. Senza pregiu-

---

(1) Eduardi Corsini eximio præstantique viro D. Petro Galletti monacho Cassinensi Dissertatio inter symb. litter. edit. Florentiæ 1751. t. 6. pag. 146.

(2) Lettera di Domenico M. Manni al M.R.P.D. Pier Luigi Galletti citata sopra pag. 4.

dicare all' assistenza della Cattedra, si assunse l'impegno di sistemare la scelta libreria, ed il geloso archivio di quell' insigne monastero, colla carica conferitali di Bibliotecario. Nel far questo travaglioso lavoro, arricchì e non poco di notizie storiche, e letterarie la sua mente, e ne fece parte, come vero amico degli amici, a suoi corrispondenti. Da una sua lettera diretta al Card. Tamburini sotto il giorno 10. Maggio 1751. veniamo assicurati, che nel rivolgere i codici di quell'archivio, scoprì un opera di Boezio inedita, e la quale ha per titolo: *De unitate essentiæ divinæ, et processione divinarum personarum.* Nel dare a quell' Eminentissimo la notizia d'una scoperta tanto interessante soggiunge di crederla inedita, giacchè per le diligenze fatte presso tutti coloro, che parlano delle opere di Boezio, e per la ricognizione delle ultime edizioni non gli è mai accaduto di trovarne contezza. Passa a darne giudizio, e fissata l'età del Codice nel Secolo XIV. sostiene, che per quanto siano degne d'ogni approvazione le altre opere di Boezio, sembra, che questa le oltrepassi, e sia arrivato ad un grado di penetrazione, che non può aspettarsi maggiore. Non è a notizia nostra, se da lui, o da altri

fosse posta al pubblico, nè se riscontrandosi il codice si ravvisi di quel merito, che forse al primo scoprirsi, ed in mezzo al piacere, che prova in tal incontro un letterato, sia qual comparve all' erudito bibliotecario.

Nel dare una nuova così gradita al dottissimo Cardinale passa ad informarlo di due iscrizioni spettanti all' augusta Elena madre di Costantino, e vi unisce una sua dissertazione indirizzata a provare, che quell'Imperatrice fu moglie legittima di Costanzo Cloro, e perciò decorosa la nascita del gran Costantino Magno. Quest'opuscolo con in testa un iscrizione dedicatoria al nominato Emo Tamburini era già disposta per la stampa, come si vede dall' originale, che tuttora esiste fra' manoscritti di Monsignore (1), ma se fosse impressa, per le diligenze fatte non l'ho potuto sapere. Comunque siasi la dissertazione è stimabile in se per le ragioni che adduce, ben valevoli a dimostrare il suo assunto, e per la forza, colla quale risponde a' per altro dottissimi Scrittori, che hanno pensato, e scritto diversamente. Il chiariss. P. Loren-

(1) Presso i Signori Galletti.

zo Berti nelle sue storiche dissertazioni (1), trattando il medesimo argomento, sostiene esso pure il legale matrimonio di S. Elena con Costanzo Cloro, e volendo confermare la sua opinione colle prove prese dalla lapidaria, cita l'iscrizione presso Grutero, senza mostrarsi inteso delle due, che riporta il Galletti; lo che mi fa credere, che questa dissertazione, che sarebbe stata impressa antecedentemente, nel 1751. sia inedita, e giudico che non sarà discaro al cortese lettore il vederla stampata nella seguente appendice al n. V.

Un altra scoperta fece ancora nel consultare i codici, e rivolgere le pergamene di quell'Abbadìa, e riguardava un monastero spettante all'ordine Benedettino, e situato in luogo detto le Campora. Il P.D. Felice Maria Nerini Abbate dell'ordine Girolamino, soggetto ben noto non pure in Roma, dove fece gran spicco per la sua prudenza e dottrina, ma ben conosciuto dalla repubblica letteraria per le dotte opere sue, ne scrisse una sull'antichità della Chiesa, e monastero, posto sul monte Aventino, che dedicato a S. Alessio si possie-

(1) Dissert. historic. Florentiæ apud Bonducci Joannis Laurentii Berti. 1756. t. 3. Diss. 2. pag. 103.

de dalla detta religione, e l'indirizzò al dottissimo Cardinal Quirini (1). Come in essa parlavasi dell'ordine di S. Girolamo e sua origine, credette il P. Lettor Galletti di accrescer pregio alla nominata opera, comunicando segretamente a quell' Emo letterato alcune notizie, che ritrovate nella Badìa di Firenze potevano provare, che prima dell'esistenza del rinomato monastero dell'Ospedaletto, capo al presente di tutti quelli dell' ordine di S. Girolamo, era questo già possessore del monastero della Campora, che passò poi in potere de' PP. Benedettini; onde sembrava, che da quello potesse lo stesso ordine monastico prender la sua origine, ed un antichità, che risaliva al 1313. Ricevute dall'insigne Porporato queste notizie, giudicò di comunicarle amichevolmente, e senza nominare il soggetto, che le avea raccolte, al P. Nerini. Dispiacque all'uomo dottissimo, che l'Ordine suo non venisse riputato di maggior anteriorità dell'indicata, quando per contrario credeva aver monumenti incontrastabili, che ne mostrassero una remotissima origine.

(1) D. Felicis Nerinii Abbatis Hieronymiani de templo et cœnobio SS. Bonifacii et Alexii historica monumenta. Romæ 1752. in 4.

Da ciò nacque una letteraria controversia, utile al pubblico, e pel medesimo di somma edificazione, mentre si scrisse con quella proprietà e decenza, che sarebbe desiderabile in tutte le questioni letterarie; nelle quali se in luogo dello spirito di partito, dell'impegno, e non rade volte dell' invidia ancora, e della malignità, spiccasse per una parte la convenienza ed il vicendevol rispetto, e per l'altra un sincero amore della verità, riuscirebbero alla Repubblica letteraria molto più gradite, e vantaggiose. Alla lettera ricevuta dall' Emo Quirini rispose adunque il virtuoso P. Abbate con quel rispetto, che doveasi al Porporato, e con quella moderazione, che esigeva l'amichevole notizia, suggeritali di alcuni inediti monumenti, e fu questo un carteggio non meno erudito che obbligante. Dalla terza lettera responsiva scritta dal P. Nerini si conosce, che quell'Emo restò persuaso su di quanto era stato esposto per mostrare gli antichissimi principj dell' ordine Girolamino, esistente nel monastero dell'Ospidaletto da circa 200. anni, avanti quell'epoca, fissata dal P. Galletti, e la quale ne stabilirebbe l'origine nelle Campora non più remota della metà incirca del secolo decimoquarto. Ma non contento

di aver guadagnato favorevole al suo impegno il Cardinal Quirini, volle il P. Abbate renderne inteso il pubblico, e pose alla luce la seconda eruditissima sua opera col titolo: Antichissimi monumenti della Congregazione Girolamina (1).

Non può negarsi, che questa seconda opera di tanto illuminato Scrittore non abbia un merito singolare per le prove, che adduce, fondate sopra monumenti di tutto credito ed antichità; che però la chiamarono con ragione gli estensori del Giornale romano dell' anno 1754. un trattato magistrale d'erudizione (2). Ma se bastò essa a render quasi persuaso il degnissimo oppositore Sig. Card. Quirini, non fu sufficiente a persuadere il P. Lettore Galletti; onde succeduta la morte di quel Porporato rimesse in campo la questione con una lettera ben ragionata, e concludente intorno la vera e sicura origine del Ven. ordine de' Padri Girolamini (3). Non credette il

(1) Hieronymianæ familiæ vetera monumenta ad ampliss. dominum D. Ang. M. Quirinum S.A.R.Card. auctore Felice Maria Nerini. Placentiæ 1754.

(2) Tom. dell'anno 1754. stampato dal Pagliarini nel 1755. alla pag. 246.

(3) Roma pel Salomoni in 4. di pag. 50. Di questa replica anonima, scritta però dal P. Galletti veggansi le novelle letter. del ch. Lami. Firenze anno 1755. t.16. n.49. pag. 774.

P. Abbate di rispondere alle nuove ragioni, e monumenti, che gli venivano opposti, o perchè non gli stimasse sufficienti ad abbattere quanto aveva già scritto, o perchè forse trovò in essi una forza di ragioni non così facile a superarsi. A chi di loro in questa disputa letteraria debba concedersi la palma, non appartiene a me, nè all'argomento, che ho alle mani il rintracciarlo, e quando anche lo richiedesse l'argomento, mi guarderei molto bene dal mettermi in mezzo fra due letterati, così ben istruiti nell'antiquaria, e così dotti, e de quali quanto godo d'aver esperimentata una sincera amicizia, altrettanto desidero di rendere alla gloriosa memoria di amendue un'attestato della mia stima, e della mia riconoscenza.

Dirò soltanto, che essendo stato posto alla luce un elogio del P.Abbate Nerini dal suo degno successore nell'Abbazìa il Rm̃o P. Abbate D. Bassano Mancini (1) siamo certificati, che fra le carte ritrovate al defonto, vi sono alcune selve, e notamenti diretti a fare un altra risposta (2). E questa sembra, che avesse per scopo il divider la

(1) Elogio del P.Abbate D. Felice Maria Nerini milanese monaco Girolamino. Roma pel Fulgoni 1787. in fol.

(2) Pag. 33.

questione, e per uscir d'imbarazzo distinguere l'antichità del monastero delle Campora, da quella dell'ordine di S. Girolamo, e non confondere un monastero con una regolare istituzione. Comunque sia ci vediamo obbligati a questi due illuminati Scrittori, i quali trattando con somma decenza una controversia storica, ci hanno date delle cognizioni, e de' lumi, che riguardano le interessanti memorie de' secoli oscuri, e specialmente le monastiche.

Continuando l'erudito P. Lettore le ricerche di ecclesiastiche antichità nell' archivio della Badìa Fiorentina ricco di vecchi monumenti, potette scoprire delle carte, che illustravano l'origine di quella monastica comunità, e formare uno storico ragionamento de' primieri suoi tempi. Ciò servì per dare a quella per tanti uomini dotti, che ha avuti, celebre famiglia benedettina un attestato della sua gratitudine per averlo ricevuto per figlio, e sollecitamente decorato colla cattedra. Non pubblicò per altro così subito la sua fatica, forse per sempre più arricchirla di que' documenti, che riporta, e che cominciano dal 868. e terminano al secolo XI. Ma liberato che si fu da altre occupazioni, ed

impegni letterarj la pubblicò in Roma per le stampe del Casaletti. Più altre notizie utilissime estrasse da quegli antichi codici, e che in varie occasioni, stando in Roma, come vedremo, donò alla pubblica utilità.

Non contento però di approfittarsi e del comodo della libreria, e delle carte dell' archivio per la sua erudizione, e per la gloria del suo Ordine, volle anche lasciare a quella Badìa una memoria del suo affetto, che professava alla medesima, e del suo trasporto per quanto poteva esser utile agli studiosi, ed intraprese un indice esatto non meno de libri, che delle pergamene, e scritture, che in quel monastero si conservano. Nulla di più incomodo per non dire inutile, quanto un archivio di carte scompaginate e confuse, e che sgomentando chi ne vuol profittare, si rendono inservibili. Il meritissimo P. abbate D. Pier Luigi della Torre, che dopo aver disimpegnate le cariche più luminose del suo Ordine, ritrovavasi al governo della Badìa Fiorentina, doveva aver tutta la premura perchè fossero situati i libri e codici di quel Monastero, come quello, che vi aveva trasportate le opere più scelte, e raccolte da lui in Roma nel tempo della sua Procu-

ra generale, fu quello, che pensò d' incaricare di tal laboriosa impresa il P. Lettor Galletti.

Accettò il grave peso l'instancabile D. Pier Luigi, ed in otto mesi di tempo condusse a fine un opera, che attesa la buona disposizione, che rispetto alla biblioteca dette a ciascun volume, e la fatica fatta sopra qualunque codice Greco, Latino, Italiano avrebbe ricercata, alle mani di qualunque altro soggetto, più anni di fatica. Dalla Prefazione, che si legge in fronte all'indice, che ne fece, si deduce, ed il travaglio eccessivo, e l' erudizione, colla quale venne eseguita, e che formeranno sempre un elogio al dotto ed accurato Bibliotecario. Ivi si nota, che divisi i codici nelle tre lingue Greca, Latina, Italiana, e disposti secondo l' età loro, veggonsi arricchiti di note, che indicano gli autori, e notizie spettanti alla patria, alla professione, ed a tutto ciò, che può servire di lode, o alle persone, o alle opere loro. Si segna l' età del codice, il luogo di dove fu estratto, ed i varj professori, che usarono del medesimo, nel decorso di più secoli. Si specificano quelli, de' quali ne fu da altri esemplari pubblicata l'opera, e ciò non ostante restano utilissimi per riscontrarci

le varianti. Si notano quelli, il contenuto de' quali vien attribuito ad autori o incerti, o dubbiosi; a segno tale, che una così preziosa ricchezza di monumenti, mediante tali annotazioni, o sia per l'argomento, o sia per l'antichità stimabili, vien posta nello stato da servire di forte stimolo alla monastica gioventù per eccitarla allo studio, e di gran comodo per farlo con facilità. Infatti a' vantaggi della medesima diresse principalmente le sue mire, con una premura, e con un zelo non ordinario per l'onore del suo rispettabilissimo instituto il laborioso, ed erudito P. Galletti.

Da una tal impresa, condotta con tanta felicità all'esito desiderato, si deve ripetere il cambiamento, che il dotto Benedettino fece di città, e di convitto, passando dalla monastica famiglia di Firenze a quella della Badìa di S. Paolo in Roma. Governava allora questa religiosa Comunità in grado di abbate il P. D.Gregorio Fioravanti, ed occupava la carica di Procurator Generale il P. abbate D. Giustino Capece; e ben intesi amendue del credito, che erasi già acquistato il P. Lettor Galletti, e della sua abilità nel conoscere e sistemare le carte interessanti ed antiche, fecero delle premure molto efficaci presso il P. D. Pao-

lo Baldoriotti abbate di governo in Firenze, esponendogli, come avendo già terminata il P. D. Pier Luigi la sua lettura, e dato un ottimo sistema alla libreria, ed all' archivio, desideravano, che si trasferisse di abitazione, e di famiglia in Roma, sua patria per render ivi alla Badìa di S. Paolo, colla conosciuta intelligenza sua un consimile e desiderato servigio. Non piacque all'Abbate Baldoriotti una tal domanda, come si espresse nella sua lettera in data de' 10. Settembre 1754., mentre portava seco la conseguenza di perdere un Religioso di merito conosciuto, e singolare; ma il desiderio di giovare al ben pubblico della Religione prevalse al privato, che godeva il suo monastero, e pensò ancora di far cosa grata al Cardinal Tamburini, che pieno di stima verso il soggetto lo desiderava presso di se coll'idea di prevalersene; onde condiscese alla richiesta, e gli permise di ritornare all'alma Città. Sul finire pertanto dell'anno 1754. si trasferì in Roma, ascritto alla figliuolanza della venerabile, e celebre Abbadìa di S. Paolo nella via Ostiense.

CAPITOLO III.

Il P. D. Pier Luigi Galletti s' impiega in Roma nel servizio della S. Sede, e del suo Ordine.

Era giunto appena a fissare D. Pier Luigi in Roma il suo domicilio, che dovette soffrire un amaro disgusto per la nuova sopravvenutagli della perdita d' un suo Protettore ed amico insieme, il dotto Cardinale D. Angelo Maria Querini, passato ad altra vita sul cominciar dell' anno 1755. Il carteggio che aveva seco mantenuto, le notizie letterarie, che a vicenda si comunicavano, ed una stima reciproca, che passava fra di loro, oltre l'esser amendue dello stesso ordine monastico, come rendeva più sincero e cordiale l'attaccamento, così fu più sensibile al nostro Galletti la divisione. Trovò per altro in Roma come ricompensare la perdita già fatta nella persona del Cardinal Tamburini, un altro insigne luminare del nobil ordine Benedettino Cassinese. Era già passato fra di loro un erudito carteggio, e quell' Emo aveva di lui quella favorevole opinione, che meritavasi.

Di questa stima ne dette immediatamente un segno non equivoco, col destinarlo suo Teologo per gli affari ben gelosi della Sacra Inquisizione, al qual effetto ne ottenne dal Sommo Pontefice le necessarie facoltà, e per quella de' Riti nella quale occupava il posto di Prefetto. Per anni cinque servì con assiduo studio il suo Mecenate, e con tutta soddisfazione del medesimo. Se riesce gradita cosa agl'investigatori delle sacre antichità saper l'origine di alcuni riti ecclesiastici, prenderemo quì l'opportunità di notare, come dall'insinuazione del nostro Galletti nacque quello, dalla Chiesa universale ricevuto ed applaudito, di usar nelle Domeniche dell'anno il Prefazio della SS. Trinità nella celebrazione delle Messe, ed alla sua penna fu commessa per l'organo del Cardinal Tamburini Prefetto l'estensione del decreto, che fu promulgato nell'anno 1759.

Più altri saggi del saper suo potette darci, nel disimpegnare che fece una tal incumbenza il nostro Letterato, come da voti, che frequentemente se li commettevano, è manifesto. Tre soli se ne sono potuti trovare nella dispersione delle sue carte, ma che mostrano qual fosse la sua intelligenza nelle materie liturgiche, e la sua preci-

sione nel dar giudizio sopra dubbj riguardanti i sacri riti. Fu premura del Sig. Cardinal delle Lanze, che l'offizio composto per il martire S. Benigno, e da usarsi nella sua Abbadìa, ottenesse l'approvazione della S. Sede. Incontrò qualche difficoltà la leggenda contenuta nelle seconde lezioni, e Monsignor Veterani allora promotore della Fede, e che fu poi decorato del cappello cardinalizio distese in un suo parere varie obbiezioni, che sembrarono meritevoli di ogni considerazione. Ma commesso l'affare al P. D. Pier Luigi sciolse così eruditamente le proposte difficoltà, e giustificò così bene quanto si conteneva nella leggenda, che l'offizio ottenne ogni approvazione (1).

Non così avvenne ad un altro simil offizio, composto interamente di nuovo per la festa del Sacro Cuor di Gesù, mentre incaricato il P. Galletti a dar di questo ancora il suo sentimento, lo ravvisò improprio, e disconvenevole, e ragionando dottamente lo disapprovò, e nel tutto, ed in ciascheduna sua parte; onde escluso ne fu sostituito quello, che abbiamo approvato

(1) Quest' opuscolo si conserva da' Signori Galletti.

dalla S. Sede. Fu anche opera sua l'inibizione d'una nuova festa della Santa Parentela, o sia di tutti i parenti della Vergine Santissima, che da un Vescovo oltramontano, non senza impegno si voleva autorizzata; e con suo dotto scritto la dimostrò inutile ed inconveniente. E giacchè siamo a parlare di opuscoli da lui scritti, in occasione di palesare il sentimento suo sopra questioni controverse, uniremo a' nominati, spettanti a sacri riti un voto teologico molto ben ragionato, che dovette stendere sopra la controversia nata sulla validità delle seconde nozze d'un Ebreo, venuto alla cattolica Religione (1).

Gli studj Teologici, e le sacre antichità non distolsero per altro questo dotto Religioso dalle altre applicazioni, nè raffreddarono il suo genio ed impegno per gli rimanenti studj d'erudizione. Nel primo anno di sua dimora in Roma pubblicò una dissertazione sopra Capena, antica Città, e municipio de' Romani, e sopra il castello detto civitucula, nella provincia del Patrimonio. Si trovano in essa, corredate da una

(1) Queste tre scritture sono in un miscellaneo presso il Sig. D. Ferdinando Giovannucci, del quale altrove parleremo.

erudizione non familiare più notizie, spettanti alla storia romana non meno che a secoli bassi ed oscuri. Sono poi molto pregevoli tutte quelle, che l'argomento ha potuto indurre l'autore ad estrarre dall'archivio dell'abbadìa di S. Paolo, e pubblicarle, come appartenenti a quanto la medesima possedeva in quelle parti; mentre ci rendono intesi di più fatti riguardanti, e quell'insigne tempio, e quel celebratissimo monastero. Si viene in cognizione delle variazioni, de' bonificamenti, e della cura che si presero di così antica e maestosa basilica i Romani Pontefici, e della successione che vi ebbero gli Abbati nel governo dell'ordine monastico, che la custodiva. Si chiude l'opera con una scelta di monumenti inediti i più giovevoli a rischiarare non pochi avvenimenti di que' secoli tenebrosi (1).

Poco tardò l'indefesso Scrittore a mettere alla luce un altra opera e per l'argomento, e per la copia delle carte inedite, che l'accompagnano, molto stimabile, e fu distesa per fissare il luogo d'un antica Città romana qual fu Gabio, scoperta nella Sa-

(1) Stampata in Roma pel Puccinelli 1756. in 4. di pag. 130.

bina, e nel luogo detto Torri, o grotte di Torri. Non ebbe certamente pensiero il P. D. Pier Luigi, come taluno, senza leggerla, ne ha creduto di opporsi alla comune opinione, fiancheggiata dagli antichi Scrittori, che nel Lazio, come la descrive Cicerone, posta nella via Prenestina fra Roma e Preneste vi fosse una Città col nome di Gabio, quando di questa ancora longamente e dottamente ragiona. Fu la sua una nuova scoperta, e si accinse a provare, che oltre il Gabio, che al riferir di Livio fu per inganno occupato dal re Tarquinio superbo, un' altra Città del nome istesso era stata nella Sabina, ed al presente essa ancora distrutta, e che dovea esser situata nel luogo ora detto le grotte di Torri.

Fu posto nell'impegno di pubblicare una simile storica, e topografica notizia il diligente investigatore de'vecchi monumenti, e fortunato scopritore de' medesimi dall' aver esaminato l'Archivio della Farfa, abbadìa Benedettina ricca di nobili pergamene, dalle quali non pure ricavò le prove per fissare in Sabina un altro Gabio, ma potette trovar documenti per molto dottamente ragionare e su tutti i paesi, ora quasi innominati, che lo circondavano, e sul

martirio, e cimitero de' Santi Getulio, e Giacinto, illustrando con ciò le geografiche, e le ecclesiastiche antichità. Chiude quest' erudita fatica una serie di carte, e diplomi interessantissimi, dissotterrati per la prima volta dal nominato archivio, e che appartengono a secoli più oscuri, compresi fra l'anno 725., ed il 1113. di nostra riparata salute.

Il chiariss. P. Gianantonio Bianchi in una lettera (1), che gli scrisse, dette un giudizio il più favorevole su questa scoperta del Gabio Sabino, e vi unì i suoi sinceri rallegramenti per un' altro suo opuscolo, che di que' giorni medesimi comparve alla luce, inserito nelle novelle Letterarie di Firenze (2). Fu questo indirizzato al dotto Professore di lingua Greca il P. Androsilla Vallombrosano, ed ha per argomento la spiegazione d' un monumento lapidario greco, ove son notati i Consoli Cl. Giuliano per la seconda volta, e Bruzio Crispino. Era ignota la famiglia, alla quale appartenevano questi due Consoli, ed il ce-

(1) Presso i Sig. Galletti ha la data de' 22. Aprile 1757.

(2) Lettera del P. D. Pier Luigi Galletti al R. P. Androsilla nelle novelle letterarie del Lami. Firenze 1757. al tom. 18. pag. 54.

lebre Noris parlando di amendue scrisse: *Neutrius familias compertas habeo*. Or questa iscrizione c' insegna, che Giuliano era della Famiglia Claudia, e Crispino della Bruzia. Ci assicura ancora, che Giuliano nell'anno 224. fu Console per la seconda volta; lo che non si legge in molte serie di consolati. Tutto sebben ristrettamente notò l'antiquario; onde il P. Bianchi nell' approvarla, così si espresse: *Lettera piena di buon discernimento intorno all'iscrizione greca indicante il Consolato di Claudio Giuliano, e di Bruzio Crispino, per la quale si pone in chiaro la famiglia di questi due Consoli, sinora o non ben conosciuta, o del tutto ignorata.*

Verso questo tempo fu somministrata al nostro studioso Antiquario un' altra occasione di farsi conoscere, e di segnalare sempre più la dottrina sua da un celebre e nelle scienze illuminato Cardinale, l'Eñio Alessandro Albani, ben noto per le amabili sue qualità personali, e per una singolare cognizione, che aveva degli antichi monumenti così sacri, come profani, de' quali formò una rara e stupenda raccolta. Avendo pertanto quest' insigne Porporato scoperta l'abilità, ed il sapere del P. D. Pier Luigi in tal genere di studio comunicò a lui la lapide, che porta il nome di

Geronzio, parente del romano Pontefice Papa Ormisda. Non lasciò il letterato Galletti di corrispondere alla fiducia, che aveva concepita in lui quell'Emo, e distese nel 1757. una ben ragionata, ed erudita dissertazione, che venne poi impressa nel Giornale letterario di Roma (1) diretta al Sig. Abate Giuseppe Pelli nobile Fiorentino.

Ben contento quel Porporato, giusto estimatore delle altrui opere, della fatica fatta per illustrare il suo marmo, ne mandò una copia in Firenze ad un Antiquario assai ben istruito in questi studj, ed ottimo conoscitore, e saggio giudice delle scoperte d'antichità, volli dire al Barone Filippo de Stosch, e dalla lettera responsiva, che diresse al Sig. Cardinal Albani sotto il giorno 28. Giugno 1757. noi sappiamo il giudizio, che fu dato di questa dotta spiegazione fatta dal nostro Galletti, mentre così s'esprime: *Contiene cose di grandissima importanza per fissare l'epoca del Consolato di Basilio, e degli anni consecutivi; materia tanto controversa. Questo Religioso* crescit eundo, *e seguita a gran passi le pedate del Muratori*.

(1) Al Tomo stampato in Roma pel Pagliarini nel 1758. alla pag. 115.

Sono di uguale importanza due altri opuscoli, che per frutto delle assidue sue applicazioni pose in luce l'anno medesimo 1757. il P. D. Pier Luigi; uno riguarda specialmente la successione de' Vescovi di Viterbo, argomento molto interessante per quella Cattedra Vescovile. Il ch. Francesco Mariani, già benefiziato della Basilica Vaticana, e Scrittore greco della Biblioteca Apostolica pubblicò la sua opera *de Etruria Metropoli*, e parlò con somma erudizione de' Prelati Viterbesi, e come innanzi all'unione che fu fatta a quella Chiesa delle Diocesi di Toscana, Bieda, e di Civitavecchia da Celestino III., s' intitolassero que'Vescovi *Episcopi Tuscanenses*. Or su tale proposito riporta il nostro antiquario tali e tante notizie autentiche, e per l'addietro ignote, che servono ad illustrare al maggior segno l'argomento. Scopre inoltre de' Vescovi di Viterbo non conosciuti dagli Scrittori, che parlarono di quella Sede, e fa risalir la notizia de' medesimi a de' secoli anteriori a quelli, che erano stati fissati nelle serie episcopali italiane; comprovando il tutto con documenti tolti per la prima volta dall'oblìo, e riportati distesamente a singolar vantaggio della storia ecclesiastica. Il tutto si contiene in una lettera

diretta al Sig. Abbate Gianantonio de la Berretta Milanese, ed al presente meritevolissimo Vescovo di Lodi, ed è inserita nel Giornale Romano (1).

Un' altra lettera del P. D. Pier Luigi leggesi nel citato Giornale, indirizzata al Sig. Abbate Stefano Borgia di Velletri, ed ha per argomento varj documenti spettanti al territorio di Ascoli. Non poteva trovare il dotto Scrittore soggetto più meritevole, al quale indirizzare la sua erudita fatica, e che fosse per gustarla con piacere, e darne con fino discernimento un ottimo giudizio, quanto era il nominato Sig. Abbate Borgia. Trovavasi esso dimorante allora nella Città di Fermo, e sotto la direzione dell'Arcivescovo di quella Metropoli, monsig. Alessandro Borgia, suo Zio, Prelato per pietà, e per dottrina de' più rinomati di quel tempo, applicava indefessamente agli studj d'ogni genere, e specialmente a'sacri, colla scienza de' quali volle intraprendere la via Ecclesiastica, ed il servizio della S. Sede Apostolica, e dopo aver occupate con somma lode le cariche più gelose della Prelatura, fu premiato colla decorazione del-

(1) Giornale de' Letterati per gli anni 1756. 1757. Roma pel Pagliarini 1758. in 4. alla pag. 161.

la porpora Cardinalizia, e vivente concorre attualmente ad accrescere quella venerazione, che ha sempre riscosso nella Chiesa il supremo Apostolico Collegio.

Ben inteso pertanto l'abbate Borgia della storia spettante alla diocesi di Fermo, ed alla confinante di Ascoli potette gradire, ed ammirare quanto il dotto suo amico scrisse sopra le Chiese, e castelli di questa, e per una necessaria connessione, prodotta dalla vicinanza, quanto aveva accennato rispetto ancora a quella di Fermo. Nulla vien ivi asserito su false opinioni, su deboli congetture, ma tutto vien confermato da monumenti autentici, estratti principalmente dalle vecchie pergamene della Badìa della Farfa. Sortì l'opuscolo da' torchi del Pagliarini inserito nel giornale del 1757. (1).

Se gli eruditi per tali fatiche letterarie conoscendo l'abilità del P. D. Pier Luigi ne facevano una stima singolare, non minore cercò di mostrarla il rispettabil suo Ordine. Volle pertanto fino da qualch' anno addietro impiegarlo in una carica gelosa, qual' è quella di segretario dell'antichissima Abbadìa di S. Paolo. Il Superiore del-

(1) Luogo sopra citato pag.233.

la medesima gode in più luoghi ad essa soggetti, non meno la giurisdizione temporale, che la spirituale in qualità di ordinario, ed è tenuto a fare nel tempo prescritto le visite consuete. L'offizio di Segretario fu ricevuto dal P. Galletti con quel piacere, col quale s'incontrano le opportunità, allorchè son confacenti a' proprj desiderj. L'obbligazione di girare col suo P. Abbate, e visitare vecchj monasteri dell' ordine, anche diruti, ed incorporati alla Badìa di Roma, somministrava a lui il comodo di consultare delle carte antiche, di raccogliere iscrizioni, di veder Chiese e fabbriche, state una volta il ricovero di monaci solitarj, ma nella solitudine, e virtuoso ozio loro stati sempre indefessamente utili alla storia, ed alle lettere, e ritornò infatti ben proveduto d'antichissime cognizioni. Non lasciò poi la Religione pronta sempre in ogni tempo ad animare la studiosa gioventù, ed a premiare i meritevoli, di onorarlo della carica di decano nell'abbazìa di S. Paolo.

L'unione de' PP. Abbati visitatori congregati in Roma a' 4. di marzo dell' anno 1756. ne fece con decreto la formale elezione. Non era però questa sufficiente per occupare una carica, che fa strada all'

Abbazìa, se non v'interveniva una dispensa Pontificia, che sanasse la mancanza del tempo, necessario per conseguirla; fissata dalle costituzioni loro non prima dell' anno decimosesto di professione. Il Rm̃o Abbate Presidente dell' ordine Cassinese, a nome della sua Congregazione, e per mezzo del Procurator Generale ne fece l'istanza al Sommo Pontefice Benedetto XIV., e per il mezzo del Cardinal Tamburini uscì il decreto facoltativo a' PP. Superiori Benedettini sotto il giorno 12. Aprile 1757. di riconoscerlo per Decano.

A questa grazia, che un tanto Pontefice volle accordare al P. D. Pier Luigi, presto ne succedette un altra, molto onorifica per lui, ed anco molto comoda conferitagli dal Pontefice successore, e di santa e gloriosa memoria Clemente XIII. Gli Scrittori della Biblioteca Vaticana fissati per esaminare e trascrivere quell'immensa moltitudine di codici, che formano un tesoro d'antichità, vennero stabiliti dall' immortale Sisto V. Hanno avuto fra di essi sempre luogo uomini dotti, e pieni di quell' erudizione, troppo necessaria per giudicare, secondo l'incumbenza che hanno, de' codici o ebraici, o greci, o latini, o di altre lingue esotiche. Giudicò pertanto quel

degno Pontefice, che vi meritasse un luogo il P. D. Pier Luigi per la sua conosciuta abilità nel rivolgere ed esaminare simili preziosi documenti, e con suo breve colla data de' 4. Settembre 1758. lo ascrisse come Scrittore latino nel numero dei medesimi. Non fu il nuovo Scrittore della Vaticana da meno di altri, che in diversi tempi occuparono simil carica decorosa, e s'adoperarono per mantenere sempre viva la riputazione, che s'era acquistata quel loro erudito consesso. Posto adunque nella situazione di poter consultare varj Codici Vaticani, ne estrasse delle materie utili al pubblico, perchè molto interessanti, e ne formò più volumi, che in seguito grato alle beneficenze della S. Sede, che riconosce generosamente quel ceto, e premuroso di far vedere l'esattezza nel soddisfare alle obbligazioni del suo impiego ne fece un dono gratuito alla Biblioteca medesima, come vedremo.

Più altri saggi di letteratura dette al pubblico circa questo tempo l'infaticabile Scrittore, e fu il principale la copiosa raccolta delle iscrizioni, che si trovano in Roma, e che sono di varie età, ma specialmente dell'infima, o sia de' secoli a noi più vicini. Questa raccolta cominciata già

da lui, come si notò, nell'imberbe giovinezza, e nel decorso degli anni cresciuta a dimisura formava un corpo di notizie storiche di somma considerazione, ed utilità. Se ci professiamo obbligati a' celebri raccoglitori di quelle, che riguardano i tempi del gentilesimo, e specialmente la romana storia, a Gudii, a Gruteri, a Muratori, ed a cent'altri dottissimi uomini, che le pubblicarono, mentre c'istruiscono nella serie de' consoli, nella cronologia de' tempi, nella successione, e nelle imprese degli Augusti, nelle cariche delle corti, nella cognizione degli offizj, delle scienze, delle arti, che allora fiorivano, non credo, che debbano riputarsi meno pregevoli quelle, che in luogo di memorie da più secoli a noi lontane, e per sola erudizione giovevoli comprendono le susseguenti meno rare, meno oscure, ma per noi, e per gl'interessi nostri più vantaggiose.

Da tal raccolta oltre ciò, che riguarda le Chiese, le fondazioni, l'accrescimento, le dotazioni loro, la memoria di tanti Martiri, che vi riposano, di tanti benefattori, che l'arricchirono, di tanti uomini insigni o per dottrina, o per valore, e per arti utili alla società, che vi aspettano la risur-

rezione, non lasciano di esser ancora e per la religione, e per la storia civile rispettabilissime. Ci danno inoltre l'origine delle fabbriche più magnifiche, e delle opere più necessarie all'umanità; c'istruiscono nella successione delle nobili famiglie, e nelle cariche, o titoli, che nel corso degli anni o si cambiano, o nuovamente si fissano, e ci mettono al giorno se non di cose antichissime, che non son per noi un delitto l'ignorarle, de' fatti almeno di pochi secoli addietro, ed anche de' vicini a noi, che è più vergogna il non saperli. Se in tutte l'età si fossero registrate le iscrizioni non di molto tempo anteriori, e prima che o i terremoti, le devastazioni, gl' incendj, od il tempo finalmente, che tutto, o abbatte, o corrompe, quelle notizie, che allora erano poco accette a chi le aveva familiari, sarebbero ora a noi graditissime. Fra quelle, che il nostro diligente antiquario raccolse nelle chiese, nelle ville, ne' palagj, ed in ogni angolo di Roma ve ne sono, e non poche, che già mostrano gli effetti, che producono gli anni divoratori, e molte, alle quali minaccia esso la totale distruzione, onde resteranno nella raccolta, della quale parliamo, all'istruzione de' posteri, e se ora son di tempo

basso, verranno que' secoli, a quali compariranno di tempo remoto, e resteranno molto ben tenuti, a chi le volle conservare.

Una raccolta pertanto così numerosa di elogj lapidarj poteva recar confusione, se non si fosse distribuita in maniera da riuscire comoda a chi desiderava prevalersene. Pensò pertanto il dotto raccoglitore dividerla per nazioni, ben persuaso, che delle imprese degli uomini illustri riesce sempre gradita la notizia a proprj concittadini. Roma stata sempre centro della Religione, e sempre pronta a raccogliere nel seno suo le nazioni tutte, ed anche a promuovere gli svegliati esteri talenti, come se tutti fossero patriotti, non meno per la via della Chiesa, che per tutte quelle utili alla civil società, fu sempre popolata da soggetti d'ogni nazione, che si distinsero o nelle cariche, o nelle professioni, e divenuti rinomati in vita, vi fu premura, che ne passasse anche a' posteri piena, o di benedizione, o di lode la memoria. Di questi adunque registrati secondo la patria loro situò in varie classi i lapidarii monumenti, e ne trovò buon numero per ogni classe, come può vedersi nel catalogo, che in fine daremo delle sue opere manoscritte.

La prima Nazione, che mostrasse gradimento di vedere impressi, e perpetuati gli elogj de' suoi insigni cittadini fu Venezia. Per mezzo del suo Ambasciatore il Cavalier Pier Andrea Cappello fu richiesto il P. D. Pier Luigi di somministrar le iscrizioni spettanti agli uomini illustri della Città, e dominio Veneto, le memorie de' quali esistono nell' alma Città, ed avendole esso di molto buon genio accordate, furon poste in luce l' anno 1757. per i torchi di Generoso Salomoni (1). Precede al libro un'elegante iscrizione dell'autore diretta al nominato Sig. Cavalier Cappello; nè vi manca una Prefazione, nella quale si parla dell' utilità di queste collezioni; deplorandosi in essa non meno la perdita di tanti monumenti, che nel rimodernarsi in questo secolo diverse Chiese furon rovinati, o dispersi, che la negligenza di chi ne trascrisse alcune, che leggonsi in varie opere, ma o tronche, o alterate, o scorrette.

Tostoche si vidde comparire alla luce questo primo saggio dell' immensa fatica fatta dal nostro Galletti, il sempre glorioso, e sempre grande Benedetto XIV. non

---

(1) Inscriptiones Venetæ Infimi aevi. Romæ apud Salomoni 1757. in 4.

solo approvò l'idea, ma volle, che un simil onore, procuratosi dalla Veneta nazione, ricevesse anche la sua patria Bologna. Questa per essere stata sempre madre feconda d'uomini celebratissimi in ogni sorta di scienze, dopo averne ritenuti non pochi nel seno suo, ha lasciato, che molti altri, atti a decorare qualunque Città, si portassero a servire di lustro alla sua capitale. Conveniva però, che le onorate memorie di questi non perissero, onde fu da quel saggio Pontefice ordinato, che a spese sue si pubblicassero. Nulla di più accetto, e di più onorifico potea accadere al nostro Letterato, ed avendole consegnate per la stampa, le indirizzò con ben intesa iscrizione al nipote del Papa, il Principe D. Egano Lambertini, e furono impresse per i torchj del Salomoni (1).

Dopo l'autorevole approvazione, che una simile raccolta ottenne dal Pontefice Benedetto XIV. non potea dubitarsi che la Città di Roma, giustamente impegnata per quanto può servire d'accrescimento al suo nome, ed alla gloria sua non desiderasse di veder impressi tutti quegli elogj, che po-

(1) Inscriptiones Bononienses. Romæ apud Salomoni 1759. in 4.

tean render conti perpetuamente e rinomati i suoi cittadini. Il Magistrato de' Conservatori del Popolo Romano, e per ben soddisfare alla splendida loro rappresentanza, e per l'onore, che ne risultava a tante nobilissime famiglie, che successivamente riempiono quella carica, ne fecero l'istanza alla Santità di Clemente XIII., dal quale era allora occupata l'augusta Cattedra Pontificia. Non tardò quel degno successor di S. Pietro di accogliere con piacere, e di graziare con sollecitudine una supplica, che venivagli presentata a nome de' letterati, e del Popolo Romano. Spedì pertanto un chirografo (1) sotto la data de' 27. Marzo 1760. a' Conservatori sopraddetti, incaricandoli di far imprimere a spese della Camera Capitolina un opera così interessante per le famiglie Romane, e per la storia, e nell'anno stesso comparve alla luce per i torchj del Salomoni in tomi tre in 4. (2).

Qual fosse l'accoglienza, che ebbe dal patrio genio della Città una tal opera, e

---

(1) Impresso nella Stamperia della R.C.A. al quale ne seguì un Breve diretto ai medesimi Conservatori sotto gli 11. Aprile 1760.

(2) Inscriptiones romanæ apud Salomoni. Romæ 1760. t.3. in 4.

come fosse approvata dal sentimento erudito de' letterati, lo fecero vedere le dimostrazioni di gradimento, che que' nobilissimi rappresentanti della Signorìa romana vollero usare al dotto raccoglitore. Fra di esse resterà perpetua la memoria nell'onorifico diploma, che a lui fu spedito e pubblicato colla stampa (1), e nel quale oltre gli elogj ben dovuti all'inclito ordine di S. Benedetto Cassinese, benemerito della Chiesa, e della Città si diffonde a commendare l'erudizione, e le dotte fatiche fatte dal P. D. Pier Luigi in più opere da lui stampate, ed in molte tuttora manoscritte di somma utilità allo stato Pontificio, e specialmente le nominate iscrizioni, e perciò gliene professa a nome della nazione perpetue le obbligazioni.

Dopo che il nostro diligente Scrittore ebbe data alla luce questa copiosa raccolta delle iscrizioni romane, io mi dò a credere, che s'incontrasse in due codici del-

---

(1) *Diretto* Clarissimo viro P. D. Petro Aloysio Galletti Romano Costantini filio, Lucæ nobilis Patricii Messanensis nepoti monaco Casinensi, in Bibliotheca Vaticana linguæ latinæ scriptori. Cum Senatus Populusque Romanus etc. Datum in Capitolio anno ab V.C. CIↃ.CIↃ.IↃ.XII. ab orbe autem redempto MDCCLXI. III. Kal. Aprilis. Vid.app. n.III.

la Biblioteca Vaticana, da quali raccolse una quantità di epitaffi spettanti a nobili famiglie di Roma, mentre eccettuate alcune poche, delle quali si erano forse conservati i marmi, delle altre non fece memoria nella nominata sua opera. Queste si leggono in un tomo Mss., e nel quale di pugno suo le registrò. Non sarà che gradita la notizia, che può darsi di quest' inediti monumenti. Son divisi in tre collezioni: le due prime furon copiate dal codice segnato n. 6041. di detta Biblioteca pag.204. Una di tempo più remoto la raccolse Battista di Pietro Brunelleschi nell' anno 1514., e contiene gli epitaffj di alcuni Signori romani; l'altra di tempo alquanto posteriore oltre varie iscrizioni distese in verso, spettanti a famiglie illustri riporta la nota di tutte quelle, che furon poste a' sette archi trionfali, inalzati a Leone X., allorchè il giorno 11. Aprile nel 1513. prese il solenne possesso del Pontificato. Gli archi furon situati il 1. al Vaticano in vicinanza della zecca a spese de' Fiorentini; il 2. al Ponte S. Angelo, posto dal Vescovo, e Castellano Petrucci; il 3. in Parione eretto da Ferdinando Ponzetti; il 4. presso i Cesarini; il 5. a S. Biagio, senza notarvi a spese di chi fossero innalzati.

Li rimanenti due, senza nominarsi il luogo, si dicono posti da Agostino Ghigi, e da un tal Cechotto. Queste due serie di monumenti lapidarj furon trascritte da Felice Contelori l'anno 1629. e poste nella Vaticana.

La terza collezione più copiosa fu estratta dal codice segnato 770. Le iscrizioni, che vi si leggono le trascrisse da un codice Farnesiano per ordine di Clemente XI. Carlo Majella, Prefetto della Biblioteca Vaticana, e sono di maggior antichità. Questa fatica fatta dal nostro antiquario, e che assicura con altra copia la memoria di tali notizie, e risparmia la fatica di cercarle in diversi codici di detta Biblioteca, si contiene in un volume in 4. Sarebbesi facilmente perduto, se la fortuna, dopo averlo fatto girare per le mani d'ignoranti librari, non fosse pervenuto in quelle di persona di somma intelligenza per conoscere il merito de' manoscritti, e questa fu l'erudito Sig. D. Ferdinando Giovannucci, Lettore pubblico di storia ecclesiastica nell' Università del Collegio Romano, presso di cui si conserva, e che si degnò gentilmente comunicarmi.

Poco si tardò, e comparvero alla luce quelle ancora, che riguardavano la Pro-

vincia Picena, o sia la Marca Anconitana, impresse dal Salomoni (1). Promosse quest' edizione l' Emo Cardinal Pallotta, sempre impegnato, e fin dalla sua gioventù, nella quale allora ritrovavasi, a promuover le lettere, e favorire i letterati. Ed era ben giusto, che s' interessasse per una provincia, che riguardava come sua Patria, e dalla quale sapeva quanti uomini insigni per cariche sostenute, e per credito di dottrina erano da colà passati a render sempre più rinomata la capitale. Fra questi quando d' ogn' altro si oscurasse la memoria, resterà sempre luminosa quella di Sisto V., e sessanta e più iscrizioni poste alle opere magnifiche da lui fatte, se pur da' secoli venturi soffrissero qualche nocumento, resteranno in questa raccolta sempre intatte, e memorabili per la più tarda posterità.

E poichè siamo a parlare di questa numerosa raccolta lapidaria, noteremo, che un altra nazione ben distinta in ogni genere di letteratura, e ben celebre per gli uomini illustri, che ha dato a vantaggio della medesima, qual meritamente è ricono-

(1) Inscriptiones Piceni sive Marchiæ etc. Romæ apud Salomoni 1761. in 4.

sciuta la Piemontese, richiese sebben più anni dopo, e nel 1766., che fossero impresse quelle ancora, che riguardavano i sudditi fortunati del suo glorioso Sovrano. Furono pertanto stampate dal Salomoni (1), e indirizzate al chiarissimo Monsig. Antonio Tomati, che naturale di quello Stato, avea procurata con impegno alla sua nazione quest' onorificenza. Nella prefazione ci avvisa l'autore, che sotto nome di Piemonte ha inteso di comprendere le Città, e provincie tutte, che godono la sorte di vivere sotto quel clementissimo governo, e ciascheduna di esse vi potrà trovare le memorie de' suoi rispettabili cittadini, che vissero, e morirono nell' alma Città di Roma.

Le rimanenti iscrizioni registrate coll' istesso metodo in classi; ma divise per varie nazioni; restarono inedite, e nell'elenco delle sue opere, notandole, vedremo a quali popoli appartengano. Le oltramontane gli furono richieste, ma non sappiamo, se di là da monti fossero impresse. Fra suoi manoscritti si è trovata la lettera di un erudito, che scrivendo da Bruselles

(1) Inscriptiones Pedemontanæ. Romæ apud Salomoni 1766. in 4.

lo ringrazia di quelle, che le aveva mandate, e lo prega a favorirle tutte le altre che potesse in seguito ritrovare, spettanti a quella nazione. Noi daremmo di buon grado di tal letterato, amante della sua patria il nome, se avesse avuta la flemma di far la soscrizione un poco più intelligibile.

Nel mentre che l'erudito Scrittore oltre il preparare varj opuscoli per la stampa, si accingeva ad una fatica letteraria intrigatissima, e che saremo per dire, dovette esperimentare una somma afflizione nella perdita di due insigni protettori, de' quali aveva sempre esperimentata la singolar gentilezza, e furon il Cardinal Passionei, ed il Cardinal Tamburini, soggetti ben noti alla Repubblica delle lettere, e morti amendue nell'anno 1761. Nella mancanza di questo secondo, col quale già si disse qual fosse l'attaccamento del P. D. Pier Luigi, cessò in lui l'incombenza di assisterlo in qualità di Teologo per gli affari della sacra romana Inquisizione. Ma non tosto venne promosso alla Segreterìa di Propaganda Monsig. Stefano Borgia, che domandò la di lui assistenza per le vertenze del medesimo tribunale, onde ritornò all'istesso Teologico impiego, compensando

dopo qualch'anno la perdita fatta con un acquisto in genere di sapere, e di erudizione non disuguale.

Nè meno sensibile gli riuscì la mancanza del Card. Passionei. Il credito di questo Porporato sparso di là da' monti, le splendide cariche da lui sostenute, il trasporto, che avea mostrato per ogni sorta di letteratura, consigliarono il nostro Scrittore a pubblicare quelle memorie della sua vita, che potevano rendere perpetuamente commendabile il suo nome, e che doveano certamente riuscire gradite alla letteratura. Intermesse pertanto le altre sue applicazioni, e nell' anno seguente pubblicò (1) un volume, dove si danno copiose notizie del rispettabil soggetto, delle sue letterarie corrispondenze, delle cariche esercitate nelle corti estere, e presso la S. Sede Apostolica, illustrandole con monumenti originali, che fanno vedere la stima universale, che quell'Eminentissimo si era meritata presso le persone erudite.

---

(1) Memorie per la vita del Card. Domen. Passionei. Roma pel Salomoni 1762. in 4. di pag. 320.

CAPITOLO IV.

Il P. D. Pier Luigi Galletti è dichiarato Abbate dell'Ordine Benedettino Cassinese.

Se il credito e la stima universale, che si era acquistata il P. D. Pier Luigi Galletti gli conciliò una servitù non meno, che una familiarità ed amicizia con molti Emi Cardinali, che esperimentavano gradita e vantaggiosa la sua conversazione, un ugual concetto dell'uomo dotto concepì il Pontefice allora regnante Clemente XIII., e desiderò di vederlo promosso a quelle dignità, che l'ordine Cassinese conferisce a' suoi religiosi, distinti per sapere, meritevoli per fatiche, ed impieghi esercitati a prò della Religione, e perciò degni di premio. Ma per quanto si unisse a bramarlo anche l'ordine stesso Benedettino, ostavano a questo le leggi invariabili delle sue costituzioni, mancando al suo regolare il requisito di un altra, ed ultima carica, che non aveva ancor disimpegnata per esser decorato coll'Abbazìa. Non volle però il Pontefice, che si arrendesse da un corso lento, ed ordinario quella distinzione, che le qualità, ed il merito del soggetto la

richiedeva sollecita, onde con suo breve in data degli 11. Gennaro 1763. lo elesse Abbate dell'ordine Benedettino Cassinese.

Non ebbe quest' elezione del P. Galletti per oggetto il conferire un mero titolo onorifico; ma come chiaramente si dichiara Clemente XIII., dispensando all' ordinaria consuetudine, volle, (1) che „ fosse Abbate soprannumero, ma di reggimento, e però con tutti, e singoli privilegj, prerogative, preminenze, esenzioni, onori, gradi, indulti, voce attiva, e passiva in tutte le diete, e capitoli generali della detta Congregazione, colle facoltà e giurisdizioni, come anche cogli emolumenti soliti, e consueti, e le porzioni tutte, i quali, e le quali il monastero della Congregazione in S. Paolo fuora delle mura di Roma suol contribuire agli Abbati di reggimento „.

Una simil grazia, che estendevasi oltre il solito costume dell' ordine Benedettino, e che non sarebbe stata intesa in tutta quell' ampiezza, che l' autorità Pontificia volle dargli, dovette esser partecipata al corpo tutto dell' Ordine. Il Rmo Abbate Presidente della Congregazione D. Alvise

(1) Vide infra literas Apostol. in append. n. II.

Murari, con sua lettera de' 28. Febbrajo 1763. ne dette avviso all'Abbate di Assisi, notificandoli, che essendo stato dichiarato dal regnante Pontefice, con suo Breve Abbate di reggimento sopranumerario il P. D. Pier Luigi Galletti, ordina che sia riconosciuto come rivestito di tale dignità. Negli atti del Capitolo generale di diversi anni si vede segnato come abbate di qualche monastero dell' ordine, quantunque non passasse mai, occupato in Roma, a governarlo.

Col detto grado volle anche il nominato Pontefice conferirle un' altra carica, tutta proporzionata al suo genio, ed alla sua letteratura. Aveva già l'Abbate Galletti prestato un servigio utilissimo al suo monastero, col metter in registro l' archivio di quella procura generale, tostoche da Firenze si portò a Roma, e fra le sue carte si vede disteso il piano il più sistematico, e comodissimo, e che tenne nel disporre tutte le scritture, che per l'addietro erano confuse, ed irreperibili. Era desiderabile, che un ugual fatica a comodo della sua comunità facesse nella librerìa del suo monastero. Volle pertanto il nominato Clemente XIII. addossargli anche questo peso onorifico, e lo dichiarò

Bibliotecario della Badìa di S. Paolo. Una tal incumbenza poteva dargliela anche la sua religione, e sarebbe stato un onore comune a molti altri, e perciò il detto Pontefice per renderlo più stimabile, dichiarò, che fosse bibliotecario inamovibile, e perpetuo.

Questa nuova incumbenza dette tutto il comodo al diligente investigatore delle antichità di raccogliere documenti e notizie, che potevano rischiarare la storia della mezza, ed infima età, e se ne approfittò per accrescer quella stupenda raccolta, che poi, come si disse pose con gratuito donativo nella Biblioteca Vaticana. Ma per render questa molto più copiosa, ed interessantissima giovò a lui un altro opportuno incarico, che alle istanze e preghiere dell' insigne nobilissimo Capitolo dell' Arcipatriarcale Basilica di S. Giovanni in Laterano non ricusò di addossarsi.

Conservasi nell' archivio di quella Patriarcale Basilica un numero considerabile di codici, e scritture, che risalgono a delle antichità ben remote, e perciò meritevoli di esser conservate con somma attenzione e gelosia. Era perciò del tempo, che desideravano que' signori Canonici, pre-

murosi per tutti i vantaggi della lor Chiesa, che fosse posto in sistema, e regolamento, ma la difficoltà di trovar soggetto, nel quale si unissero molte doti, di abilità nel separare le carte di secolo in secolo, di erudizione nel rilevare il merito di ciascheduna, e di onoratezza in non abusare della confidenza, alla quale veniva ammesso, non sapevano ridurre ad effetto quanto ardentemente bramavano. Non potea darsi incontro più favorevole per superare simili timori, quanto rivolger l'occhio alla conosciuta ed esperimentata perizia, esperienza, onoratezza del P. D. Luigi Galletti, nel quale trovavansi le qualità tutte, che potevano esser desiderabili per commettergli un tanto difficile, e geloso travaglio. Ne fu pertanto istantemente pregato da quel rispettabilissimo consesso, fin da quando non era anche graduato dell'Abbazia, ed assunto l'impegno, lo cominciò e lo compì nell'anno 1763.

Se la multiplicità delle carte, se il disordine, in cui erano, resero maravigliosa la fatica del P. Abbate, fu poi degna di stupore la sollecitudine, ed il breve tempo, che v' impiegò nell' ultimarla; mettendo quel tesoro di pergamene in uno stato il più ben disposto e regolato, ed in

una situazione di riguardo e di cautela, che può alle medesime promettere una sicura, e perpetua conservazione. Ma fu sopra tutto stimabile l'averlo arricchito d'un indice esattissimo, che agevola la scoperta di qualunque monumento. Nel far questo travaglioso lavoro, lasciando sepolte nel longo silenzio loro tutte quelle notizie, che potevano riguardare gl' interessi della primitiva Chiesa del Cristianesimo, non lasciò di approfittarsi e registrare ne' suoi aneddoti quelle tutte, che altro oggetto non avevano, che l'istoria del tempo, e quella specialmente di Roma, e della S. Sede Apostolica.

Di quanta approvazione, ed universale gradimento riuscisse una tal fatica a quel Clero, e quanto rimanessero soddisfatti della condotta del P. Abbate, dopo l'attestato di ben sinceri, ed espressivi ringraziamenti, inviati a lui in carta, ne vollero dare una riprova assai generosa con nobile gratificazione, conveniente alla dignità abbaziale, e di uso nell' esercizio della medesima; e passarono a perpetuarne in lapide una decorosa memoria, collocando nel loro archivio la seguente iscrizione, distesa dall'erudita penna del Rm̃o P. Abbate Andosilla.

MEMORIAE · AETERNAE
PETRO · ALOYSIO · GALLETTI · ROMANO · CONSTANTINI · FILIO
LVCAE · NOBILIS · PATRICII · MESSANENSIS · NEPOTI
CONGREGATIONIS · CASSINENSIS
ORDINIS · S. BENEDICTI · ABBATI
IN · BIBLIOTHECA · VATICANA · LINGVAE · LATINAE SCRIPTORI
VIRO · SVMMO · ET . CLARISSIMO
QVOD · ARCHIBASILICAE · LATERANENSIS · TABVLARIO
CHARTAS · MEMBRANAS · INSTRVMENTA · OMNIA
TVMVLTVARIE · DISPERSA · ET · CONFVSA
CERTA · RATIONE · ET · SECVNDVM · TEMPORVM · SERIEM
COLLEGERIT · DIGESSERIT · ORDINAVERIT
ET · SVIS · QVAEQVE · LOCIS · RITE · COLLOCAVERIT
RERVMQVE · PRAETEREA · OMNIVM · VOLVMINIBVS · CONTENTARVM
INDICEM · LOCVPLETISSIMVM
ACCVRATISSIME · CONCINNAVERIT
CAPITVLVM · ET · CANONICI
HVIVS · SACROSANCTAE · LATERANENSIS · ECCLESIAE
GRATI · ANIMI · CAVSA
MONVMENTVM · PONENDVM · CVRAVERVNT
ANNO · PVBLICAE · SALVTIS · MDCCLXVII

Questa somma perspicacia, questa indefessa attività, colla quale sapeva l'uomo erudito rivolgere e conoscere le carte, e pergamene, fecero sì, che altri luoghi pii, o si prevalessero della sua opera, o si regolassero col suo consiglio nel dar metodo a' loro archivj. Furono de' primi, che non vollero fidarsi che di lui solo e l'insigne Collegiata di S. Maria in Via-Lata nel 1775., e per ordine del Tesoriere, allora Monsig. Guglielmo Pallotta, oggi degnissimo Porporato, l'archivio

di Monsig. Commissario della R. Camera Apostolica.

Nessuna contingenza però fu più adattata al genio antiquario del P. Abbate, quanto quella di rivolgere, e consultare l'archivio di Campidoglio, dove trovò memorie stimabilissime, per sempre meglio arricchire la più volte nominata serie de' monumenti d'infima, ed anche di più alta antichità, e spettanti per la maggior parte alla S. Sede Apostolica. Non potea aversi accesso ad un luogo guardato con somma cautela, ma essendosene data supplica fin dall'anno 1772. al Sommo Pontefice Clemente XIV., venne accolta da lui con gradimento, e lodata l'idea, che si aveva, e quindi accordate con somma clemenza le necessarie facoltà. Con biglietto pertanto di Monsig. Arcivescovo di Berito diretto al P. Abbate nel darle tutta la permissione, se le significa, che usando le maggiori circospezioni e diligenze raccolga soprattutto quanto può riguardare i diritti della Sede Apostolica, ed uniti in un volume vuole, che per mezzo del Card. Segretario di Stato passino nell'Archivio segreto del Vaticano.

Era divenuto il P. Abbate Galletti per tali fatiche fatte nelle biblioteche, ed ar-

chivj così accreditato presso coloro, che ricercavano notizie di secoli passati, che non credevasi di poterne avere all' occasione che da lui qualche contezza sincera, ed assicurata, e veniva di continuo interpellato. Ne servirà di testimonianza quanto avvenne per riguardo ad un antico monastero Benedettino, che supponevasi da tempi remoti esistente nel territorio del Tusculo, ora detto Frascati. Il celebre Mabillone ne avea data relazione negli annali del suo ordine (1), e parlando di molti sacri ritiri al medesimo appartenenti, credette, sulla fede d'un antica carta di poter fissare, che ivi nell'anno 1083. ritrovavasi un' abbadìa Benedettina, nella quale l'Abbate Adamo era passato dal governo de'suoi monaci a quello di tutta la diocesi Tusculana, occupandone la Sede. Malgrado l'autorità di un tanto scrittore sembrava poco degna di fede questa notizia, per non trovarsi in Frascati vestigio alcuno di tal monastero, nè memoria di quel Vescovo nella serie de' Tusculani. Il ch. Sig. Abbate Gian Cristofano Amaduzzi entrò nell' impegno di scoprire la situazione di questo sacro luogo, e di metter in chia-

(1) Annal. lib. 66. ad ann. 1083. t. 5. pag. 179.

ro l'esistenza di questo Prelato, ed il tempo del suo governo; ma per quanto si adoperasse non gli venne fatto di scoprire cosa alcuna, che potesse assicurarlo su tal punto di storia. Ebbe quindi ricorso all' erudizione del P. Abbate Galletti, ben persuaso, che ne avrebbe avuti que' lumi, che poteano mettere al chiaro quanto era da desiderarsi, per confermare, o rifiutare l'asserzione dell' insigne storico Benedettino.

Questa ricerca somministrò al sapere del Galletti l' opportunità di stendere un opuscolo diretto in forma di lettera al medesimo sig. Amaduzzi, e che fu stampato nella nuova raccolta dal Calogerà (1). Quivi scoperto l'equivoco preso dal rinomato autore, che nel legger la pergamena vide la parola *Tusculanum*, dov' era scritto *Esculanum*, passa a provare con sicuri documenti l'esistenza, e la fondazione di tal sacro ritiro claustrale nel territorio di Ascoli, e come il nominato Abbate Adamo fu inalzato ad occupare non già la Sede del Tusculo, ma bensì l' Ascolana. Oltre la copia d' inediti monumenti, che ivi riporta, le osservazioni, che ci fa, son tutte

(1) Al tomo XVIII. sotto il num. IV.

degne della sua vasta antiquaria intelligenza.

Fù posta di nuovo la scienza antiquaria del nostro P. Abbate nella necessità di far vedere quanto fosse illuminata; lo che avvenne in circostanza di grave controversia insorta fra due famiglie, e la decisione della quale dipendeva dall' esame di varie pergamene, e dal giudizio che potea darsene rispetto all' essere o apocrife, o genuine. Scrisse adunque il sentimento suo in un opuscolo di pagine 72., e lo diresse al M. R. P. D. Giambattista Federici decano della Congregazione Cassinese. Il metodo da lui tenuto per iscoprire la falsità delle medesime potrebbe servir di regola a chiunque si trovasse in simile incarico, e le carte inedite, che vi riporta per rettificare i fatti di quel tempo, e per illustrare la storia, che comprende il termine del secolo decimoquarto, e principj del decimoquinto, renderanno sempre degno di estimazione quest' opuscolo, che venne poi stampato nel tomo XXIII. della nuova raccolta del Calogerà (1).

(1) Nuova Raccolta di opuscoli scientifici, Venezia per l'Occhi 1772. t. 23. opusc. II.

Più distesa, e piena di recondite notizie e di somma utilità per la storia della Chiesa, e principalmente di quella di Rieti si è la dissertazione, che distese riguardante tre sacri luoghi di quella città, stampata in Roma pel Salomoni (1). Sono in essa di prezzo stimabilissimo cinquanta monumenti estratti da vari archivj, molti de' quali rimontano ad una remota età, mentre cominciano dall' anno 739. fino all'anno 1297., ma la maggior parte sono al di là del secolo decimo. Di quanto uso possano esser questi per quei secoli oscuri per chi deve indagare i successi non meno della civile, che dell' ecclesiastica storia, è inutile il quì rilevarlo. Diremo solo, che tante carte aneddote pubblicate dal nostro infaticabile scrittore, come tratto tratto siamo andati osservando, e come di altri dovremo parlare, e sparse in tanti opuscoli, da non potersi così facilmente unire, meriterebbero d' esser raccolti in un volume, che potrebbe servire di continuazione alle celebratissime antichità de' secoli di mezzo pubblicate dal Muratori.

(1) Memorie di tre antiche Chiese di Rieti denominate S. Michele Arcangelo. S. Agata, S. Giacomo. Roma pel Salomoni 1765. in 8.

Ad accrescere una tal continuazione di monumenti desiderabili servirebbero que' moltissimi, che si trovano nell'opere manoscritte del nostro autore, ove son diligentemente trascritti, e da lui dottamente esaminati. Questa sua immensa fatica meritava di esser conservata con somma cautela, ed in luogo sicuro per la sua manutenzione, e comodo per chi desiderava di approfittarsene. Si persuase di ciò l'istesso raccoglitore, e timoroso, che dopo la sua morte potesse andare a dividersi, e dissiparsi il frutto de' suoi letterarj sudori, pensò di collocarli in luogo, dove non potea mancar loro nè sicurezza, nè custodia.

Nell'anno adunque 1772. prevalendosi del mezzo d'un suo amico, e nell'impegno di giovare al pubblico, e promuovere la letteratura ugualmente animato, qual fu Monsig. Stefano Borgiá Segretario della Congregazione di Propaganda, ed ora degnissimo Cardinale, ne fece istanza al S. Padre Clemente XIV. per farne un dono alla Biblioteca Vaticana. Si assunse quel dotto Prelato l'incarico, ed avendone parlato col Sommo Pontefice, lo trovò non solo disposto ad accettare un tal dono, ma a riceverlo ben anche con singolar piacere, e gradimento; e Monsignore

in un biglietto scritto al donatore sotto i 20. Gennaro 1772. gliene partecipò la consolante notizia. Questa serie di tomi manoscritti ceduti a quella rinomata biblioteca, venne poi accresciuta dall'unione di altri tomi di Aneddoti, che in seguito raccolse, e che formarono poi quel numero di volumi dugento diciannove, de' quali si darà infine la descrizione.

Non intese già l'uomo indefesso di abbandonare le continue sue applicazioni, e defraudare il pubblico di altre sue studiose fatiche col privarsi di questi eruditi rispettabili documenti, che anzi si riservò la facoltà di trasferirli al bisogno presso di se, e di potersene all'occasione prevalere, e così nell'anno seguente pubblicò due frammenti spettanti a due SS. Padri. Il primo appartiene a S. Basilio magno, che giudicandolo inedito, credette che dovesse mettersi in testa ad un trattato scritto dal santo su' doveri della vita monastica (1). Ma se un tal frammento và unito al detto trattato, e vi manca nell'edizioni del medesimo, non lascia però di esser stato impresso altrove in forma di lettera.

(1) Inter Anecdota litteraria. Romæ apud Settarium 1773. tom. I. pag. 23.

Il dottissimo Garniero nella sua edizione del S. Basilio fatta in Parigi l'anno 1730. al tomo 3. n. 173. pag. 260. lo riporta col titolo di lettera diretta a Teodora canonichessa, e nel tomo medesimo al num. 22. pag. 98. riporta l'opuscolo del santo sulla vita monastica. Se dunque il nostro antiquario non avvertì, che il frammento suo era già alla luce, gli saremo nulladimeno tenuti per averci avvisati, che questi due pezzi di scritto devono formare un solo trattato. Ed in fatti anche divisi hanno un istesso titolo ed argomento, mentre trattano delle obbligazioni della vita monastica, o canonica, e posto l'uno alla testa dell'altro il sentimento è coerente. Io però non intendo nè di oppormi al Garniero, che li volle divisi, e come due lettere diverse, nè al Galletti, che sulla fede del suo codice li volle uniti, e solo noterò, che avendoci esso riportata un'antica versione latina, potrà questa giovare per la miglior intelligenza del testo.

L'altro pezzo di antichità sacra meritava di veder la pubblica luce, ed è un monumento più disteso, e ritrovato come l'antecedente nella biblioteca della Badìa di Firenze. Contiene tre antiche omilìe col nome di Beda. Nè potrebbe dubitarsi, che

quel Padre ne fosse il genuino autore, se all' indole delle sentenze, alla qualità dello stile, alla maniera del fraseggiare si facesse riflessione. Ciò non ostante il dotto editore non ha voluto con asseveranza deciderlo; che anzi nella prefazione si è fatte tutte quelle obbiezioni, che la critica odierna ha promosse generalmente contro diverse opere riputate di Beda; ma nel tempo stesso non ha lasciato di esaminarne il peso, colla lusinga di sottrarre dalla severità loro queste tre omelie, e dichiararle se non con sicurezza con molta probabilità appartenenti al detto Padre, e di lui certamente ben degne. Leggonsi impresse fra gli aneddoti Romani (1).

Due altri opuscoli inediti, ma de' tempi più bassi donò il P. Abbate nell'anno istesso alla pubblica utilità, ed al genio specialmente di chi dilettasi del culto scriver latino (2), e furono due orazioni di Tomaso Fedra Inghirami canonico vaticano, e Decano della Segnatura. La prima estratta da un codice di Monsignor Guarnacci ha per argomento l'elogio del Card. Lodovico Podocataro di Cipro. E' da notarsi

(1) Anecd. Rom. cit. tom.2.pag.67.

(2) Anecd. Rom. cit. t.I. pag.273., & t.2. pag.121.

la dotta prefazione, che precede, e nella quale l'editore facendo uso delle sue antiquarie cognizioni parla della famiglia Podocatera, e riporta de' monumenti stimabili, e ad essa appartenenti. La seconda orazione fu composta dall' Inghirami per la morte di Ferdinando Re Cattolico, e recitata innanzi a Giulio II. romano Pontefice. Adorna l'opuscolo un elegante iscrizione, colla quale vien diretto all'Emo Cardinal Zelada, attuale segretario di Stato della Santità di Pio VI. Quindi enumerandosi le successive cariche da lui onorevolmente, e con applauso universale sostenute se le rende una giustizia sempre minore del suo merito.

Più altre ne pubblicò successivamente distese dal medesimo elegante scrittor latino, e da varj codici estratte, ma non lasciò di corredarle con note utilissime, e con erudite prefazioni, che mostrano il saper suo, e rendono gli opuscoli molto più stimabili. Una pubblicata il 1774. ha per oggetto le lodi ben dovute a Monsig. Pietro Vincenti Vescovo di Cesena (1). La precede una prefazione, nella quale si parla della sua famiglia, e si portano no-

(1) Anecd. Rom. cit. t. 3. pag. 179.

tizie, ed iscrizioni di sommo decoro della medesima. L' autore volle diriggerla con sua ben intesa iscrizione lapidaria a soggetto per letteratura, per credito, per dignità rispettabilissimo, nè potea sceglierlo meglio del Cardinal Gian Angelo Braschi, giacchè potette dalle doti e meriti suoi, fin d'allora conosciuti quasi prevedere quella sublimità d'onore, alla quale sarebbe pervenuto, col divenir Capo della Chiesa, vindice de' suoi diritti, il protettore delle scienze e dell'arti, e l'amore il più sviscerato del suo popolo.

Due altre orazioni distese dal medesimo autore Fedra Inghirami, una ne' funerali del Card. Galeotto Franciotti, l' altra in quei di Giulio II. Rom. Pont. estratte ambedue dalle tenebre degli archivj comparvero per opera del nostro P. Abbate al pubblico nel 1777. (1). Ma l'opuscolo è più che raddoppiato dalle molte notizie storiche, e dagli aneddoti inseriti nella prefazione, e nelle note copiose, che vi ci si leggono. Ivi oltre nuove scoperte per illustrare la famiglia Podocatara, della quale parlò in altro opuscolo da noi già riferito, si estende molto a dar contezza della gente

(1) Romæ typis Generosi Salomoni 1777. in 12.

Inghirama. Riporta una serie di celebri autori, che fecero le funebri orazioni nella morte de' Pontefici; parla diffusamente del Cardinal de Balù, e cerca giustificarlo dalle false accuse appostegli, col dar più esatte notizie della sua vita. Vi è finalmente una longa difesa dell'antica, e nobil discendenza di Pio II. Piccolomini, contro la ridicola maligna critica di chi lo aveva voluto d'una famiglia innominata, e diversa dalla vera e nobilissima de' Piccolomini di Siena. Quest'opuscolo fu da lui indirizzato a un dotto e caro amico suo, monsignor Carlo Maria Federici, Prelato domestico di Sua Santità, e suo Segretario della Cifra, e che di buon genio incontro l'opportunità di nominarlo, per gloriarmi ancor io non meno della sua amicizia, che della sua padronanza.

Da manoscritti del nostro P. Abbate veniamo in cognizione dell' idea, che avea concepita, e per la quale avea anche raccolti numerosi documenti, di metter cioè alla luce un' opera, che sarebbe riuscita graditissima al pubblico per non esservi stato ancora autore, che abbia voluto intraprenderla. Molti Scrittori abbiamo, che ci hanno istruiti sugli offizj, che ne'secoli di Augusto, e de'successori suoi nell'impe-

ro, si esercitavano nelle corti, ed affidati alle storie più antiche, ed alle lapide, dopo scoperti i titoli hanno anche cercato di spiegare la carica corrispondente a' medesimi; come può vedersi ne' commentatori del Godino, nel Pancirolo, nel Guthero, nell' Hotomanno, ed in altri. Nissuno si era però assunto fin quì l'impegno di far simili ricerche sugli offizj della S. Chiesa Romana, e benchè questi convengano nel titolo cogli antichi imperiali, era espediente di esaminare se fosse la medesima, o totalmente diversa la carica, che sotto uno stesso nome veniva esercitata. Il nostro letterato trovandosi al possesso di tante carte estratte dagli archivj romani, pensò colle notizie ricavate dalle medesime fissare la natura di questi offizj, e nell'elenco delle sue opere manoscritte si vede, che molto aveva raccolto per parlare della carica di Secondicero, di Oblazionario, di Arcario, di Primiscrenio, di Nomenclatore, e di altre ivi registrate. E' credibile però, che la maggior parte di questi documenti siano già alla pubblica luce, mentre abbiamo due opere sue nelle quali di tali offizj dottamente ragiona.

La prima sortì colle stampe fin dall'an-

no 1758 (1) intitolata Discorso sul Vestarario. Trattandosi in essa di antichità ecclesiastiche romane non poteva esser diretta, ed affidata a persona più intendente delle medesime, quanto lo era l'erudito Sig. conte Giuseppe Garampi, al quale venne dedicata. Questo celebre soggetto, canonico di que' tempi dell'insigne Basilica Vaticana, e prefetto dell'archivio segreto Apostolico, fu dal suo merito trasportato assai presto ad occupare le cariche più luminose della Prelatura, ed ottenuta la suprema dignità della sacra porpora, lasciò nell' anno scorso un amaro desiderio di se in tutta Roma; che pianse nella perdita sua un esemplare ecclesiastico, un degno ministro della S. Sede, ed un letterato ricco di quelle due rare doti, difficili ad unirsi, una somma modestia, con un vasto sapere. L'editore dell'opera confessa sinceramente i lumi, e le cognizioni da lui ricevute per arricchirla di quelle notizie, che potevano essere agli eruditi le più gradite.

Era l'offizio di Vestarario pontificio poco noto al pubblico, o si credeva per lo

(1) Del vestarario della S. R. Chiesa discorso di Pier Luigi Galletti. Roma pel Salomoni 1758. in 4.

meno non esser altro che un custode degli abiti papali, o come ne pensarono uomini dottissimi (1) non si estendesse l'incumbenza sua, che ad aver cura delle sacre vesti, e della suppellettile della Cappella Pontificia. Il nostro erudito Scrittore fa vedere la nobiltà ed autorità d'un simile offizio, che estendevasi a varie cariche di confidenza presso del Pontefice, e conferma sempre con antichi documenti le sue scoperte; cosicchè in questo non voluminoso libro si contano trentasei carte, che cominciano dal secolo ottavo fino al XIV., e che si manifestano quasi tutte per la prima volta alla notizia del secolo corrente. Sarà sempre gradita a' curiosi de' costumi, e consuetudini dè' tempi oltrepassati, leggervi un inventario di tutto ciò, che di più prezioso ritrovavasi nel tesoro del palazzo Apostolico sotto il pontificato di Bonifacio VIII., e di Benedetto XI.; e molto più se a questa lettura vi unirà quella di altro catalogo, stampato dal medesimo nell' opera, della quale già parlammo, e che riguarda le tre Chiese di Rieti; giacchè in essa si leggono distintamente riportati i no-

(1) Ex plurib. auctoritatib. cit. a Ducange in Gloss. V. Vestararius.

mi, e la carica di coloro, che di que' tempi medesimi formavano l'intera famiglia de' romani Pontefici.

Non tardò molto l'indefesso Scrittore di pubblicare un altr' opera più voluminosa, e nella quale spicca maggiormente la sua erudizione. Ha questa per argomento principale la notizia de' Primicerj della S. Sede romana, e non lascia di darci interessanti notizie di altri uffizj più sopra nominati. Nel parlare del Primicerio, prese di mira questa carica, come ecclesiastica, anzi come romana, e della corte Pontificia. Era in fatti il nome di Primicerio così disteso, e quasi universale, che giungeva a comprendere coloro tutti, che in qualunque società erano i primi; onde la distinzione, o nobiltà dell' offizio loro nasceva dalla particolare, o nobil qualità del ceto, al quale presedevano. Che però se avevansi per rispettabili i Primicerj nelle milizie, ciò accadde allora quando era numerosa la truppa ad essi soggetta, ed esteso il comando. Ma non già se veniva usato il titolo medesimo con chi era il primo in piccol numero di combattenti, o quando si chiamò primicerio quello, che portava lo stendardo, offizio corrispondente all'odierno di alfiere. Nelle guerre Crociate per

ricuperar terra santa ebbe per contrario questa denominazione il maggior lustro, che potesse desiderarsi, perchè essendo allora lo stendardo nobilitato dal segno salutare della S. Croce, il trionfo della quale era l'unico oggetto di quelle sacre milizie, divenne Primicerio di tutto l'esercito quel Principe, che lo inalzava. Nelle corti imperiali ancora era di considerazione questo titolo, secondo che erano qualificate le persone, alle quali come primo comandava; quindi chiamavasi primicerio non meno il primo della corte nobile, che quello ancora delle credenze, e delle cucine. Nelle Collegiate si conservò con distinzione un simil titolo, perchè il ceto de' canonici fu sempre decoroso, e perciò nobile il titolo di primo, o primicerio; non è però che nelle Chiese ancora non vi fossero anticamente i Primicerj de' cantori, e quei degli ostiarj. Sortì l'opera sul primicerato l'anno 1776., e portò in fronte il nome immortale di Pio VI., al quale venne indirizzata; ma di ciò in seguito parleremo.

CAPITOLO V.

Il P. Abbate D. Pier Luigi Galletti è promosso al Vescovato di Cirene nelle parti degl' Infedeli.

A render più nota in Roma l'erudizione del P. Abbate, ed a farle acquistare un credito corrispondente al suo sapere, ed una dignità aspettata dal suo merito, dovea appunto accadere per lui quel fortunato successo, che rallegrò la città di Roma, e colmò di consolazione il Cristianesimo. Vacata la catedra di S. Pietro per la morte di Clemente XIV., fra molti soggetti meritevoli di occupare la grandezza di una tal dignità, piacque alla divina Providenza, sempre vegghiante sopra i vantaggi della sua Chiesa, d'inalzare a quella suprema Sede Apostolica il Cardinal Gio. Angelo Braschi. Se ad un sì gradito avviso ne giubilò il mondo cattolico, se ne dovettero esperimentare ogni maggior consolazione tutti i buoni; e ne godette il popolo romano, non ebbero che ad esperimentarne uno straordinario piacere tutti gli amatori delle scienze, e della letteratura, e tutti i professori delle arti più nobili. Certamente gli uni e gli altri erano per ac-

quistare in lui quello splendido Mecenate, che per un genio grande, e per un assidua applicazione ed esperienza sapeva quanto utili siano alla società le scienze e le arti, che promosse ed autorizzate nobilitano l'animo, svegliano i talenti, eccitano l'industria, e somministrano a'popoli nella piena abbondanza una vera e costante felicità.

In mezzo poi all'universal consolazione dovette esperimentarla particolare ed eccessiva il P. Abbate Galletti, come quello, che da più tempo era al possesso della protezione, e può dirsi ancora della confidenza ed amicizia del Card. Braschi, e potea ben credere, che divenuto esso meritamente Capo della Chiesa col nome di Pio VI. averebbe continuato a stimare la sua persona, a favorire i suoi studj, ed a fargli godere gli effetti della sua natural bontà e sovrana beneficenza. Ed allora fu, che per esprimere il giubilo da lui provato nell'esaltazione del suo Protettore, e dar al pubblico nel tempo istesso un attestato di quell'ossequio, che debitamente a lui professava, si determinò di pubblicare il suo trattato, che già si notò, spettante a varie cariche Ponteficie, e specialmente a quella del Primicerio. Nella ben diste-

sa e lunga dedica si fa un merito il P. Abbate colla storia, enumerando a perpetua ricordanza quelle virtù, che posson render lodevolissima la vita privata di sì degno soggetto, e che furono le tracce, per le quali piacque alla divina Providenza di condurlo e formarlo per quel grandioso oggetto, al quale avealo destinato; ad esser il difensore della fede, il custode della Chiesa, l'edificazione del Cristianesimo, il padre del suo popolo. Se in altre dediche fra consueti generali elogj può aver mai luogo l'adulazione, nella pura storia di fatti notorj non può spiccare, che la sola incontrastabile verità. Certamente che fra le virtù, che renderanno immortale il nome di un tal Pontefice, se merita special luogo la premura da lui sempre dimostrata per l'accrescimento delle manifatture, per la perfezione delle arti al sollievo de' suoi amati sudditi, dovrà renderlo ugualmente commendabile la protezione accordata alle scienze, il favore e le grazie generosamente dispensate a' Letterati.

A mostrare la stima, che faceva di questi, oltre molti altri degnissimi soggetti, che esperimentarono le sue beneficenze, pensò anche di premiare le fatiche del nostro P. Abbate coll'inalzarlo ad una digni-

tà proporzionata alla sua vita esemplare, ed alla sua dottrina. Vacò la Sede vescovile di Cirene, Città antica situata nelle parti orientali, ed al presente occupate dagl'infedeli, e fu giudicata dal Sommo Pontefice una dignità atta a decorar maggiormente un Abbate dell'ordine Benedettino Cassinese, e sotto il giorno 29. Agosto del 1778. per mezzo del Cardinal Giraud pro-Uditore di Sua Santità ricevette il biglietto per la sua elezione alla nominata Sede vescovile.

In sequela di questa Pontificia clemenza le grazie, che sopravvennero, e che piacque al S. Padre di far godere al nuovo Prelato furono corrispondenti all' animo benefico, e generoso del medesimo. Lo providde, ad accrescimento dell' entrate di quel vescovato esistenti in Roma, di una comoda pensione; volle non pure alleggerire le spese consuete per entrare in possesso della dignità, ma le rese per lui nulle, condonandogli varie propine, che sogliono appartenere alle cancellerie, e facendoli inoltre il regalo di scudi 500. Passò ancora ad accordargli il possesso degli emolumenti, che godeva come Scrittor vaticano, e quei che percepiva come Abbate del suo ordine Cassinese. Questo poi

pieno della dovuta gratitudine alla Santità Sua, che onorava quell' abito con tal dignità, sebben famigliare al medesimo, oltre il gradimento mostratone, ne volle anche dare al Vescovo eletto un religioso attestato, e fra le sue carte si vede notata l'attenzione usatali dal Procurator Generale della religione il P. Cordova, soggetto ben accreditato e nella stessa religione, e presso il pubblico, e che lo regalò a nome del suo Ordine. Una simile attenzione gli venne fatta dall' Abbadìa di Firenze, memore del servigio a lei prestato in qualità di Lettore, e delle sue fatiche letterarie in benefizio di quella sceltissima biblioteca.

Nè minor piacere mostrarono di questa promozione la gente di lettere, i Prelati, e più Eminentissimi, e con generosità ne dettero non dubbiose riprove. Segnalaronsi fra questi il Cardinal Castelli, ed il Cardinal delle Lanze. Questo degnissimo Porporato aveva sempre dimostrata non solo una stima distinta, ma una cordiale amicizia col P. Abbate Galletti, mantenuta viva con un continuo carteggio che aveva seco. Qual fosse adunque la soddisfazione sua, ed il suo contento nel vedere così nobilmente premiato il suo corrispondente,

ed amico, sarà inutile il cercarne altra prova, quando ce la somministra d' ogni eccezione maggiore il Sommo Pontefice nell' omelìa da lui fatta all' occasione di consacrarlo. In essa datasi l' opportunità di parlare di quell' Emo con quella lode, della quale lo credette il S. Padre meritevole, passa a rilevare, che attesa la sua beneficenza, ed intimo affetto verso il Prelato, che stava per consacrarsi averebbe certamente esperimentata una somma consolazione nel sentirlo elevato a tanta dignità (1).

E giacchè accennammo l' onore ricevuto dal nuovo Vescovo per essergli state imposte le sacre mani del Capo della Chiesa, e centro dell' Episcopale autorità, dovremo anche esporre le circostanze di questa ecclesiastica funzione. Scelse fra le altre molte chiese quella dedicata all'Apostolo delle genti S. Paolo, per secondare principalmente il suo ossequio, e la sua tenera devozione verso quel glorioso Apostolo, ma non lasciò neppur di mira quel concetto, e quella stima, come esprimesi nell' omelìa recitata nel decorso del sacro rito,

(1) In Homilia Pii VI. vide infra in Append. n. 1. pag. XIV.

che intendeva render pubblica, e che nutriva pel nobil religiosissimo ordine di S. Benedetto, che ivi situato, custodisce diligentemente quella maestosa Basilica, e coll'esercizio d'una devota edificante pietà compie la sacra liturgìa. E forse che volle ancora promuovere a simil grado il P. Abbate, presso quel monastero, ove avendo esso longamente dimorato, si era co' suoi studj, e coll' esatta monastica sua vita aperta la strada, per ottenere le beneficenze d'un tanto Pontefice.

Nella sua consecrazione ebbe il nuovo Prelato per compagno un altro ben degno soggetto monsignor Girolamo Crivelli eletto Vescovo di Nepi, e Sutri. Se nel trasferirsi, che fece questi alla sua diocesi fu grande la consolazione, che quelle due Chiese concatedrali, e que' popoli, che ne compongono il gregge esperimentarono, per l'acquisto d'un tal Pastore; e se nel breve tempo, che lo godettero, ebbero il contento di ammirare la prudente condotta, e la sua paterna amorevolezza, si cambiarono amendue assai presto in amarissimo lutto, per averlo troppo sollecitamente perduto.

Nel decorso dell' ecclesiastica funzione volle il S. Padre parlare al popolo con un'

eloquente omelìa, che fu stampata immediatamente per i torchj della R. C. Apostolica (1). La sacra maestosa eloquenza, con cui è distesa, e nella quale spicca ugualmente ed il grave autorevol parlare del primo Gerarca, ed il tenero amoroso affetto del pastore verso il suo gregge riscuote una rispettosa venerazione. Le note copiose che vi si leggono, parte delle quali ci rammemorano la devozione, che i suoi gloriosi antecessori dimostrarono verso quell'augusto tempio, parte c'informano delle vicende lacrimevoli, che dovette soffrire, dopo le sue prime fortune, la desolata Chiesa di Cirene; e parte c'istruiscono sulla pratica della Chiesa romana di consacrare de' Vescovi titolari, ci fanno vedere una copiosa e sacra erudizione. L'espressioni finalmente piene di paterna amorevolezza verso quell' Ordine monastico, e verso i due candidati, che si aggregavano all' apostolica Gerarchìa ci mostrano fin dove sappia estendersi il cuor grande, ma gentile ed obbligante di Pio VI.

(1) **Homilia Pii VI. in consecratione Episc. Nepes. et Cyrenen. Romae Typis R. Cam. Apostolicae 1778. pag. XVII. et infra in append. n. 1.**

Se degli altri gloriosi romani Pontefici, che riguardarono sempre con special devozione un tempio così venerabile, perchè consacrato alla santità del grande Apostolo, e dottor delle genti si conservò sempre una special memoria (1), era ben dovere, che si facesse lo stesso per un Pontefice, esatto imitatore delle virtuose azioni loro. Nè poteva essere a meno, che la Religione Benedettina Cassinese al riflesso di tante Pontificie clemenze, che vedeva dispensate ed al suo corpo, ed ad un individuo del medesimo fosse per soffrire, che se ne perdesse in progresso di tempo la memoria. Volle pertanto, che a' secoli avvenire vi passasse indelebile, acciò corrispondesse alla grandezza de' beneficj la perpetuità della gratitudine. Decretò adunque, che una lapide servisse a' posteri di testimonianza e della sovrane beneficenze di Pio VI., e della ossequiosa riconoscenza de' suoi figli, e sudditi, e fu posta nell' insigne Basilica la seguente iscrizione

(1) Vide Homil. modo citat in notis ad pag. 3. et seq.

PIO VI
PONT. OPT. MAX.
QVOD
AD . SVMMAM . RELIGIOSISSIMI . ANIMI
ERGA . DOCTOREM . GENTIVM
DEVOTIONEM . TESTIFICANDVM
IN . HAC . SACROSANCTA . BASILICA
DIE . III . OCTOBRIS
DOMINICA . XIII . POST . PENTECOSTES
ANNO . MDCCLXXVIII
AD . ARAM . S. P. BENEDICTO . SACRAM
HIERONYMVM . ALOYSIVM . CRIVELLI . TRIDENTINVM
IN . NEPESINVM . ET . SVTRINVM
PETRVM . ALOYSIVM . GALLETTI . ROMANVM
ABBATEM . CONGREGATIONIS . CASSINENSIS
IN . CYRENENSEM . EPISCOPVM
CONSECRAVERIT
HOMILIAM . SACRA . ELOQVENTIA
HABVERIT
ABBAS . ET . MONACHI
PRINCIPI . BENEFICENTISSIMO
AD . POSTERITATIS . MONVMENTVM
P.

Siamo adesso a considerare il nuovo monsig. Vescovo di Cirene nel decorso di quegli anni, che passarono dal 1778. fino al 1790., in cui piangeremo la sua perdita, e quell'edificante lodevolissima condotta da lui mostrata nella dignità, che lo adornava, e che fu sempre corrispondente alla grandezza del suo Ministero. Se per l'addietro l'abbiamo ammirato nel vederlo unire i doveri della sua monastica professione collo studio continuo, e coll'indefesse letterarie fatiche, ora ci apporterà ugual ammirazione nell'osservare, che seppe accoppiare a tutto ciò quanto di più dovea richiedersi dal vescovile suo carattere. Se i gradi onorifici, e le decorazioni, che l'accompagnano, facendo cambiar stato, rendono colui, che l'ottenne più rispettabile al pubblico, sogliono talvolta inspirare o vanità, o sostenutezza, e se per lo meno persuadono un amore alla quiete, un ritiro dalla fatica, colorito dallo specioso pretesto di un necessario riposo, converrà dire, che al nostro Prelato l'ottenuto grado ecclesiastico, inspirasse per contrario un desiderio più ardente di render servigio alla Chiesa, e di farsi utile alla società.

Era ben persuaso Monsignore, che la ca-

rica di Vescovo titolare, sebben liberi dalle continue penose cure, sempre mai indivisibili dal governo d'una Diocesi, non dispensa però dall'obbligazione di prestare, ove abbisogni, alla S. Chiesa quell'assistenza, che può convenire ad una tal dignità; che però trovandosi in Roma capitale del Cristianesimo, e dove risedendo sulla Cattedra il primo Pastore, continue, frequentissime sono le funzioni, dove si ricerca l'assistenza de' Vescovi, si prescrisse di esercitare il suo ordine tutte le volte che le richieste, o la convenienza glielo domandassero. La sua presenza alle funzioni Pontificie, benchè non avesse carica, che ve l'obbligasse, fu così esatta, così assidua, che non usò mai di alcun pretesto per assentarsene. La sua prontezza, colla quale o accettava l'incarico, o si esibiva per addossarselo, di assistere alle frequenti consecrazioni de' nuovi Prelati, in qualità di Vescovo assistente, erano continue. In tante solennità, che in Roma si costuma di celebrare co' Pontificali d'un Vescovo, non si ritirò mai dal prestarsi liberamente alle richieste, che gli erano fatte, nè mostrossi mai difficile, o ritroso nell'incaricarsi di far ordinazioni, o per commissione del Tribunale, o per

richiesta de' particolari di qualunque stato si fossero; quand' anzi accettava questo, ed ogn'altro incomodo con somma compiacenza, e gentilezza.

Spiccò poi con edificazione del popolo la sua cristiana fervorosa carità, allorchè fu data a lui l' incumbenza di amministrare il Sacramento della Cresima a fanciulli moribondi, ed agli ammalati negli ospedali. Il zelante monsignor Piccolomini, che fu Vescovo di Pienza per render ancor esso un servigio alla religione, proporzionato al suo carattere si assunse in Roma il peso per unica sua occupazione di conferire la Cresima a tutti i teneri fanciulli, e bambini prossimi alla morte, acciò questo Sacramento servisse a quelle anime innocenti d' un accrescimento di gloria nell'eterna beatitudine. Morto quel degno Prelato, non mancarono altri Vescovi caritativi, che si prestarono al medesimo pietoso offizio. Ma la parte più popolata della Città posta di là dal Tevere, la più soggetta per l'angustia delle Case, per la povertà e miseria delle famiglie a perder de' figli, e perciò a dare al Vescovo quotidiane frequenti chiamate, toccò al solo Monsignor Galletti. Accettò esso con piacere un offizio, che attesa la qua-

lità di sordide abitazioni, e di accessi difficili e pericolosi, richiedeva un cuore pieno, e di zelo per la religione, e di carità verso i poveri, e tale mostrò esso di averlo, adempiendo fino alla morte a quest' impiego con una prontezza ad ogni avviso, ed in qualunque ora, con una ilarità, e quasi con un genio, e soddisfazione tale, che mostrava esser per lui quest' esercizio la carica meno faticosa, e la più gradita del suo ministero.

Questa sua virtuosa disposizione nell' impiegarsi in incumbenze ecclesiastiche per l' edificazione, e per i vantaggi del prossimo mosse un degno Porporato a prevalersi di lui, incaricandolo della soprantendenza ad una società di Sacerdoti. Fù questi l' Emo Cardinal Gerdil, nome, che risuona in tutta la Repubblica letteraria per le opere dottissime esposte al pubblico non meno, che per le rare virtuose sue qualità, colle quali fa decoro a quella porpora stessa, che lo distingue ed onora. Eletto esso dal Regnante Sommo Pontefice Protettore del Collegio ecclesiastico instituito dalla gloriosa memoria d'Innocenzo XII. per i Sacerdoti, desiderosi d'allontanarsi dai pericoli del secolo, e vivere a norma della loro vocazione; ed anche per

istruirsi fra di loro con vicendevoli Teologiche conferenze, e specialmente collo studio della morale, ben appreso ne' suoi principj, e ben accomodato alla prattica, troppo necessaria per la buona condotta delle anime, pose subito le sue mire sulla persona di Monsignor Galletti. Aveva già quell' illuminato Eminentissimo scoperta nella di lui persona, attesa l'amicizia seco contratta, quella prudenza, abilità, e zelo, doti, che si ricercano per simili impieghi; onde lo dichiarò per uno de' Prelati, che devono soprantendere a quel sacro teologico Convitto.

Proporzionata in tutto al genio di Monsignore fu questa ingerenza. Ben inteso, come dovea esserlo della condotta, che deve tenersi nelle comunità per conservarvi il regolamento, l'unione, e la precisa osservanza degli atti comuni, corrispose così esattamente alle savie intenzioni di quell' Emõ, che per quanto fosse già il pio luogo in regolato sistema, sotto l'assistenza della rispettabile utilissima Religione de' Padri delle scuole pie, lo fece risolvere ciò non ostante ad aggiungere delle disposizioni, de' regolamenti, che giovassero sempre più al buon ordine di quella ecclesiastica società, ed all' avanzamento di

quegli studj, che ivi assiduamente si coltivano; e nell' anno 1784. si pubblicarono le regole da ossservarsi da que' Sacerdoti convittori (1). Sono esse corrispondenti e ben adattate alle religiose e savie disposizioni di quel degno Pontefice, che pose in piedi un così utile stabilimento, alla qualità de' soggetti, che vi convivono, ed alla prudenza, saviezza e dottrina di quel Porporato; che le fissò, e ne introdusse l'invariabile osservanza.

In mezzo a queste ed altre occupazioni del suo Apostolico carattere, non si dimenticò l' infaticabile monsignor Galletti dell'amore e trasporto, che aveva per lo studio, e per l' erudizione, e negli ultimi anni della sua vita si accinse a pubblicare due sue opere, che avea ridotte al loro termine. La prima che sarebbe riuscita graditissima agli amatori delle ecclesiastiche antichità, era la storia de' Canonici preti secolari, che servivano la Basilica di Laterano, avanti che all'uffiziatura medesima entrassero i Canonici regolari, chiamati col nome, che tuttora, sebben

(1) Regole da osservarsi da Signori Convittori del Collegio Ecclesiastico. Roma pel Salvioni 1784. in 12.

rimossi da quella Chiesa Patriarcale, conservano di Canonici lateranensi. Questa storica relazione avendo per oggetto secoli di remota antichità, se non vide la pubblica luce, crediamo che si conservi presso quel nobilissimo clero, che forse non ne ritarderà la pubblicazione. I principali antichi documenti, su' quali è stata compilata si conservano nel tomo manoscritto notato fra quelli, che passarono nella biblioteca Vaticana. L'altra fu una raccolta dell' iscrizioni e memorie de' nazionali Lucchesi, che cessarono di vivere in Roma. La prima idea di quest' opuscolo non era diversa da quella raccolta d'iscrizioni, delle quali, divise in nazionalità per una porzione veggonsi stampate. In questa però volle far uso della vasta sua erudizione, e la corredò di note, che danno conto di molti de' più ragguardevoli soggetti di quella Repubblica. Scioglie varie controversie sulla patria di alcuni di essi, che furono da altre nazioni contrastati, prende la difesa di coloro, che dovettero soffrire indebitamente delle critiche, e tutto illustra con notizie estratte dalla libreria Vaticana, e con carte aneddote. Quest'opuscolo da lui ridotto allo stato di mettersi sotto i torchj, fu inviato a Lucca ad uno

stampatore, che ideava una raccolta di trattati storico-scientifici; ma per esser troppo voluminoso non potea aver luogo in essa, quando anche si fosse fatta, onde ritornò in Roma, e si possiede da me che scrivo, ed al quale con gentilissima dedica in forma di lettera si era l'autore compiaciuto d'indirizzarlo.

CAPITOLO VI.

Dell' indole e carattere di Monsig. Galletti, e tempo della sua morte.

E' ordinario costume di chi imprende a dar notizie della vita d' uomini illustri, non trascurare un' esatta relazione della loro corporatura, del loro esterno portamento per soddisfare alla curiosità di chi non avendolo conosciuto nè trattato, possa almeno da una precisa descrizione idearselo nella fantasia. Dispensa me da questa obbligazione il diligente Stampatore, che ha voluto mettere in fronte a questa narrativa il ritratto di Monsignore, ed ha incontrata la sorte di trovar professori, che glielo hanno rappresentato con una perfettissima somiglianza all'originale. Quello, che nè pennello, nè bolino potrà mai

rappresentare, son le doti dell'animo, e la naturale indole d'un uomo; lo che assai meglio ci può far concepire un adequata idea del medesimo.

Sortì monsig. Galletti dalla natura una costituzione ignea e focosa, e tale, che se la virtù non l'avesse moderata, sarebbe stato pericoloso nella società. Ma l'abito regolare vestito da lui in giovine età, gli esercizj monastici, e l'esempio virtuoso de' suoi confratelli gl' insegnarono a reprimerlo, e moderarlo a segno, che sembrava anzi l'uomo il più mansueto, il più placido, e nella socievole conversazione cortese, umanissimo. Ma non lasciava però qualche volta la natural inclinazione al risentimento di manifestarsi improvisa, inaspettata, e se ciò accadeva con sua lode, non lo era certamente con suo vantaggio. Introdottasi nella nostra Italia una strana libertà di pensare, e nato da questa un furore ed una smania di novità, impegnata ad alterare non solamente le civili convenienze, ma le dottrine, i riti, le consuetudini rispettabili della Chiesa; varia era degli uomini la maniera del giudicare, nè mancava chi procurasse di palliare, e forse ancora di sostenere le intraprese di alcuni biasimevoli censori, che rico-

perti col finto manto della veneranda antichità sconvolgevano l'invariabile sistema della Chiesa. A dar ansa a costoro non mancò un Prelato, che dichiaratosi refrattario al Capo della Chiesa, era divenuto nocivo al suo popolo, e scandaloso non meno all'Italia, dove occupava la sua Sede, che a tutta la cristianità. Monsig. Galletti, che avea sortito un talento penetrante, e da ben ravvisare i danni, che ne potea soffrir la Chiesa, e nutriva un cuore devoto ossequioso verso la medesima, e che l'avrebbe difesa a qualunque suo costo, se non potette per l'età sua già avanzata, e per le occupazioni impugnar la penna contro i novatori, non lasciava occasione di scoprirne le male intenzioni, di vituperarne la condotta, di slanciarsi contro chiunque, o ne prendeva la difesa, o li credeva degni di poca curanza, e da trascurarli con indolenza, e con dissimulazione.

Questo suo zelo sarà sempre degno di elogj rispetto al fine, al quale era diretto, ma per non esser stato sempre accomodato alle circostanze de' tempi, o per esser stato accompagnato da troppa naturale ardenza gli produsse molti nemici, che cercarono tutte le strade per fargli quel dan-

no, che potevano. Non era certamente possibile, che lo attaccassero nella condotta personale. La sua integrità, il suo contegno conservato sempre di ottimo religioso, e di Vescovo esemplarissimo lo rendevano invulnerabile in faccia a colpi della malignità, e della calunnia. Cercarono pertanto di screditare le sue opere, e mettere in disprezzo le sue letterarie fatiche.

Sarebbe stata più soffribile l'audacia di costoro, se contenti di sparlarne per la Città, non avessero implorato ancora il soccorso delle penne estere, per render ne' fogli periodici un perpetuo attestato del loro cattivo talento. Il pesante e molte volte dispiacevole impegno, che per favorir i suoi amici addossavasi, di riveder le opere destinate per la stampa, e farne quell'approvazione, che devesi loro, allorchè la meritano, gli cagionò spesse volte il disgustoso incontro di vedersi offeso e strapazzato. L'approvazione al libro intitolato: *Saggio pittorico del Sig. Prunetti* gli conciliò l'odio de' Giornalisti di Firenze, che presero quest'occasione per criticarlo (1). In quella poi da lui premes-

(1) Vedi il Giornale Eccles. di Roma all'anno 1787. t. 2. p. 148. dove se ne fa la difesa.

sa all'opera del ch. erudito Sig. Abb. Cuccagni *de mutuis Ecclesiæ officiis* (1) per aver spiegato nell'angustie d'un' approvazione il sentimento suo uniforme agl' insegnamenti della Chiesa, e costantemente nemico della novità contro di essa, gli procurò un ammasso d'ingiurie, d'insulti, di strapazzi non dovuti ad un letterato per tante sue opere ben conosciuto, e trattandosi d'un ecclesiastico, decorato colla dignità Vescovile, scandalosi, e che si leggono nell'opera, che ha per titolo *Riflessioni del Teologo Piacentino* (2).

Di quì ne avvenne poi, che quella laboriosa impresa di raccogliere le iscrizioni tutte, esistenti in varj luoghi di Roma, e che per la ristaurazione delle Chiese, per i varj cambiamenti, a quali van soggette le fabbriche, giornalmente si prendono, saranno sempre un tesoro di notizie per l'onore de' soggetti, de' quali si conserva la memoria, e per la decorazione delle Famiglie, e delle nazioni loro, si vollero far passare per una raccolta inutile, per-

(1) Aloysii Cuccagni de mutuis Ecclesiæ, et imperii officiis Tractatus. Romæ apud Zempel 1785. in 8.

(2) Stampata in Piacenza nel 1786. in 8. nella prefaz., e pag. 147. 242. etc.

chè di secoli a noi troppo vicini, quasi che, come altrove noi accennammo, non debbano questi diventare secoli remoti per i posteri, che verranno. Le altre sue opere, perchè non consistenti in grossi volumi, che presso taluni acquistano merito dalla mole, e dal peso, non già da quanto, o di sapere, o di utilità contengono in se stessi, gli vollero far credere per cose di nessuna considerazione, e si cercò di screditarli; e da ciò ne avvenne, che il raccoglitore di tanti documenti non continuò nè l'edizione delle iscrizioni, nè quella delle carte antiche pregevolissime, e fu contento di lasciarle ne' copiosi suoi manoscritti.

Il talento, del quale Iddio l'aveva dotato se non fu di quella elevatezza, che lo potesse portare a delle scoperte ingegnose, a de' voli, o nella poetica, o nelle metafisiche, e mattematiche, a quali studj se applicossi da giovine, dovette esso stesso venire alla risoluzione di abbandonarli; era però fornito d' un' aggiustatezza d' idee, d'una quadratura di mente, che tutto esamina con sollecita riflessione, pesa con retto giudizio, con ordine divide, e dispone con sistema. Di ciò ne ponno far testimonianza il metodo, e nel tempo is-

tesso l'incredibil sollecitudine, colla quale registrò, dispose le librerìe, e ordinò gli archivj, de' quali abbiamo parlato. Quello solo considerabile al sommo per quantità di monumenti, per antichità di carte, per difficoltà di caratteri, esistente presso la Chiesa di Laterano ne può essere una riprova. Quantunque s' impiegasse del tempo prima di risolverne il desiderato registro, e certo, che incominciatasi da lui una tal ardua fatica, non v'impiegò, che otto mesi per ultimarla. Lo che fa vedere che assunto un impegno ne ideava esattamente la condotta, che dovea tenere, ed era così ben concepita, che non gli abbisognava di variarla in progresso, nè pentirsi e retrocedere, allorchè era giunto al suo termine. Direi, che il Barone Stosch nell'elogio, che a lui fece, e da noi più sopra riportato, mostrò d' averne scoperta questa dote coll' assomigliarlo al gran letterato del secolo corrente Ludovico Antonio Muratori; il singolar merito del quale non fu rilevato dalle sue opere o poetiche, o filosofiche, ma bensì dal suo gusto nella lapidaria, dalla sua perizia nella cognizione delle antiche carte, dal savio suo discernimento nel prevalersene, e quindi dalla vastità di quelle cognizioni, che gli fece-

ro illustrare gli avvenimenti de' secoli più oscuri, e dare un nuovo lustro alla storia specialmente Italiana riguardo a' secoli di mezzo. Ma se il Galletti ebbe un talento alla somiglianza di quello del celebre Muratori, non ebbe però nell' opinione de' letterati un ugual fortuna; e resterà, che a' più giusti estimatori dell' altrui merito, e privi di alienazione, e di animosità se ne appelli la di lui memoria negli anni, che sopravverranno.

Se le doti intellettuali sono un dono del cielo, ed è impossibile il variarle, difficile correggerle, e migliorarle; quelle del cuore, che riconoscono l'istessa origine, molto possono acquistare dalla nostra attenzione, e dalle nostre diligenze, e benchè inclinate a cattivo camino, e biasimevole posson' essere dirizzate mercè l'ajuto del Cielo ad un buon termine, e virtuoso. Fra le società delle nobili arti, e della letteratura non può negarsi, che l' emulazione, che in nulla pregiudica a buoni sentimenti dell'animo, non sia una molla premente, attiva, capace di scuoterle, ravvivarle e produrre i rapidi loro avanzamenti. Ma questa cambiasi facilmente nella vilissima passione di malignità, che a gran vergogna del ceto più nobile, e più

rispettabile de' dotti, s' impadronisce talvolta del cuor loro, onde nasce la vicendevole critica spesse fiate intemperante, ardita, scandalosa. Quanto fosse lontano da simile obbrobrioso carattere, prodotto da un amaro dispiacere dell'onore, e degli altrui vantaggi il nostro Letterato, e quanto fosse ben disposto il cuor suo, ne fanno una testimonianza i suoi scritti, e ne sono risponsabili coloro tutti, che lo trattarono. Egli non usò mai la penna per molestare con magistrali correzioni le altrui opere, e se nello scrivere le sue, dovette correggere l' equivoco preso da qualche scrittore, la modestia nell' esprimersi, la buona grazia nello scusarlo, o lo stile mero istorico, col quale espone la sua opinione, fondata sopra sicuri monumenti, senza disprezzare quella di altri, che narra storicamente, fa vedere la moderazione del suo animo, nemico di acquistar gloria sull' altrui oppressione. Eppure nelle sue opere ebbe occasione di correggere, anche per grossi abbagli, uomini insigni, e rinomati, come un Mabillone, un Muratori, un Olstenio, un Pagi, un Fiorentini, un Baluzio, e tanti altri, che lungo sarebbe il riferirli, e da' quali non aveva da temere nè replica, nè risentimento.

L'istessa virtuosa moderazione, indizio d'un animo ben fatto, usò sempre colle opere, che comparvero alla luce a tempi suoi, benchè non soggettate anticipatamente alla sua revisione, e lungi dall'invidiar l'altrui gloria, tentando di oscurarla colle sue critiche, lungi dal malignarle col disprezzare, o la fatica letteraria, o la qualità dell'autore, fu sempre accostumato di lodar tutti, e trovare in esse o l'utilità, o il sapere in quella piccola parte, che vi potea essere meritevole di lode. Che se pure questo suo costume fu da taluno riputato un carattere non lodevole, perchè forse troppo compiacente, o adulatorio, sarà sempre vero, che in genere di letteratura questo difetto, come contraposto alla indiscreta critica, o rabbiosa malignità, e forse anche alla manifesta calunnia, perde l'idea di difetto, e può facilmente passare per saviezza, e per cristiana caritatevole condiscendenza.

Nè contento di soltanto encomiare le altrui dotte fatiche, si prestava alle richieste di chiunque lo ricercava o di lumi, o di storiche notizie; mostrandosi non solamente liberale, ma prodigo nel somministrarle. E siccome aveva consultati tanti archivj, de' quali daremo anche la nota,

ed aveva avuto il comodo di estrarne delle importanti cognizioni, e quanto poteva giovare alla storia delle Città, delle Chiese, e di molte illustri famiglie dell' Italia, così veniva frequentemente consultato sopra punti i più astrusi, perchè ravvolti nelle tenebre de secoli oscuri. In tali incontri il suo naturale compiacente, e portato ad essere vero amico dell'amico lo induceva a comunicare di buona grazia quanto sapeva, e gli veniva richiesto. E non potendo esso per le occupazioni sopravvenutegli giovar più alla Repubblica letteraria, godeva, che altri col mezzo delle fatiche sue fosse alla medesima di giovamento, e di onore.

Questo suo lodevole carattere, che lo induceva a godere de' vantaggi, e del credito, che altri si facevano, era accompagnato dall' impegno, che aveva di esortare ed animare, quanti amichevolmente trattava, all' applicazione, ed agli studj più serj e profittevoli. Interveniva pertanto con assiduità a quegli esercizj di sacre scienze ed erudizione, che si tengono specialmente dalla gioventù in varj convitti. L'Accademia Nobile Ecclesiastica per la beneficenza, e somma generosità dell'immortale Pio VI. rimessa in piedi, e rista-

bilita nell'antico, anzi in un più luminoso splendore, e dalla quale sono usciti mai sempre, ed anche nel breve tempo dalla sua ristaurazione soggetti, riputati degni di occupare le cariche più premurose del Santuario, del foro, del politico governo, vedeva assistere costantemente Monsignor Galletti a tutti i suoi letterarj esercizj: ne altro oggetto aveva questo invariabile frequente suo incomodo, che il solo desiderio di animare quella nobile gioventù, e di spronarla nell'acquisto delle scienze sante, e delle cognizioni necessarie a chi vuol incaminarsi nella carriera ecclesiastica, e dedicarsi al servizio della S. Sede Apostolica. Queste attenzioni, che il virtuoso Prelato usò costantemente a que' nobili Convittori furono poi quello sprone di generosa gratitudine, per cui s'impegnarono a fare scrivere, e pubblicare queste notizie della sua vita, in argomento di quell'animo obbligato, riconoscente, che professano all' onorata sua memoria. Per lo stesso motivo si era cattivata la confidenza ancora ed amicizia de' Signori del Collegio Germanico, dove que' nobilissimi oltramontani si applicano valorosamente agli studj Teologici, per conservare nelle cattoliche patrie loro l'ortodoxia,

ed impedire che vi si sparga il veleno delle confinanti eterodosse nazioni.

Con tal condotta piena di saviezza, e di onore, unita alla religiosità del suo costume, all' estensione del suo sapere divenne accetto ad ogni sorta di persone le più nobili, e più illustri di questa Capitale. Quattro Romani Pontefici, sotto il governo de' quali visse, già noto al mondo, mostrarono colle beneficenze usategli, e già descritte quale stima ne fecero; e l'ultimo e tuttora felicemente regnante Pio VI. dette il compimento alle beneficenze degli antecessori, onorandolo colla croce Vescovile. Fra gli Emi Cardinali, che componevano il venerabile augusto Collegio, per non far quì parola di coloro, che viventi onorano attualmente la sacra porpora, molti di numero, e tutti per cariche e per dottrina de' più ragguardevoli, ebbero del Galletti, tosto che lo conobbero, un concetto proporzionato al suo merito, e godettero della sua corrispondenza scientifica, e della sua rispettosa amicizia. Tali, come nel decorso di queste notizie si son in parte notati, furono un Cardinal Quirini, un Cardinal Tamburini, un insigne antiquario Card. Alessandro Albani, un Card. Passionei, i Cardinali Feroni, e

Torrigiani, ed un Card. Garampi; oltre la singolar protezione, che godette del Segretario di Stato Card. Valenti, del Card. Castelli, e soprattutto dell'Emo delle Lanze, col quale mantenne sempre un carteggio regolato, e confidenziale. Nè minore era l'applauso, che facevano alla sua dotta abilità i Prelati più cospicui della S. Sede, ed un numero distinto di letterati romani; di coloro specialmente che riguardavano la sua dottrina, le sue opere con quell' occhio purgato imparziale, e che non ama, e non cerca che la pura verità.

E quì reputo inutil cosa il parlare della stima, e concetto, che per la sua lodevol condotta si meritò presso la sua Congregazione Benedettina, e presso tanti dottissimi uomini suoi confratelli; sì perchè abbastanza potrà ciò rilevarsi da quanto nel decorso di queste memorie si è narrato, e sì perchè mi converrebbe nominare, con molta lode, persone viventi, ed offendere la delicata virtuosa lor ritenutezza. Non tralascerò però il nome d' un suo collega nella professione monastica, e suo cordialissimo amico, ugualmente impegnato nel segnalarsi per lo studio della più sana dottrina, e della più culta letteratura, qual era il Rmo P. Abbate D. Gregorio Chiara-

monti. E potrò farlo senza timore d'offendere con dovuti elogj la modestia sua, quando del sapere, della prudenza, e di ogni sua virtù ne rese una luminosa testimonianza il regnante Sommo Pontefice Pio VI. col promuoverlo in fresca età al grado Cardinalizio, e col situarlo sulla Cattedra Vescovile d'Imola, a rimpiazzare la dolorosa perdita, che si fece del meritevolissimo Card. Bandi, di un ben degno Prelato un non disuguale Successore.

Il suo naturale sincero, obbligante, e portato a far servigj a chiunque lo ricercava dell'opera sua, e faceva capitale delle vaste sue cognizioni lo rese anche stimabile ed accetto agli eruditi non solo della nostra Italia, ma benanche degli esteri paesi. Le lettere di questi avrebbero potuto dare un maggior risalto alla presente narrativa, mettendoci al giorno di molte questioni letterarie, e del giudizio di uomini insigni, pronunciato sulle medesime, se non fosse accaduta la disgrazia, che per la maggior parte si disperdessero. Sappiamo, che ne conservava tanta quantità, che poteva occupare una cassa; ma nel farsi il suo spoglio, o per negligenza, o per ignoranza di chi v' ebbe parte, andarono a perire. Domiciliato Monsignore nell'

ospizio di S. Calisto in Roma, luogo addetto al suo Monastero di S. Paolo, e residenza del Procurator Generale, ma posto nell'estremità di Roma, solea fra giorno trattenersi nella Casa de' suoi parenti, posta nel centro della Città per i suoi affari più comoda. Le carte erano in confusione in amendue i luoghi, onde nello sceglierle, separati i manoscritti ben custoditi, e de' quali si scorgeva averne tenuto conto l'autore, per trasmetterli nella libreria Vaticana, le rimanenti Scritture con varj miscellanei di opuscoli, che si pubblicano alla giornata, ed in gran parte di poco conto, passarono in mano di librari ignoranti, e si smarrirono per le botteghe, come altrove si notò. La raccolta poi delle lettere riputate di complimento, o di affari domestici, e perciò di nessun uso, restarono alla discrezione de' domestici, e servitori, ed ebbero quel destino, che hanno le carte inservibili, ed inutili.

Malgrado questa perdita disgustosa se ne conservarono alcune poche, incontrando la fortuna di capitare in mano di persona, che seppe ravvisarne il merito (1), e le quali ci danno i nomi di più

---

(1) Sono ne' protocolli riportati fra' mss. al n. XXXIII.

letterati d'Italia, oltre i già riferiti, e che pieni di verace stima verso il Galletti ebbero seco lui erudito carteggio, ed approvarono con somme lodi ed i suoi studj, e le sue dotte produzioni. Tali sono i celebri Scrittori il Dottor Giovanni Lami, ed il Canonico Lorenzo Mehus in Firenze, il Canonico Luigi Mozzi in Bergamo, il Principe di Torremuzza in Palermo, il Conte Mazzucchelli in Brescia, il P. Giuseppe Maria Mansi in Lucca, l'Abbate D. Angelo Calogerà in Venezia, l'Abbate D. Luigi Mingarelli in Bologna, il Sig. Eugenio de Levis in Turino, ed altri ugualmente dotti suoi amici, sebbene non ugualmente noti per le stampe.

Da quanto si è potuto fin quì raccogliere, e riferire di Monsig. Galletti se ne potrà formare il suo carattere più proprio e distintivo; d' un' uomo cortese, caritativo, di regolare osservanza, di sana morale, di tutta probità, e rispetto agli studj avido, ed insaziabile nel fornirsi di cognizioni d' ogni genere di letteratura, ed in particolare della storica, e perciò nemico dell'ozio, amante della fatica, e perpetuamente laborioso. Ne sarà una prova la sollecitudine, colla quale fin da' più teneri anni si consacrò alla più assidua instanca-

bile applicazione; la multiplicità delle faticose incumbenze che lodevolmente disimpegnò; il numero delle opere, che da lui poste in luce serviranno per un' innegabile conferma di questa sua vita studiosamente affaticata, e delle quali siamo per dare in ristretto l' esatta nota, se pur tutte ci potettero giungere alla notizia. E ciò resterà maggiormente dimostrato dalla copiosa utilissima raccolta de' suoi manoscritti, de' quali ci resterà a darne separatamente qualche relazione.

Se il nostro Monsignore non avesse sortito dalla natura una complessione robusta, una sanità perfetta, non avrebbe certamente potuto reggere in uno stato costantemente florido, ed atto a tali fatiche fino all' anno sessantesimo sesto della sua vita. Ma giunto a quest' età, e nella qual ogni ben forte complessione risente per ordinario il peso gravoso degli anni, e quello ancora delle passate sue applicazioni, un umore acre, salino se gli affacciò alla cute, e specialmente nelle parti soggette a colpi dell' aria. I suoi occhi ne furono offesi, e le sue mani furono ingombrate da una pungente sfogazione. Portò per due anni non senza dispiacere quest' incommodo, che gl' impediva l' applicazio-

ne e la lettura, e gli rendeva penoso e difficile l'uso della penna; due impedimenti, che ad un uomo di lettere, assuefatto perpetuamente allo studio, non poteano esser che al sommo dispiacevoli, e tali da cagionarli quella malinconia, che giunge ad illanguidire la vivacità e prontezza dello spirito. Si liberò finalmente in parte da tal fastidioso attacco di salsedine, ma forse più che per suo vantaggio, per un suo danno irreparabile. Infatti non fu molto durevole quel contento, che ne esperimentò, e quella consolazione, che ne provarono i suoi amici, mentre nel mese di maggio del 1790. presso che a terminare l'anno 68. di sua età, fu sorpreso da una mancanza, che lo privò di sentimenti, e fu creduto un colpo apopletico. La sollecitudine però colla quale potette ricuperare l'uso de' sensi, e l'agilità delle membra produsse ne' suoi, e nel pubblico la lusinga, che ad altro male meno pericoloso si dovesse ascrivere l'insulto da lui sofferto. Al sopravvenire dell' inverno a' 9. del mese di decembre fu sorpreso da un tocco più feroce, che si dichiarò manifesta apoplesìa, e fu preveduta l'imminente sua morte. Visse però fin al terzo giorno, ed ebbe la consolazione di acquistare

tal chiarezza di mente, che dando tutti i segni di quella religiosa pietà, che aveva avuta per compagna indivisibile nel tempo tutto di sua vita, potette ricever gli ajuti salutari della Chiesa, ed all' entrar del giorno 13. cessò di vivere; lasciando a' suoi signori parenti, agli amici, a chiunque aveva avuta la sorte di trattarlo, un' amarissima afflizione. Il dolore però de' suoi fu più grave, ed inesplicabile per la luttuosa circostanza di essere stato assalito dal male nel tempo che trovavasi appunto nella sua casa, ed in compagnia degli stessi suoi congiunti. La difficoltà di trasportarlo alla sua monastica residenza, ove, come si disse, anche da Vescovo aveva conservato il suo domicilio, fece sì, che nella domestica sua abitazione, e fra le lagrime della stessa sua famiglia cambiasse il tempo coll' eternità. Trasportato alla basilica di S. Paolo il suo cadavere, ivi fu sepolto, e sopra il deposito suo fu posto il marmo con l'onorifica iscrizione, che, prevenendo le premure, e la gratitudine della Congregazione Cassinese, vollero collocarvi il sig. conte Alessandro Galletti, e la sorella signora Marianna; ultimo attestato del fraterno amore, e perpetua dolorosa memoria della perdita irreparabile da lor fatta.

MEMORIAE

PETRI · ALOYSI · CONSTANTINI · F. GALLETTI

EX · FAMILIA · BENEDICT. CASIN.

VIRI · RELIGIOSISSIMI · SOLLERTISSIMI

VIRTVTE · ET · SCRIPTIS · PONTIFICVM · MAXIMORVM

BENEFICIA · PROMERITI

QVEM · BENEDICTVS · XIIII · INTER · SCRIPTORES

VATICANOS · ADLEGIT

CLEMENS · XIII · ABBATEM · DIXIT

PIVS · VI · EPISCOPVM · CYRENENSEM

FECIT · ET · CONSECRAVIT

ALEXANDER · ET · MARIANNA

COMITES

FRATRI · CARISSIMO · BENE · MERENTI

INTER · SODALES · VETERES · AD · VOTVM · EIVS

COMPOSITO · FACIVNDVM · CVRAVERVNT

QVI · VIXIT · ANN. P. M. LXVIII

DECESSIT · IDIBVS . DECEMBR

AN. M · DCC · LXXXX

Il lodevole costume delle religiose famiglie praticato costantemente dalla Benedettina Cassinese portò, che si desse subito l'avviso di questa funesta perdita a tutti gli Abbati dell'ordine, acciò le comunità loro rendessero co' suffragj l'ultimo attestato di fraterna carità ed amore al defonto correligioso. Toccò fortunatamente a far questa parte, sebben dispiacevole, al Rmo P. D. Giuseppe di Costanzo abbate e Procurator generale di tutta la religione, giacchè dalla penna d'un tal uomo per saviezza, per dottrina abbastanza noto non potea aspettarsi, che una relazione, nella quale brevemente si racchiudesse quanto potea bastare per una sincera caratteristica relazione delle virtù, e meriti di Monsig. Galletti: *Scrittore*, dic'esso, *laborioso, diligente, giudizioso; di cui è noto il suo zelo, la sua religione, il suo affetto alla Congregazione Benedettina, e del quale parla la fama pubblica, e ne dà sicuro attestato la stima, in cui l'hanno tenuto personaggi di questa capitale per dignità, e per dottrina illustri; e gran numero di letterati, che godevano della sua corrispondenza*. Questa breve relazione, che contiene un'elogio mortuale, che fa il corpo della religione al suo figlio, al nostro prelato, essendosi fatta pubblica

colla stampa per la necessità de' molti esemplari, che devono mandarsi alle respettive abbadie, ho creduto di riportarla nell' appendice di queste notizie (1), per renderne più sicura e perpetua la memoria.

CAPITOLO VII.

Delle opere impresse e manoscritte di Monsig. Galletti Vescovo di Cirene.

Benchè nel decorso di questa breve istoria d'un letterato abbiamo nominate di fuga le sue opere, che già comparvero alla luce, ed accennata ancora qualche notizia delle inedite, non giudico fuor di proposito di parlare del merito loro, e specialmente di quelle che restarono manoscritte, e de' monumenti, che in numero sorprendente in esse si contengono. Furono questi estratti da varj archivj ricchi di pergamene, e di carte antichissime; e non sarà che giovevol cosa indicarne i luoghi, ove si conservano. Il diligente investigatore delle medesime non perdonò a fatica per andarne in traccia, ed arricchirsene. Esaminò in Roma quelle dell' archivio Capi-

(1) Append. al num. IV.

tolino, della Canonica di S. Gio: Laterano, di S. Maria in Via-Lata, di S. Maria in Trastevere, del Monastero di S. Paolo nella Via-Ostiense, dove sono le carte ancora del fu monastero di S. Maria in fonte vivo, diocesi di Parma. Ebbe il comodo di spogliare gli archivj di S. Pietro in Vincoli, di S. Croce in Gerusalemme, di S. Prassede, de' SS. Cosma e Damiano, di S. Maria in Campo Marzo, della Chiesa di S. Maria dell' Orto, e di quella di S. Maria nuova, con essersi di più inoltrato a far ricerche, e scoperte nel vasto oceano della Biblioteca Vaticana. Quando si trovò fuora di Roma, oltre aver consultato quanto di antico, e d' interessante si conserva nell' abbadìa Cassinese di Firenze, nella quale furono trasportate le carte antiche de' soppressi monasteri del Borgo di S. Sepolcro, di S. Maria di Bugiano, nel territorio di Pistoja, di S. Maria delle Campora presso Firenze, passò a quella di Subiaco, ed alla nota celebratissima per i suoi vecchi documenti esistente in Farfa. Ebbe anche ricorso agli archivj di Siena, dove nel monastero di S. Eugenio, son le scritture del soppresso antichissimo di S. Salvatore, e Cirino, ed a quelli di Perugia, di Todi, di Fermo, di Narni, di

Santo Gemini, mettendo assieme un tesoro d'erudizione per servizio della storia (1).

Il numero degli aneddoti con tali diligenze e fatiche da lui raccolti sono d'una quantità considerabile. Quelli che posti alle stampe possono agevolmente riscontrarsi passano i trecento documenti, riportati in varie sue opere, ed opuscoli, secondo che l'argomento gli richiedeva. Il numero maggiore son registrati ne' tomi de' suoi manoscritti, ma non possiamo individuarne la quantità per non aver sotto l'occhio que' volumi, che li contengono. Diremo solo affidati ad un notamento ritrovato di carattere dell'autore, che nella sola collezione fatta per tesser l'opera de' conti Tusculani, e famiglie, che hanno avuto seco loro de' rapporti (2) se ne contano sopra cento. Ben copiosi ancora e ricchi di simili antichità devono essere gli altri volumi, come dall' argomento, che portano in fronte potrà argomentarsi, e si converrà, che questa immensa fatica, se unicamente venisse pubblicata potrebbe

(1) Di molti di questi archivj fa menzione l' autore nell'opera del Primicerio pag. 382.; che visitasse gli altri si deduce dalle sue opere, dove li cita.

(2) fra manoss. al n.VII.

fare una rispettabile ed utilissima aggiunta alle celebri antichità del mezzo tempo poste in luce dal rinomato Ludovico Antonio Muratori.

Sono infatti del pregio medesimo di quelle, che il nominato eruditissimo uomo donò al pubblico. Risale in gran parte l'antichità loro al secolo ottavo, nè ve ne mancano anche di quelle del settimo, ed arrivano al secolo XI. e XII., illustrando i tempi più oscuri, e ne' quali, senza questi soccorsi la storia languisce, e va barcollando fra le tenebre d'una deplorabil incertezza, che non può somministrare che dubbiose congetture. Hanno però queste carte un vantaggio non comune a quelle pubblicate da altri autori, mentre furono esaminate su gli originali da persona capace de' caratteri antichi, ben intesa delle frasi usate di que' tempi, e delle materie che trattano, e copiati di proprio carattere. Non si può dubitare pertanto che sia accaduto a queste copie ciò, che sospettiamo riguardo a tanti altri editi monumenti, che sebbene posti al pubblico da uomini dottissimi; incontrarono la disgrazia di essere o mutili o scorretti per l'incapacità, e spesse volte per la mala fede degli amanuensi, de' quali essendo gli autori soliti di

prevalersi, restano il più delle fiate delusi ed ingannati. Che però se fra le carte di Monsig. Galletti se ne trovassero alcune, che già fossero comparse alle stampe, le copie sue saranno sempre opportune per averne una più esatta lezione, e correggere quelle ancora, che sono già alla pubblica notizia.

Fra i suoi volumi manoscritti sarà in primo luogo d'un merito singolarissimo quello, che contiene il Regesto, come dicesi, o sia Registro delle carte antichissime scritto da Gregorio Catinense monaco di Farfa. Lo formò esso diviso in tre volumi nel secolo XI., ma copiando le pergamene de' secoli antecedenti, perchè giustamente temeva che il tempo fosse per interamente consumarle. La diligenza da lui usata nel copiare questi vecchi monumenti, e la sua fedeltà nel riportare quanto in essi si conteneva, vien attestata da lui medesimo, che se ne protesta in un notamento scritto sul codice, e che vien riportato dal Mabillone (1). Il Muratori chiarissimo Scrittore fu di persona a Farfa, e volle osservare il codice, e nella sua sessantesimasettima dissertazione ne parla

(1) Musæum Italicum t. 1. par. 2. pag. 62.

con somma stima. Ci assicura, che l' archivio di Farfa come quello di Nonantola sono i più stimabili dell'Italia; ma se questo fu più ricco e più insigne per monumenti, il Farfense fu più fortunato per avere tuttora delle pergamene e carte in maggior numero, ed in migliore conservazione (1). Del nominato registro fa poi sommi elogj, ed esprime il suo desiderio di vederlo pubblicato a vantaggio della storia d'Italia. Per darne un saggio a' letterati, non potendone aver una copia, si contentò di trascrivere l' indice delle carte, e lo pubblicò nel tomo quinto delle sue antichità, e nel luogo sopracitato.

Fece anche menzione di questo codice il dottissimo Giovanni Mabillone (2), ed espose ancor esso la brama, che nutriva di vederlo alla cognizione del pubblico. Ci avvisò, che del medesimo ne fu posta alla luce una qualche parte dal Chesnio, ma tronca e lacera, e che non corrisponde alla dignità dell'originale: notò, che a tre tomi, che contengono le pergamene

(1) Antiq. medii ævi t.5. p. 686. Præ Nonantulano Farfense felix, quod archivii sui monumenta fere omnia in hunc usque diem servaverit.

(2) Musæum Italicum t.1. part.2. pag.62.

trascritte da Gregorio, fu aggiunto il quarto di continuazione, disteso da Giovanni Grammatico monaco del detto ordine, e che visse sul finire dello stesso secolo undecimo. Volle finalmente darne ancor esso alla luce un qualche saggio, e trascrisse, e pubblicò una serie cronologica degli Abbati di Farfa, che comincia dall'anno 658.

Non è maraviglia, se un così rispettabile monumento venisse consultato, e con somme lodi descritto da uomini dottissimi, giacchè non si era mai potuto ottenere di cavarne una copia intera, ed esatta. Desiderosi que' saggi regolari benedettini di esser soli a conservare una sì preziosa letteraria antichità, non vollero mai permettere, che se ne formasse di tutto quanto un altro esemplare. Più volte furon richiesti da varj Eminentissimi Cardinali, allorchè erano bibliotecarj della Vaticana, di aver la permissione, e farlo trascrivere, ma seppero que' Monaci disimpegnarsi con buona grazia dalle loro premure, e mantennero il proposito di non farlo copiare. Conobbero per avventura in successione di tempo, che un antico codice per quanto venga esemplato, e se ne multiplichino le copie, resta sempre nel suo merito di ori-

ginale, ed al quale convien poi ricorrere tutte le volte, che può dubitarsi della copia. O su questo riflesso, o sopr' altro motivo a me ignoto, è certo, che fu permesso a Monsignor Galletti l'esaminarlo con quiete, ed in varie occasioni, che incontrò di trasferirsi a Farfa, ed in più riprese lo trascrisse interamente, e questo è quel manoscritto, che passò per dono suo a sempre più arricchire di carte antiche rispettabili la celebratissima Biblioteca Vaticana (1).

Il secondo codice, che fu copiato dall' originale scritto dallo stesso Gregorio monaco, ed esistente nella sopraddetta Abbadìa contiene gli strumenti di enfiteusi, ed altri contratti fatti da quella monastica comunità. Non può essere un manoscritto che di sommo uso alla storia, e di singolare vantaggio. Le date che ivi sono de' Principi regnanti, gli usi e patti, che di que' tempi in simili convenzioni si praticavano, i nomi de' luoghi o esistenti, o distrutti, situati nella provincia di Sabina, e nelle confinanti, i soggetti contraenti nominati, o sottoscritti per testimonj; da-

(1) Elenco de' Mss. n. 1.

ranno sempre delle notizie vantaggiose per gli annali o ecclesiastici o civili, e per la topografia di diverse città. Di questi documenti come di alcuni ancora del nominato registro fece uso il raccoglitore, e se ne veggono alcuni impressi nelle sue opere pubblicate, e però ci giova argomentare di quello che possono avere li rimanenti, contenuti ne' tomi riportati al n. II.

Due altri manoscritti divisi in volumi cinque riguardano le due insigni Patriarcali di S. Gio. Laterano, e di S. Pietro, e parlano del nobilissimo clero di amendue. Il primo ci dà relazione de' Canonici Lateranensi dal tempo di Bonifacio VIII. fino al nostro, e dà un' idea de varj stati di quell' insigne Patriarcale. Quest' opera, che stava preparata per le stampe si crede, che da que' Signori Canonici possa fra breve farsi pubblica. Il secondo comprende una serie cronologica di tutti i Canonici, benefiziati, e Chierici benefiziati di S. Pietro, e potrebbe sempre più illustrare un tal argomento, trattato eruditamente, e dato alla luce dal Sig. Abbate Luigi Martorelli, ascritto al servizio di quella Basilica. Sono amendue al n. III. e IV.

I seguenti volumi posti in catalogo, che riguardano la basilica di S. Maria in Tra-

stevere, e quella di S. Maria in Vialata, che succedette nel possesso dell'antico Monastero delle Monache dette di S. Ciriaco, ambedue conservano delle stimabili carte di remota antichità; Quelli spettanti alle famiglie de' Conti Tusculani, che comprendono le memorie degli Stefañeschi, Normandi, Papareschi, e della famiglia, che dal nome Ottaviano, ha ne' suoi notamenti il raccoglitore chiamata degli Ottavianeschi, ove si tratta delle case Crescenzi, Prefetti, Patrizii, saranno sempre di gran merito non meno per la storia ecclesiastica, che per la civica e genealogica delle nobili discendenze romane.

Il manoscritto, che per serie ragionata, e per ordine cronologico dà relazione de' Senatori, e de' Magistrati di Roma potrebbe essere d' un grand' ajuto per sempre più illustrare questo pezzo d'istoria. Il ch. Conte Antonio Vendettini stampò un opera sopra i Senatori di Roma (1), e morendo ne lasciò un altra, che tratta del Senato romano, e che fu posta in luce dal Conte Giuseppe Maria suo figlio (2). Nella prima di quest' opere fa uso l' uomo erudito

(1) In Roma pel Salomoni 1778. in 4.

(2) In Roma pel Salomoni 1782. in 4.

di molte carte esistenti nell' Archivio di S. Maria in Via-lata ; ma deve avvertirsi, che non le porta che accennate, e citando que' soli passi, che servono al suo argomento. Che però quand' anche fossero le stesse, che si leggono nel manoscritto del nostro Monsignore, sarebbero queste copie di maggior pregio, perchè le contengono distese ed intere. Può anche essere, che ve ne siano in maggior numero, e non ancor conosciute, e gioverebbero ad accrescer erudizione a quell'opera, ed a sempre più illustrarla. Quanto alla seconda delle opere nominate, e che ha per oggetto il decoroso Magistrato de' Conservatori del popolo Romano, vi si scorge un uso frequente de' monumenti riportati dal Galletti nelle sue stampate sopra la città di Gabio, e sull' offizio di Vestarario, e si conosce quanto utile sia la pubblicazione d'inediti documenti; che dopo aver servito all' idea, ed allo scopo di chi primiero li pubblicò, passano a giovare ad altre opere ancora di argomento diverso.

Di qualche considerazione fra queste opere inedite di Monsignore mi figuro, che debba essere quella che ci rende informati del luogo nominato Santo Gemini nell' Umbria. Il silenzio di varj geografi,

che non ce ne danno notizia (1), la trascuratezza degli storici, che poco l' hanno curato, potrebbe servir d'argomento per credere essere stata sempre questa popolazione in una totale oscurità, nè aver mai prodotta azione alcuna, atta a renderne illustre, e vociferato il suo nome. Ma sapendo dall'altra parte, che ivi si conserva un archivio pieno di antichi e stimabili documenti, e tali, che giudicò il nostro Monsignore ben impiegata la sua fatica a trascriverli; il leggere ancora nel notamento, che in una sua carta fa di questo manoscritto, e ci assicura aver trovato per illustrare il detto luogo delle memorie in Perugia, in Todi, e Narni, mi fa concepire un idea più vantaggiosa del medesimo, e che sia stato ne' secoli addietro in quella celebrità, che gli hanno tolta gli anni, e la mancanza degli storici. Potrebbe esser pertanto questo manoscritto, se vedesse la pubblica luce, giovevole assai non pure ad illustrare quel luogo, ma per far benanche onore a tutta quella provincia dell' Umbria.

Di quanto vantaggio siano per appor-

(1) Boudrand, La Martinier etc.

tare alla storia Ecclesiastica i manoscritti compresi sotto i numeri XI. è XII., il solo titolo loro potrà farlo chiaramente ravvisare. Le Bolle ed i Brevi Pontificj tratti fuora dalla polvere degli archivj, ove da secoli giacevano dimenticati, ed inutili, se hanno fatto tanto onore specialmente di là dai monti a collettori de' sacri aneddoti, potrebbero ancor questi, nel giovare a' dritti della S. Sede servire di lode alla fatica dell' indefesso collettore qualora si pubblicassero. Al fine stesso, ed a correggere più errori, o a supplire a più mancanze sarebbero utilissime le soscrizioni di più Cardinali, che si leggono in fine delle bolle., e che ci danno colla notizia delle persone, i nomi de' titoli, che godevano, e dell'età in cui vivevano, per render sempre più esatta e compita la storia del supremo ecclesiastico collegio.

Utilissima poi alle famiglie romane saranno certamente le patrie notizie, che si veggono raccolte ne' numeri XIII. XIV.XV. Lo spoglio, che fece il nostro antiquario nell'archivio di Campidoglio, e di altri molti dell' alma Città, e potette estrarne tanti antichi contratti, testamenti, donazioni, ci metteranno al giorno delle successioni, de' parentati, dell' antichità di

famiglie tuttora esistenti, e della qualità di tante, che si estinsero.

Quest'unione di documenti, che possono formare una storia degli ultimi secoli, verrebbe accresciuta ed illustrata da quanto seppe unire di simili notizie dall'esame fatto di tutti i libri parocchiali di Roma, e da un Necrologio romano, dove ha registrato il giorno della morte accaduta a persone, che per le qualità loro possono richiedere l'attenzione del pubblico. Di queste tre opere comprese in quantità di volumi se n'è fatto alcune volte uso, vivente l'autore, da più persone, nè v'è mancato chi servendosene in opere date al pubblico ha resa giustizia al letterato, che gliele comunicò. E così nella dissertazione sopra S. Felice II. R. Pontefice colle iscrizioni pubblicate da Monsig. Galletti, e specialmente con un testamento riportato in questi suoi aneddoti, si è potuto dall'autore emendare un considerabile equivoco preso dal Guicciardini nella sua storia d'Italia (1). Il chiarissimo Sig. Avvocato Renazzi nella erudita sua opera degli antichi Vicedomini, e de' moderni Pre-

(1) Dissertaz. su S. Felice II. nell'appendice pag. X. XIV. XV.

fetti del Sacro Palazzo Apostolico (1), dopo essersi prevaluto di molte lapide pubblicate da Monsig. Galletti, ci avvisa di aver avuto anche ricorso al suo Necrologio romano, e soggiunge: „ opera manoscritta che „ meriterebbe di esser resa pubblica col„ le stampe per illustrare la storia delle „ cose nostre, e delle principali famiglie „ non solo romane, ma ancora estere.

Le carte raccolte, e le croniche spettanti a cinque antichi monasterj benedettini, da' secoli addietro soppressi ed uniti ad altre abbadie di detto ordine, e che in più volumi si veggono registrate non possono riguardare che un età da noi lontana. La storia pertanto delle loro fondazioni, i varj soggetti, che vi furono domiciliati, i Principi; che oltre d'averle istituite le averanno formata ancora la dote, ci possono somministrare tali e tante storiche cognizioni da illustrare e le Chiese, e le Famiglie, e le provincie stesse, ove erano situate. A questi dovrà aggiungersi il manoscritto, che contiene la storia della Badìa fiorentina. Ma per rispetto a questa forse che per essersi già pubblicato dal colletto-

(1) Notizie storiche degli antichi Vicedomini etc. Roma 1784. in 4. pel Salomoni.

re un discorso sulla medesima, e che da noi è riportato fra le opere date alla luce col mezzo delle stampe, crediamo, che pochi monumenti vi sian potuti rimanere nel manoscritto servibili all'uso stesso. Saranno piuttosto degne d'osservazione le memorie, che da' monumenti inediti si riportano nel tomo al n. XXIV., e che riguardano l'abbadìa di S. Paolo nella via ostiense, e l'annessa antichissima basilica. Per quanto e dalle storie generali, e da più Scrittori, che ne hanno parlato, siasi reso noto abbastanza e celebre questo sacro ritiro, e questo tempio grandioso, potrà con tutto ciò per nuove scoperte acquistare nuova rinomanza, e nuova fama.

Le due opere, che abbiamo registrato fra le già impresse, cioè quella del Primicerio, e del Vestarario, e nella quale si parla ancora di altri offizj della S.R.C. e che li abbiamo ne' tomi mss. sotto il numero XXIII. e seguenti, può credersi che non siano per contenere molte carte inedite, mentre l'autore stesso se ne sarà servito ne' tomi pubblicati. Infatti nella sola del Primicerio si contano monumenti novantatre, ed in quella del Vestarario trentasei. Può ancor sospettarsi, che usciti alla luce i sopraddetti trattati acquistas-

se l'autore nuove cognizioni, e scoprisse nuovi documenti per inserirceli, giacchè fino agli estremi della sua vita non lasciò occasione, che opportuna potesse somministrargli il comodo di accrescere le sue raccolte.

Lo stesso giudizio dovrà farsi de' molti tomi contenenti iscrizioni di soggetti spettanti a varie nazioni, e che sono mancati in Roma nell'età di mezzo, ed anche più prossima a noi. Varie di queste furon prodotte al pubblico per le stampe, e nel decorso della vita che scriviamo le notammo. Ma la maggior parte resteranno all' uso di chi averà il permesso di consultarle su codici descritti al n. XXVI.

I manoscritti fin quì nominati, e de'quali fece Monsignor Galletti un dono alla Biblioteca Vaticana, in parte vi erano stati da lui medesimo collocati, ed in parte vi passarono succeduta appena la sua morte, e gelosamente si custodiscono, sono corredati da indici esattissimi, che possono giovare per l'uso da farsene. Convien dire però, che per quanto formino un tesoro di carte pregevoli al sommo, e per la loro antichità, e pel numero loro sorprendente, ne sarà sempre l'uso stesso incomodo e difficile. Quell'essere tanti documen-

ti parte impressi, e parte inediti, i primi sparsi per tanti opuscoli non così facili a riscontrarsi, i secondi divisi in tanti tomi di vario argomento, straccheranno sempre un curioso investigatore di qualche antica notizia per ritrovarla. Il raccoglitore gli ha disposti secondo quell' argomento, che aveva ideato, o che teneva per le mani. Un dilettante di simili storiche memorie dovrà forse riscontrarle per argomento totalmente diverso, onde sarebbe desiderabile, che formatasene una serie cronologica si pubblicassero tutti con un sol indice accurato, che rendesse più comoda e facile la scoperta di quanto si desidera ritrovarci. In questo tal caso le collezioni fatte dal virtuoso Monsignor Galletti accrescerebbero lume ed utilità alle opere pubblicate dall' erudito Muratori, emenderebbero varj errori inevitabili nelle copie fatte da amanuensi, ed illustrerebbero sempre più a gran vantaggio della storia ecclesiastica civile, genealogica i tempi oscuri, e non impropriamente riconosciuti come barbari.

Dopo i Mss. che non possono ritrovarsi al presente che nella biblioteca Vaticana se ne riportano in elenco altri cinque, che si conservano in mano di Particolari. Di

alcuni abbiamo già parlato (1). Quello sotto il numero XXXIII. diviso in 4. volumi conserva una raccolta miscellanea di varj opuscoli imperfetti e notamenti, ma non tutto quello, che vi si contiene, può appartenere a Monsig. Galletti. Io riconosco per fatica sua quanto si vede scritto di sua mano, e dall'argomento, e dalla maniera di esprimersi si riconosce chiaramente per fatica sua. Vi è una gran raccolta di notizie spettanti alla serie de' Senatori, e de' Conservatori del Popolo Romano, con carte scritte da varie penne; sembra una selva, o che servì per formare il tomo di simil argomento passato in Vaticano, o che dovea giovare per dar lustro all'opera fatta dal Sig. Vendettini, e della quale si parlò. Vi sono alcuni suoi giudizj, o riflessioni su punti Teologici, e cerimoniali; ma il più, che possa interessare son tre aneddoti estratti dall'Archivio di Subiaco, cioè *Vita S. Cleridonæ Virginis*, *Vita B. Laurentii Anachoretæ*, *Vita M. Tullii Ciceronis auctore Leonardo Aretino*.

Quivi si son conservate quelle poche lettere di eruditi scritte a Monsig. Galletti,

(1) Di quello al n.xxx. alla p. 103. del n.xxxi. alla p. 37. del n. xxxii. alla pag. 57.

e che furono più sopra indicate, e specialmente quelle del Sig. Domenico Manni, che mostrò sempre verso di lui una viva amicizia mantenuta costantemente finchè l'ebbe in Firenze, e partito da Roma coltivata con assiduo carteggio. Questo commercio epistolare non era privo di una vicendevole erudizione. Da una lettera del detto Manni veniamo in cognizione, che il nostro Monsig. Galletti nel rivoltare i codici degli archivj avea scoperte alcune poesie di Coluccio Salutati, nome celebratissimo nella storia fiorentina. Si rallegrò a quest'avviso il letterato di Firenze, e rispondendo all'amico volle trasmettergli diverse notizie, spettanti al detto rinomato Segretario della Repubblica, e le dice estratte dall'archivio del Monte comune, del quale era ministro. Frà di esse è da notarsi non solo il giorno della morte di Coluccio, già risaputa, ma quello ancora della sua consorte con il luogo, ove ebbe sepoltura. Nota ancora l' intestazione, che si legge nel protocollo de' rogiti da lui fatti, cioè *in Nomine Domini Amen. Hic est liber seu quaternus contractuum ... per me Colocium Pieri Colucii de Stignano, Lucensis diœcesis, Apostolica auctoritate notarium, imperialique autem scribam publicum, atque judicem*

ordinarium etc. Segna di poi l'anno 1372. il secondo del Pontificato di Gregorio XI. regnando Carlo IV. Imperatore. In alcuni de' suoi rogiti cambia nome, ed assume anche il paterno, mentre al dir del Manni si firma *Peraccio figliuolo del già Landuccio di Guglielmo, vocato Landuccio malinconia degli Opizzi di Lucca*; onde si avrebbe la sua nobile linea ascendentale. Di queste ed altre notizie non parlò il Villani nella di lui vita, nè se ne vede fatta menzione nel suo elogio, stampato unitamente a quelli di molti celebratissimi Toscani in Firenze (1).

L'ultimo manoscritto sotto il n. XXIV. scoperto ultimamente, e quando erano già in ordine per la stampa queste notizie, domanderà qualche considerazione. E' un opuscolo, in cui si dà giudizio di alcuni Codici, che possedeva il dotto, e ben conosciuto avvocato Alessandro Cecchini, nel quale l'erudizione storica, lapidaria o uguagliava, o sorpassava la sua perizia legale; ivi si passa ancora a dar conto di alcuni suoi manoscritti ritrovati dopo la sua morte. I codici non sono antichissimi,

(1) Serie di ritratti d'uomini illustri toscani con gli elogj de' medesimi. Firenze per l'Allegri 1766. in fol. al tom. 2. pag. 32.

ed il più lontano da noi non passa il secolo XIII. Di questo parla assai Monsignor Galletti per rilevarne quella stima, che si merita, e che se gli deve al di sopra degli altri.

Si contengono in esso tre copie dell' opere di Orazio, e si conosce, che l'antico copista l'estrasse da esemplari di tempo più remoto, ma con somma esattezza. Che però se detta copia formata nel secolo XII. o principio del XIII. non è per l'antichità molto rispettabile, divien tale sul riflesso di quel più antico monumento, su del quale venne formata, e di quell' attenzione, che mostrò il diligente Scrittore nel conservar la più antica ortografia. Nel darne il suo giudizio si ferma l' erudito Monsignore nell' osservare l' ordine diverso, che ivi fu dato alle varie opere di quel celebre Poeta, e vi nota trovarsi nel terzo codice più antico quegli otto versi, che si vorrebbero situati in testa alla satira x. lib. I. contro Lucilio, e sopra de' quali fu questione se fossero oraziani. Il Cantero, e prima di lui l' Ascenzio gli ammessero per genuini; ma da coloro, che vollero seguitare l' autorità dello Stefano, e del Torrenzio furono generalmente ributtati come di autore diverso e posteriore. Il

Desprez (1), ed alcuni altri sul dubbio li riportano nelle note. Non manca per contrario (2) chi non gli ha neppure curati. Convien dire però, che questo codice si uniforma a quelli, dove il Cantero ed il citato Desprez ci assicurano di averli trovati al principio della satira notata. Quando neppur questi codici siano sufficienti per restituire ad Orazio i detti versi, saranno almeno di più utilità, perchè ci danno la notizia d' un poeta per nome Francesco Cabozio Salentiano, autore d'un epigramma greco ivi riportato, ed al quale sembra, che appartengano le note sottoposte al codice stesso, e si averebbe la scoperta non solo d' un poeta, ma d' uno scoliaste ancora, poco conosciuto, o affatto ignoto agli Scrittori, ed in specie al Fabrizio.

Quanto alle opere del Cecchini è da desiderarsi, che si conservino Mss. qualora non si pubblicassero; o si conservi almeno questa notizia, e giudizio, che ne dà Monsignore nel suo opuscolo. Gli argomenti sono interessanti per la lapidaria, per la

(1) Q. Horatii Flacci in usum Delphini, ex interpret. Ludovici Desprez. in loc. cit.

(2) Bentleius Richardus in edit. Horatii Flacci loc. cit.

storia romana, per l' antichissima giurisprudenza, su della quale aveva composto un trattato *de veterum jurisprudentum Philosophia*. In questa mi dò a credere, che parlasse ancora della Giurisprudenza degli antichi Etruschi, se pure non ne scrisse un opera a parte, giacchè avendo ancor io, e conosciuto e trattato questo valent'uomo, più volte tenne meco discorso di questa sua idea, e delle nuove scoperte da lui fatte; che corredate di notizie non volgari costituivano un materiale, da cui poteva argomentarsi, che l' opera sarebbe stata eruditissima, e da incontrare l' universale approvazione. Il rimanente de' suoi mss. riferiti in questo giudizio contengono molte dissertazioni sulle antichità romane, recitate in parte da lui nella celebre Accademia, che si teneva da Benedetto XIV. oltre varie poesie sul gusto Dantesco e Petrarchesco. Mi si perdonerà questa digressione, indirizzata a perpetuare la memoria d'un uomo, che ho sempre riguardato come pieno di vasta e grave erudizione.

Sospendiamo la penna dal riferire le molte eleganti iscrizioni, che dal nostro Prelato, alle frequenti richieste, che ne aveva, furon distese per non essersene trovata nè copia, nè relazione, ed averne sol-

tanto una confusa notizia. Oltre quelle, che si leggono in testa di alcune sue opere, sappiamo da un biglietto dell'Emo Cardinale Rezzonico, attuale Camerlengo di S. Chiesa, decoro ed onore della Sacra Porpora, che furono sua composizione tutte quelle, che ornarono il catafalco ne' solenni funerali del glorioso Clemente XIII. come quella ancora, che conserverà la memoria di monsig. Potenziani, per quanto si rileva da un gentil complimento, che per lettera gli fece il di lui Nipote. Furono anche opera di Monsig. quella situata in Parma sopra il sepolcro del P. Bacchini, e quella distesa per il Card. Lucini, ad istanza di monsig. Locatelli Nunzio allora alla corte di Napoli. Altra ancora esistente in Venezia fu inviata da lui al cavalier Cappello, stato già Ambasciatore presso la S. Sede, e diretta a dar conto di un corpo santo, regalato a quel Signore da Benedetto XIV. Delle rimanenti non può parlarsene con sicurezza.

ELENCO

DELLE OPERE STAMPATE

DA MONSIGNOR

PIER LUIGI GALLETTI

VESCOVO DI CIRENE

I. Lettera intorno la vera e sicura origine de' Padri Girolamini. Roma pel Salomoni 1755. in 4.

II. Capena Municipio de' Romani discorso di D. Pier Luigi Galletti, con notizie spettanti al diruto castello di Civitucula. Roma pel Puccinelli 1756. in 4.

III. Inscriptiones Venetæ infimi ævi Romæ extantes collectæ a D. Petro Aloysio Galletti. Romæ apud Salomoni 1757. in 4.

IV. Gabio antica Città di Sabina scoperta, ove ora è Torri; ivi de' SS. Martiri Getulio e Giacinto, Roma pel Puccinelli 1757. in 4.

V. Lettera del P. D. Pier Luigi Galletti al M. R. P. Andosilla Vallombrosano sopra un iscrizione greca. Nelle Novelle letterar. del Lami. Firenze 1757. al tomo 18. pag. 54.

VI. Lettera del P. D. Pier Luigi Galletti al Sig. Pelli sopra un iscrizione spettante a Geronzio. Nel Giornale Romano del 1756.

e 1757. stampato dal Pagliarini l' anno 1758. in 4. alla pag. 115.

VII. Lettera del P. D. Pier Luigi Galletti al Sig. Abb. Berretta sopra i Vescovi di Viterbo. Nel giornale citato pag. 161.

VIII. Lettera del P. D. Pier Luigi Galletti al Sig. Abb. Borgia sopra il Territorio di Ascoli. Nel citato Giornale alla pag. 233.

IX. Del Vestarario della S. R. Chiesa discorso di D. Pier Luigi Galletti. Roma pel Salomoni 1758. in 4.

X. Inscriptiones Bononienses infimi ævi Romæ extantes a D. Petro Aloysio Galletti collectæ. Romæ apud Salomoni 1759. in 4.

XI. Inscriptiones Romanæ infimi ævi Romæ extantes cura D. Petri Aloysii Galletti. Romæ apud Salomoni 1760. tom. 3. in 4.

XII. Lettera del P. Pier Luigi Galletti al Sig. Francesco Maria Zinanni intorno alla serie de' Vescovi di Cervia. Nel Giornale romano dell' anno 1759. stampato dal Pagliarini l'anno 1760. alla pag. 360.

XIII. Inscriptiones Piceni, seu Marchiæ infimi ævi Romæ extantes; cura D. Petri Aloysii Galletti. Romæ apud Salomoni 1761. in 4.

XIV. Memorie per servire alla vita del Card. Domenico Passionei pel Salomoni 1762. in 4.

XV. Lettera del P. D. Pier Luigi Galletti al Sig. Abb. Amaduzzi sulla Topografia di Ascoli nella Marca al tomo XVIII. della nuova raccolta degli opuscoli del Calogerà, stampata in Venezia da Simone Occhi nel 1769. opusc. IV.

XVI. Memorie delle Chiese di Rieti, nominate S. Michele Arcangelo, S. Agata, S. Giacomo. Roma pel Salomoni 1765. in 8.

XVII. Inscriptiones Pedemontanæ infimi ævi Romæ extantes cura Petri Aloysii Galletti apud Salomoni 1766. in 4.

XVIII. Perizia sopra alcuni antichi documenti spettanti ad una nobile famiglia. Nella raccolta nuova del Calogerà. Venezia per l'Occhi 1772. al tomo 23. opusc. 11.

XIX. Fragmentum Epistolæ S. Basilii Magni ex cod. membranaceo Bibliothecæ Monach. Cassinens. Florentiæ Gr. Lat. cum antiqua versione in t. 1. Anecdot. Romæ apud Settari anno 1773. in 8. ad pag. 23.

XX. Thomæ Phædri Inghirami laudatio in obitu Ludovici Podocathari Cypri S. R. E. Card. ex cod. Vatic. nunc primum edita præfat. notisque illustrata a Petro Aloysio Galletti inter Anecdota modo citat. tom. 1. ad pag. 273.

XXI. Homiliæ tres Venerab. Bedæ Presbyt. ex Archivio florentino Casinen. eruit,

notisque illustravit Petrus Aloysius Galletti: extat inter Anecd. Romæ apud Settari t.2. pag. 67

XXII. Oratio Thomæ Phædri Inghirami in laudem Ferdinandi Regis Catholici, eruit ex Bibliotheca mss. Marii Guarnacci Petrus Aloysius Galletti cum præfat. et notis. Ibidem pag. 121.

XXIII. Ragionamento dell'origine, e de' primi tempi della Badìa Fiorentina. Roma pel Casaletti 1773. in 8.

XXIV. Romæ Phædri Inghirami in laudem Petri de Vincentii Episcopi Cæsenatis Oratio funebris ex Mss. Præsulis Guarnacci cum præfat. et notis P. A. Galletti in tom. 3. Anecdot. Romæ apud Settari 1774. pag. 179.

XXV. Del Primicerio della S. Sede Apostolica, e di altri offiziali maggiori del Sacro Palazzo Lateranense opera di D. Pier Luigi Galletti. Roma pel Salomoni 1776. in 4.

XXVI. Thomæ Phædri Inghirami In funere Card. Galeotti Franciotti, et pro Julio II. R. P. orationes duæ, ex mss. nunc primum editæ a D. Petro Aloysio Galletti. Accessere præfat. et notæ. Romæ Typis Salomoni 1777. in 12.

XXVII. Petri Aloysii Galletti Monachi

Cassinen. Dissertatio in duas Helenæ Aug. Inscriptiones infra in Append. ad n. V. (1).

XXVIII. Lettera, in cui si ragiona degli antichi mattoni, e de' sigilli, che in essi veggonsi impressi, scritta da Paolo Galletti il 1740. Nella seguente appendice al num. VI. (2).

Manoscritti di Monsignor Galletti passati nel Vaticano, come in un notamento lasciato dal medesimo.

I. Registro di Farfa, o sia copia esatta di quel codice giudicato il più prezioso de' secoli bassi, che sia rimasto in Italia, perchè contiene documenti dall'ottavo secolo fino al XIII., e per la prima volta trascritto in volumi 16.

II. Monumenti scelti dal codice farfense delle enfiteusi opera del monaco Gregorio, che visse nel secolo XIII., e li copiò dagli originali esattamente vol. 2.

III. Storia de' Canonici secolari Lateranensi da Bonifacio Ottavo fino a noi. Si

(1) Dal Mss. dell'Autore esistente presso i Sig. Galletti.

(2) Dal mss. dell'Autore presso il R. P. Antonio Amoretti in S. Maria in Campitelli.

premette un discorso su diversi stati, ne' quali da varj generi d'ecclesiastici è stata offiziata la Chiesa di S. Giovanni Laterano, con un volume di documenti vol. 5.

IV. Notizie cronologiche di tutti i Canonici, Benefiziati, Chierici benefiziati di S. Pietro in Vaticano. vol. 2.

V. Carte della Basilica di S. Maria in Trastevere, copiate da vecchi originali di quell'archivio per servire alla storia di detta Basilica. vol. 1.

VI. Carte dell'antichissimo Monastero delle Monache di S. Ciriaco, che stava, ove ora è la piazza del Collegio romano, estratte dall'archivio di S. Maria in Via-lata vol. 3.

VII. De' Conti Tusculani Trattato storico appoggiato ad antichissimi documenti, ove delle famiglie Stefaneschi, Normanni, Papareschi; corredato con un appendice di cento documenti inediti. vol. 3.

VIII. Degli Ottavianeschi. Storia di tal famiglia, che interessa quella ancora de' Crescenzi, Prefetti, e Patrizj di Roma. vol. 1.

IX. De' Senatori e Magistrati di Roma serie ragionata per ordine cronologico dall' anno 1000. fino a noi con monumenti inediti. vol. 3.

X. Documenti riguardanti l'antica Terra di Santo Gemine, estratti dagli archivj di detto luogo, e di quei di Todi, Perugia, Narni ec. vol. 2.

XI. Bolle e Brevi Pontificii inediti, estratti da suoi originali sparsi in varj archivj. vol. 4.

XII. Raccolta di sottoscrizioni di Cardinali, che si trovano nelle antiche Bolle edite, ed inedite per servire alla serie de' Cardinali titolari di ciaschedun titolo, e per correggere il Ciacconio. vol. 2.

XIII. Miscellanea d'Aneddoti, strumenti, testamenti ec. raccolti da varj archivj di Roma per servire alla storia ecclesiastica, e civile. vol. 35.

XIV. Notizie estratte dallo spoglio universale de' libri parrocchiali di Roma, da pergamene, e codici spettanti a famiglie nobili illustri, o romane, o dimoranti in Roma, con indici esattissimi per trovar ciaschedun soggetto. vol. 57.

XV. Necrologio romano dal 1000. fino a tempi nostri di tutti i soggetti morti in Roma, degni di ricordanza per qualunque titolo possa servire a cognizioni istoriche. vol. 35.

XVI. Aggiunta al Necrologio romano, che contiene i nomi de' religiosi della

Compagnia di Gesù, degni di memoria, morti in Roma, ed altrove, estratti da' libri de' defonti di detta Compagnia. vol.2.

XVII. Carte dell'Abbadìa di S. Maria in fonte vivo, nella diocesi di Parma, soggetta immediatamente alla S. Sede, spettante all' ordine Benedettino, estratte dall' Archivio del monastero di S. Paolo in Roma. vol. 1.

XVIII. Raccolta di monumenti antichissimi inediti della Badìa de' SS. Salvatore e Cirino, ora Benedettina, esistente nel territorio di Siena. vol. 1.

XIX. Cronica del Monastero di S. Maria di Buggiano, nella diocesi del Borgo S. Sepolcro, unito al Benedettino di Firenze. v. 1.

XX. Cronica del Monastero di S. Baronto diocesi di Pistoja, unito all' Abbadia Benedettina di Firenze. vol. 1.

XXI. Cronica del Monastero di S. Maria delle Campora presso Firenze, unito all' Abbadìa Benedettina in detta Città. vol. 1.

XXII. Della Badìa fiorentina dell'ordine di S. Benedetto. Monumenti estratti da quell' archivio, e solo in parte pubblicati nel ragionamento sopra la medesima. v. 7.

XXIII. Materiali per formare un intera cronica delle molte croniche inedite, vedute in diversi archivj. vol. 1.

XXIV. Documenti inediti concernenti la Basilica, e Monastero di S. Paolo di Roma per servire alla storia di quella Patriarcale. vol. 2.

XXV. Carte inedite per illustrare gli antichi uffizj della Chiesa romana. vol. 4.

XXVI. Iscrizioni delle Chiese, e de' luoghi profani di Roma del medio, ed infimo evo, distribuite per nazioni, e non stampate, appartenenti a' nazionali della Corsica, Francia, Genova, Germania, Inghilterra, Lazio, Lombardia, Napoli, Oriente, Polonia, Romagna, Sabina, Sicilia, Spagna, Toscana, Umbria, Urbino. volumi 16.

XXVII. Iscrizioni di parecchie Città, e luoghi della Marca del medio, ed infimo tempo. vol. 1.

Queste saranno forse le medesime già stampate col titolo: Inscriptiones Piceni, seu Marchiæ.

XXVIII. Iscrizioni le più importanti raccolte nella dimora fatta da lui in Firenze. vol. 1.

XXIX. Indici delle miscellanee, ed altri volumi fino al num. di 9.

Manoscritti di Monsignor Galletti in mano di Particolari.

XXX. Necrologium romanum Lucensium memoratu dignorum, notis illustratum. vol. 1.

Presso l' attuale Presidente dell' Accademia Nobile ecclesiastica.

XXXI. Scrittura di Monsig. Galletti in difesa dell'offizio di S. Benigno, ed in risposta a Monsignor Promotore della Fede. vol. 1.

Presso i Signori Galletti.

XXXII. Raccolta d'iscrizioni estratte da due codici della Vaticana. vol. 1.

Presso il Sig. D. Ferdinando Giovannucci.

XXXIII. Opuscoli diversi sopra varj argomenti.

Si trovano in alcune Miscellanee presso il medesimo.

XXXIV. Giudizio del P. D. Pier Luigi Galletti sopra alcuni codici, posseduti dall' Avvocato Alessandro Cecchini, ed intorno ai Mss. del medesimo.

Presso il R.P. Antonio Amoretti in S. Maria di Campitelli, con altre carte di Monsignore passate in mano sua, e fra queste il frammento del suo giornale letterario, del quale si parla nella vita alla pag. 7.

FINE.

INDICE
DELLE MATERIE.

APPENDIX
MONUMENTORUM.

MONUMENTA

QUÆ IN APPENDICE

CONTINENTUR.

APPENDIX
MONUMENTORUM.

Num. I.

Homilia SS. D. N. Pii divina providentia Papæ Sexti *habita in Basilica S. Pauli Via Ostiensi Dominica* xvii. *post Pentecosten die* 4. *Octobris* 1778. *in Consecratione RR. PP. DD. Hieronymi Crivelli Episcopi Nepesini & Sutrini, &* Petri Aloysii Galletti *Benedictino-Casinen. Episcopi Cyrenensis* (1).

Quanta animi nostri jucunditate, Venerabiles Fratres, ad hoc accesserimus augustissimum Templum, vos electos Episcopos consecraturi, explicare profecto dicendo non possumus. Plurima enim, quibus insignis hæc Pauli Apostoli Basilica fulget, decora sunt adeo illustria, & ad sacræ hujus Inaugurationis cæremoniam pertinent; ut vel solo ejus adspectu vehementer in Domino commoveamur. Mentis oculis obversatur quantum Christiana Ecclesia, in qua Episcopi positi estis, fuerit a B. Paulo gestis, & scriptis provecta; & tamquam fulgentissimo sidere collustrata. Synagogas, veritatis luce, ipse confudit; Jesu Christi nomen in gentes invexit; Paganam philosophiam perstrinxit, ac vicit; Idololatriam suo tamquam e solio deturbavit, omniumque Christiano nomini superbe adversantium arrogantiam depressit. Quantis se objecit periculis! Quantos labores, doloresque

(1) Romæ 1778. ex typographia Rev. Cam. Apostolicæ.

pertulit! Quas minas, quas pœnas, cruciatusque non contempsit? Quas difficultates, quæ impedimenta invictissimo animo non superavit, ut Apostolatus, quem a Domino susceperat, cursum, sine ulla conandi, certandique intermissione consumaret? Etsi vero Damascum, Corynthum, Ephesum, Thessalonicam, multasque præterea Urbes, ac Provincias, quin & universum Orbem plurimum Paulo debere exploratum sit; fatendum est tamen maxima, & singularia plane beneficia in Romanam hanc Urbem ab ipso fuisse collata. Ad Romanos Epistolam scripsit, sublimioribus Fidei nostræ Mysteriis ita refertam, ut ideo fortasse ceteras ordine præcedat; ac vere dixerit Hieronymus (1): ad ipsam enarrandam multa, & magna volumina scribi oportere. Ubi autem divinæ providentiæ consilio contigit, ut per ipsas calamitates in Urbem deductus esset; quid tum non egit, quo cœleste Civitati lumen ostenderet? *Mansit biennio toto in suo conducto; & suscipiebat omnes, qui ingrediebantur ad eum, prædicans Regnum Dei, & docens quæ sunt de Domino Jesu Christo cum omni fiducia; suadensque eis de Jesu ex lege Moysi & Prophetis, a mane usque ad vesperam* (2). Eo tandem caritatis suæ ardore progressus est, ut solum hoc Romanum, quo aptius ad Fidei radices recipiendas, fructusque proferendos esset fœcundius, suo sanguine irrigaret.

Jamvero quis hæc animo repetens, ad ipsius sepulcri, immo Tropæi conspectum non commoveatur? Quis enim uti parentem non diligat? Quis uti Magistrum non observet, colat, veneretur? Sed ad ejusdem cultum, obsequiumque tanto magis accendi quisque debet, quanto se plurimum B. Petro commendat; in quem ejusmodi erga Paulum pietatem non mediocri ex parte referri, ac redundare putandum est. Utriusque magna fuit, dum viverent, animorum, studiorumque conjunctio; maxima vero hic Romæ laborum, vinculorum, perpessionum omnium, mortis

---

(1) Epist. ad Algasiam CXXI. cap.8. tom.I. Oper. alias CLI., in edit. Vallarsii (2) Actor.XXVIII.23.30.31.

denique, seu potius Triumphi societas, ut merito adseruerit Augustinus: *Illi duo* (Petrus & Paulus) *unum erant* (1): Itaque gratum, acceptumque alteri sit oportet quicquid honoris defertur ad alterum. Hinc Pauli memoriam a celebratione dierum, Petro sacrorum, Ecclesia non disjungit; ac vicissim meminisse Petri in Pauli festis jure consuevit. In ipsa etiam sacrorum Liminum visitatione, quam obire jubentur Episcopi, par religiosi officii tributum utrique persolvitur.

Hæc nobis animo sæpe versantibus jucundissimum esset, prout antiquitus in more, institutoque prædecessorum nostrorum positum erat (2), ac deinceps per

---

(1) Serm. ccxcv., al. de divers.cviii. cap. 7. tom. V. parte II. Oper. edit. Paris. Monach. S. Mauri.

(2) Die Natali SS. Apostolorum Petri & Pauli Romanos Pontifices olim primum in Basilica B. Petri in Vaticano, deinde in altera Apostoli Pauli Via Ostiensi Sacrum solemniter fecisse, a Prudentio proditum. Peristeph. Hymno XII. de Passione Apost. Petri, & Pauli:

,, Adspice; per bifidas plebs Romula funditur plateas:
,, Lux in duobus fervet una Festis.
,, Ibimus ulterius, qua fert Via Pontis Hadriani;
,, Lævam deinde Fluminis petemus.
,, Transtiberina prius solvit sacra pervigil Sacerdos:
,, Mox huc recurrit, duplicatque Vota.,,

Consonat liber Sacramentorum Rom.Eccles. a S. Gelasio I. Papa, uti videtur, concinnatus: Etenim III. kal. Julii habet Missam in Natali S. Petri proprie, quæ in Vaticana, & aliam item in natali S. Pauli proprie, quæ in ejus Basilica via Ostiensi celebrabatur; præter tertiam de utroque Apostolo communem, in aliis forte urbis Ecclesiis recitandam, uti conjicit Ven.Card. Thomasius, Præfat.ad eumdem librum pag. 6. & 7. tom. VI. Oper. postr. Rom. edit. Qua vero celebritate, sequiori postea tempore, pridie kal. Julii recoleretur B. Pauli commemoratio, cujus auctorem Magn. Gregorium facit Micrologus, cap. 42. de Ecclesiast. Observat., consentientibus illius Sacramentariis; præstat distincte cognoscere ex Benedicto, ineunte sec. XII., canonico S. Petri, cujus *Ordinem*, seu Ritualem librum,

fel. rec. Sixtum V. instauratum, crebro hanc Basilicam

---

qui *Pollicitus* inscribitur, exhibet Mabillonius tom. II. Mus. Ital. p. 118. seq. edit. Paris. an. 1724. „ In festivitate „ S. Pauli vadit Pontifex il- „ luc cum omnibus Scholis. „ Facit Vesperas, & habet „ cum omnibus cœnam de „ Ecclesia. Perfecta cœna, „ intrat ad vigilias ... Post „ Responsorium in quarta „ lectione surgit Dominus „ Pontifex, & intrat ad ar- „ cam altaris S. Pauli, ubi „ est foramen in fundo arcæ „ super corpus Apostoli. „ Discooperto eo, mittit „ manum deorsum, & ap- „ prehendit Thuribulum in „ unco plenum carbonibus, „ & incenso, & trahit fo- „ ras. Incensum, & carbo- „ nes dat Archidiacono: Ar- „ chidiaconus autem dat per „ populum, hac ratione, ut „ quicumque febricitans de- „ vote infide Apostoli ex his „ biberit, sanetur. Iterum „ replet thuribulum de car- „ bonibus, & pònit super „ eos candelam vitream ple- „ nam incenso: Accendit „ carbones, et candela in- „ cipit bullire: Et reponit „ thuribulum in prælibato „ unco, & cooperitur fora- „ men arcæ a Pontifice su- „ per corpus ejus ..... Ma- „ ne Pontifex celeberrime „ cantat Missam „. Hactenus Benedictus, cit. loc. n. 69. Pontifices autem inter Missarum solemnia Sermonem præterea ad populum interdum habuisse, certo argumento est Sermo in festivitate S. Pauli, quem vulgavit primum P. Abbas Jo. Chrysost. Trombellius in Veterum PP. Latinorum opusc. tom. 11. part. 1. pag. 245.; edidere iterum Ballerinii fratres in Appendice Sermonum S. Leonis M., (cujus nomen perperam in quibusdam Cod. præfert) To. I. oper. col. 444. seq. Stationum quoque caussa Pauli Basilicam Pontifices antiquitus adivisse, plane compertum est; quantum enim ex veterum librorum Inscriptione intelligimus, habita fuit a M. Gregorio in Basilica S. Pauli, Dominica in Sexagesima, xv. Homiliarum XL. in Evangelia (to. I. oper. edit. Paris. Monach. S. Mauri col. 1488.); quarum viginti, teste Joanne Diacono in ejus Vita, lib. 2. cap. 18. & lib. 4. cap. 74., SS. Pontifex, „ dum adhuc ad loquendum „ voce, statuque sibi suffi- „ ceret, per Stationes dis- „ currens ... diverso tem- „ pore coram populo decla- „ mavit; reliquas vero e- „ jusdem numeri dictavit „ quidem, sed lacessente „ stomacho languore conti- „ nuo, aliis pronuntiare per- „ misit. „

Recentiore memoria Innocentius VIII. anno 1487., ut ex Diario Burchardi, „ Fer. V. die 25. Januarii fest.

adire, in eaque Sacris operam dare (1): Sed si huic

,, Conversionis S. Pauli A-
,, postoli, in mane, praece-
,, dentibus ipsum Cruce,
,, & Cardinalibus, equitavit
,, per viam Campi Florae,
,, plateae Judaeorum ad S.
,, Paulum; & cappellae in-
,, terfuit, R.P.D. Leonardo
,, Ep. Albinganen. Vicario
,, Papae Missam celebrante,,.
Idem rursum anno 1490.
,, Sabbato 23. mensis Jan. in
,, mane Cardinalibus omni-
,, bus, in Palatio Apostoli-
,, co convocatis, significavit
,, Concordiam per regem
,, Hispaniae habitam cum
,, rege Granatae. Propterea
,, ibidem in Congregatione
,, decretum, quod feria se-
,, cunda mediate sequenti,
,, Fest. Conversionis S. Pauli
,, Apostoli, una Missa so-
,, lemnis in Basilica S. Pauli
,, extra muros urbis de Spi-
,, ritu Sancto per aliquem
,, Praelatum, Papa, & Car-
,, dinalibus praesentibus, ce-
,, lebraretur ,,. Quae tamen
dicta die celebrata fuit in
Basilica Vaticana ad altare
SS. Andreae, & Gregorii,
,, propter maximam plu-
,, viam ab aurora usque ad
,, meridiem, & ventum ve-
,, hementem ,,.
Julius II., Paride Grassi
in Diario referente, an. 1506.
,, per dies octo ante festum
,, Conversionis S. Pauli A-
,, postoli, cupiens in die
,, ipsa ire solemniter ad Ec
,, clesiam S. Pauli, man-
,, davit, ut pro equitatione
,, praepararetur, & etiam pro
,, Missa ibi solemniter per
,, Cardinalem celebranda
,, super altari principali, &
,, majori, sub quo SS. Apo-
,, stolorum Petri, & Pauli
,, corpora requiescunt ,,.
Festo autem Conversionis die
ad S. Paulum solemni equi-
tatu profectus, Cappellam
ibi habuit: ,, Cardinales in
,, totum fuerunt triginta,
,, computato celebrante ,,.

(1) Constit. Egregia po-
puli romani, XXXIII. Ord.
to. IV. parte IV. Bull. Rom.
nov. ed. rom., qua inter cete-
ra decernitur: ut II. Domi-
nica Quadragesimae, IV. Ad-
ventus, & die Conversionis
S. Pauli Pontificalis Cappella
ad S. Paulum in posterum
habeatur. Quod ut commo-
dius, ac decentius fieri pos-
set, Sixtus quaedam auferri
jussit inter Ciborium, uti
vocant, & Tribunam, seu
Absidem interjecta, refe-
rente Crescimbenio lib. 7.
cap. 35. hist. Basilicae S. Mariae
in Cosmedin. Statis porro
diebus, constitutis Cappel-
lis, senectuti suae minime
parcens, constanter, & per-
petuo deinceps interfuit, uti
proditum in Diariis Pauli
Alaleonis caeremoniarū ma-
gistri, e quibus haec excerp-
ta sunt.
,, Anno 1587. die 25. Jan.,
,, quae fuit Dominica Sep-
,, tuagesimae, in festo Con-

nostræ obsequentissimæ cupiditati minime satisfaci-

,, versionis S. Pauli, fuit ,, Cappella, quæ est una de ,, adjunctis a SS.D. N. Sixto ,, Papa V., & prima vice ,, fuit facta in hac die a mul- ,, tis abhinc annis in Eccle- ,, sia S. Pauli; & Missam ,, cantavit super altari erecto ,, retro altare majus dictæ ,, Ecclesiæ Illmus, & Rmus ,, D. Card. de Ruvere in ,, paramentis albis cum o- ,, ratione de S. Paulo, & ,, oratione S. Petri, absque ,, oratione, & commemo- ,, ratione Dominicæ Septua- ,, gesimæ, præsente Summo ,, Pontifice, qui venit a loco ,, paramentorum, qui fuit ,, in Cappella S. Martini ac- ,, commodatus, pedester, ,, indutus amictu &c., & ,, mitra pretiosa; Caudam ,, tulit orator Galliæ, præ- ,, sentib. xxvii. Cardinalibus ,, in cappis, & subtania rub. ,, pro solemnitate festi in ,, Ecclesia propria, quam- ,, vis hoc festum venerit in ,, Dominica Septuagesimæ.

,, Die 22. Februarii Do- ,, minica II. Quadragesimæ, ,, fuit Statio, & Cappella ad ,, S. Paulum, & Pontifex a ,, Palatio Apostolico in le- ,, ctica vectus, venit ad Ec- ,, clesiam S. Pauli, cui Car- ,, dinales in porta dictæ Ec- ,, clesiæ obviam iverunt... ,, Missam cantavit Illmus ,, Card. Sarnanus in Para- ,, mentis Violaceis, præsen- ,, te Pontifice, qui venit pe- ,, dester indutus amictu &c. ,, & mitra simplici cum a- ,, liquibus perlis parvulis; ,, & Caudam tulit orator ,, Galliæ, præsentibus, ab- ,, sque ipso Celebrante, vi- ,, gintiquinque Cardinali- ,, bus in cappis violaceis ,,.

,, Die 20. Dec. Dominica ,, IV. Adventus fuit Statio, ,, & Cappella ad S. Paulum. ,, Missam cantavit Illmus ,, Card. Sarnanus, præsente ,, Papa, qui venit a Cap- ,, pella S. Martini, ubi ac- ,, cepit paramenta, pede- ,, ster; Caudam tulit ora- ,, tor Galliæ, præsentibus ,, trigintasex Cardinalibus in ,, cappis violaceis ex ca- ,, melotto, absque ipso ce- ,, lebrante ,,.

Ex iisdem Diariis constat, habitam fuisse Cappellam ad S. Paulum, præsente Pontifice.

,, Anno 1588. die 25. Jan. ,, fer. II. fest. Convers.; ,, 13. Martii, Dom. II. Qua- ,, drages.; & 18. Decembr., ,, Domin. IV. Adventus.

,, Anno 1589. die 25. Jun. ,, fer. IV. in fest. Convers.; ac ,, 26. Feb. Domin. II. Quad.,,

Deinde quæ gesta fuerint ad diem usque 27. Augusti an. 1590., qua Sixtus fato cessit, Diaria silent.

Postremum Bened. XIII. uti in Diaria retulit Cæremoniarum Magister Ignatius Reali ,, Anno 1725. die 3. Maji, a prandio, hora 19.

mus, id horum temporum tribuendum est consuetudini, quæ sacri decoris gratia, non exiguum Pontificium Comitatum, adparatumque requirit; cui cum sæpe & anni intemperies, & longioris viæ difficultas impedimento essent, alias oportuit sacris celebritatibus peragendis Ecclesias subrogari. Illa tamen nobis assidua inerit animo cura, ut nostro huc non infrequenti, quoad fieri poterit, accessu, palam saltem fiat, quo in Paulum cultu, studio, pietate simus; quantum ejus ope, præsidioque nitamur; quam sæpe illa Chrysostomi verba mente, atque ore revolvamus (1): *Quis mihi nunc dederit, ut corpus Pauli circumplectar, ut sepulcro hæream, ut pulverem videam corporis illius, quæ Christo deerant, adimplentis, stigmata illa gestantis, prædicationem ubique disseminantis? Pulverem, inquam, illius corporis, per quod ubique discurrebat? Pulverem corporis, per quod Christus loquebatur, & lux splendebat omni fulgore clarior, & vox exiliebat quovis tonitru Dæmonibus terribilior; per quod beatum*

„ cum dimidio in suo sexjugo Curru perrexit ad Basilicam S. Pauli extra muros, translationem facturus ab antiquo Altari ad novum Sacellum Imaginis prodigiosissimi Crucifixi, S. Birgittæ nuncupatæ; atque, inter cetera, pedester incessit post thalamum, quo Imago delata fuit, cum intortitio præ manibus accenso, sequentibus Emis Cardinalibus Zondadario, Belluga, de Comitibus, & de Marinis; necnon Præsulibus, & populo immenso „.

„ Die 10. Junii, Dominica, de mane Sella vectus usque ad portam S. Pauli, & inibi in curru consueto viatorio compositus, accessit ad ejus Basilicam; in qua consecravit novum Altare SS. Crucifixi, & munus solemnis benedictionis impendit Rmo P. Porziæ Abbati Monasterii dictæ Basilicæ (postea Episcopo Bergomensi, & S.R.E. Card.) adsistentibus RR.PP.DD. Sebastiano de Molfetta Abbate Montis Casini, & Placido Pezzancheri Abbate Gasemaris. (postmodum Episcopo Imeriensi, ac dein Tiburtino) „.

(1) S. Jo. Chrysostomus Homil. XXXII. in Epist. ad Rom. tom. IX. oper. edit. Paris. Monach. S. Mauri p. 757.

illud dictum emittebat: *Cupio anathema esse pro fratribus meis*; *per quod loquebatur coram Regibus*, *nec erubescebat*; *per quod Paulum didicimus*, *& Pauli Dominum*?

Utinam hoc nostræ devotionis exemplo Fidelem ad eam erga Paulum pietatem excitentur, qua olim non Romani modo, sed omnes undique Christiani ad hoc ejus sepulcrum frequentissimi confluebant (1). Et quamvis antiqua illa non perduraverit ad hoc ævum Porticus, quæ a Porta Ostiensi usque ad hanc Basilicam pertingebat, & qua eam adeuntibus cœli injuriæ arcebantur (2); illud tamen verissime affirmandum

---

(1) Innumeris ferme Antiquitatis Ecclesiasticæ monumentis, quæ institutas a remotissimis usque Regionibus peregrinationes ad Apostolorum Petri, & Pauli sepulcra testantur, dignissimus sane, qui adjungatur, Sermo in festivitate S. Pauli, cujus antea meminimus; In illo enim legimus, cap. I. Tom. I. Oper. S. Leonis edit. Ballerin. col. 444. „ Nulla „ debet, dilectissimi, quemquam Christianorum ad „ occurrendum huic venerandæ Ecclesiæ, ubi sanctum ejus quiescit corpus, „ desidia irretire corporis. „ Præcipue autem cunctos „ Romanæ Urbis, & finitimis commorantes regionibus, quantocius accelerare præ omnibus congruit. „ Quoniam si universi de „ extremis Mundi partibus „ neque austeritatem acerrimi itineris, neque prolixitatis terræ spatia metuentes, eo, quo valent, „ tempore Apostolorum se „ devote præsentari inhiant „ ad Limina; quid Romani „ Cives excusationis proferre possunt in eo, quod „ præsentialiter assistentes „ dissimulant saltem eorum „ occurrere festivitati, dum „ se eorumdem Apostolorum precibus, defensione „ tueri noscuntur, & ope „.

(2) Istiusmodi Porticus diserte meminit Procopius cap. 4. lib 2. de Bello Gothico p. 396. Paris. Reg. edit. an. 1662 „ Templum est Pauli Apostoli, quod a mœnibus „ Romæ stadiis XIV distat. „ Alluitur Fluvio Tiberi, „ nullis septum operibus: „ Quamquam ab Urbe pertinens ad templum hoc „ porticus, & vicina utrique ædificia faciles negant „ ad locum aditus „. Eamdem porro, VIII. labente seculo, Hadriani I. Pont. M. cura instauratam esse, certo cognoscimus ex ejus Vita in libro Pontificali tom. I. Ana-

est : Cum de pietate agatur, certis diebus, aut legibus non alligata, cuique ex suo affectu, arbitrioque ejusdem exercendæ facilem constare posse rationem. Ipsa etiam Ostiensis Via expeditiores quodammodo, alacrioresque ad Pauli Ecclesiam properantium gressus efficere poterit. In ea enim plurima sacrarum rerum monumenta passim occurrunt oculis, animosque varia specie religionis oblectant (1); quæ perlustrantes, atque animo volventes, in cœlestium contemplationem paulatim inducti, omnes itineris labores, incommoda omnia facile sibi vel sublata, vel saltem lenita sentient: Sicuti S. Carolo Borromæo usuvenisse novimus, qui in hujusmodi rerum cogitatione defixus adeo hærebat, ut obvium quemque vix salutaret (2). Reminisci præterea per viam poterunt, quanta olim fuerit ipsorum seculi Principum in B. Paulum veneratio; qui cum ejus sepulcro advolvi non possent, sacras tamen, quas penes se haberent, reliquias tanto studio expetebant, ut a Summis Pontificibus enixe postularent, & lintea, vel oleum, quæ tumulo fuissent adposita, pretiosi muneris loco haberent, uti Constantinæ Augustæ præsertim, Brunichildis Franco-

---

atasii p. 264. Rom. Blanchin. edit. ,, Porticum vero, quæ ,, ducit ad B. Paulum Apostolum a Porto (Vignolius legit a Porta) una ,, cum Ecclesia S. Eupli usque ad prædictam Basilicam S. Pauli a novo restauravit,,. Porticus, quas navalium commodo, & ornamento extra portam Trigeminam, seu Ostiensem, Romani faciendas curaverant, pluries memorat Livius, ac præsertim lib. V. Dec. IV. & V. Dec: V.; hasce tamen alias longe ab illa fuisse, cujus Procopius, & auctor vitæ Hadriani meminere, facile quisque intelligit.

(1) S. Salvatoris ecclesiam; ædiculam, indicem loci, in quo S. Paulus caput gladio ad Aquas Salvias suppositurus, a Petro sejunctus fuisse fertur; S. Franciscæ Romanæ Vineam, aliaque cum veteris, tum recentioris ævi hujusmodi Monumenta, quæ ad fidelium pietatem vel excitandam, vel fovendam plurimum valent, distincte persequuntur Aringhius Romæ Subterr. lib. III. cap. II. Severanus de Septem Urbis Ecclesiis part. I. p. 382. seq. alii.

(2) Giussani Vit. S. Caroli Bor. lib. III. cap. VI.

rum, & Theodelindæ Langobardorum Reginæ exempla demonstrant (1).

Hæc, Venerabiles Fratres, quæ ad nostram potius in B. Apostolum pietatem, quam ad vestræ Consecrationis solemnitatem, pertinere alicui forte videri poterunt, plures, inter ceteras, declarant rationes, cur ad eamdem peragendam templum hoc delegerimus; & quod valde interest, etiam admonent, id vobis in posterum magnopere enitendum, ut singula vita, & moribus exprimatis, quæ de Episcoporum officiis in suis ad Titum, & Timotheum epistolis a Paulo tradita sapientissime fuerunt.

Quod autem ad Te singulari quodam modo adtinet, Nepesine, & Sutrine Antistes, quem primum sejunctim alloquimur; post tibi propositum episcopalis vitæ ab ipso Paulo episcopis omnibus traditum exemplar, peculiaria S. Pii V. documenta adjungimus, qui tres, & amplius, annos in Cathedra, quam nunc ipse conscendis, sanctissime sedit (2). Hisce illum te verbis affari voluisse existima, quibus Christophorum Palentinum, & Antonium Agriensem episcopos olim informavit (3): *Considera Frater mi, diligenter, ac perpetuo recogita post brevem fragilis hujus, & mortalis vitæ cursum de grege tibi commisso summo, & æterno Pastori, eidemque tremendo, ac terribili judici rationem te reddere oportere. Da igitur operam, ut cum in ejus Divino conspectu fueris constitutus, fidelis servi mercedem, non autem pigri, & negligentis mercenarii pœnam consequaris. Sit vita tua Clero, populoque fidei tuæ commisso, tamquam exemplar quoddam Sanctitatis ad imitandum proposita. Te non minus mali timeant, quam boni diligant. Alteri te mansuetum*;

---

(1) Confer Magni Gregorii epist. XXX. lib.IV.& L. lib. VI. to.II. oper. col. 711., ac 828. al.cit. edit.; atque Notationem de Olea SS. Martyrum cum adjuncta Muratorii Disquisitione tom.II. Anecdotorum latinorum pag.191. sequ. edit. Mediolan.

(2) Gabut. de Vit. & reb. gest. S. Pii V. lib.I. cap.IV.

(3) Epist. I. lib. 1. & 33. lib.3. inter collectas editasque a Francisco Goubau. Antuerpiæ anno 1640.

alteri severum cognoscant. Nullus te hominis aut metus, aut auctoritas ab eo, quod bonum, honestumque est, deterrere valeat. Esto de animarum lucro sollicitus: Pietatem, hospitalitatem, misericordiam sectare; terrena, mundanaque contemne, ut ad cœlestia, atque æterna pervenire merearis.

His ipse animi dotibus præcellere debes, easque ad Ecclesiam tibi desponsatam afferre; quibus nimirum Sanctissimus Antecessor tuus omnino instructos esse debere Episcopos judicavit. Atque ut id assequi valeas, quo humanæ naturæ imbecillitas pervenire non potest, enitere obsecrationibus ad illum tuis, quo te suo apud Deum patrocinio sustentet, & protegat. Exaudiet profecto pro illius Ecclesiæ utilitate deprecantem, quam dubitare non possumus, quin in suam tutelam, præsidiumque susceperit. Omnium vero maxime illud sit infixum animo tuo: Etsi plurima semper ab Episcopis sollicite curari, atque agi necesse sit; potissimam tamen, atque adsiduam ab ipsis dandam esse operam orationi; quod quidem aptius quam S. Bernardi verbis efferre, magisque commendare non possumus (1): *Utilis, inquit, lectio, utilis eruditio est; sed multo magis unctio necessaria, quippe quæ sola docet de omnibus. Unde autem scire videbitur, quæ sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta, qui nec pulsare, nec quærere, nec petere consueverit?*

Verum ex his omnibus, quæ tibi in Episcopatum ingredienti damus, monitis, quanto nos ipsi affici timore debemus, dum ad nos eadem multo potiori jure pertinere, ac referri agnoscimus. Nos Sanctissimi Pontificis PII nomen gerimus; Illius etiam sumus non in singulari aliqua, sed in universa regenda Catholici orbis Ecclesia successores: *Cum omnibus Pastoribus cura communis est, neque cujusquam administratio non nostri laboris est portio* (2): Pares illi sumus dignitate,

(1) Apud Gaufridum Abbatem in Declamationibus de Colloquio Simonis cum Jesu, quas ipse ex Sermonibus S. Bernardi collegit num. xv. tom. V. oper. S. Bern. col. 291. edit. Paris. Mabillon. anno 1660.

(2) S. Leo M. Ser. V. cap. 2. to. I. oper. cit. edit.

munere, potestate; At proh! quantum pietate, & caritate dispares! & ab illius virtutum exemplis, quæ ceteris proponimus, vitæque imitatione distamus! Si qui sane sunt ad ejus vestigia Sanctitatis sedulo persequenda vehementer excitandi; hi primum nos ipsi sumus, quos ea præcipue ratione, quod gradu ceteros anteimus, *& ipsa suscepti operis magnitudo creberrima est offensionis occasio* (1), eniti studiosius oportet, ut eadem ante alios videamur esse consectati; & re ipsa, nostraque opera præstemus, quod a fratribus exquirimus. Si enim velut æs sonans, aut cymbalum tinniens aliis prædicamus; maximo certe in metu de nobis, ne ipsi reprobi efficiamur, esse debemus. Verum gravissimam hanc animi nostri, ad ceteras sollicitudines adjunctam, de nobis formidinem, una divinæ miserationis cogitatione minuimus, & solamur; inque vestris, qui adestis, ac fidelium omnium fusis ad Deum pro suo parente ac Pastore votis; Petri, Pauli, & Pii etiam pro suo Successore patrocinio spes nostras omnes, opesque collocamus, *sperantes orationibus ipsorum esse præstandum, ut Deus misericordiarum ministerii nostri tempora benignus aspiciat, pastoremque ovium suarum custodire semper dignetur, & pascere* (2).

Sed jam, quod reliquum est, animum huc adverte, Cyrenensis Præsul, & brevem hunc excipe, sed depromptum ex Paterna in te caritate sermonem. Tu plures annos operam, officiumque huic Sacrosanctæ Pauli Basilicæ contulisti una cum Sodalibus tuis, Monachis nempe Casinensis, uti vocant, Congregationis, quæ S. Benedicti institutione, ac nomine gloriatur; cujusque fidei jamdiu prædecessores nostri Ecclesiam hanc procurandam, tuendamque tradiderunt. Nos quidem in hanc Societatem præclare ac singulariter propensi sumus; ut proinde in summo etiam Pontificatu penes nos retinere Abbatiam Sublacensem voluerimus, ejus nimirum loci, prope quem Ordinis tui parens, & auctor Benedictus prima ipsius fundamenta jecit, pluribus circum extructis Monasteriis, triginta,

---

(1) S. Leo ibid. (2) S. Leo eod. Serm. cap. V. in fine.

& ultra, annorum spatio, quo ibidem est, antequam ad Casini Montem demigraret, commoratus. Illo in cœtu, cui te ipse a primis adolescentiæ annis addixisti, exculta a te scimus studia tanto cum profectu, quantam ex editis jam lucubrationibus laudem publice consequutam esse cognoscimus. Tua propterea merita nostro etiam judicio cumulanda esse arbitrati sumus; teque ad Episcopalem dignitatem eveximus, ut in te ornando in hoc itidem Monasterium ejusmodi beneficium nostrum redundaret. Antiquitus præclaros e Monastico Ordine viros ad honorarios Episcopatus, sine ullo peculiari Ecclesiæ titulo, interdum evectos esse, Ecclesiasticæ historiæ annales produnt (1); quæ tamen disciplinæ ratio deinceps est immutata, nemine nunc ad Episcopalem Consecrationem admisso, cui non aliqua committatur ad præsidendum Ecclesia, vel saltem præsidendi jus detur, si illam sub infidelium potestate esse contingat.

Hos ipsos, qui titulares nuncupantur, episcopos nonnulli vehementer improbarunt; haud tamen abrogandos, sed ipsorum potestatem certis finibus coercendam, Tridentinæ Synodi Patres sapientissime judicarunt (2): Rati nimirum privandam non esse Ecclesiam jure, potestateque illas etiam diœceses, quæ ab infidelibus occupatæ sunt, conferendi; earumdem memoriam in Ecclesiam perpetuo retinendam, ne diuturno silentio interceptorum per hostilem injuriam Episcopatuum nomen, & antiquum jus obruatur; oportere denique aliquem existere, cui singulariter incumbat, si non regere captivam illam miseri gregis portionem, preces saltem, ac lacrymas pro eadem ad misericordiarum Patrem adsidue effundere. Neque secus prædecessor noster Clemens V. antea existimavit; namque factas sine Apostolicæ Sedis auctoritate hujus-

(1) V. inter ceteros Sozomenum hist. Eccl. lib. VI. cap. 34. pag. 691. Paris. Vales. edit. an. 1668., & Nicephorum Callistum Eccl. histor. lib. II. cap. XL. to. I. pag. 202. edit. Paris. ann. 1630.

(2) Concilium Trident. Sess. XIV. de Reform. cap. 2. & Card. Pallavicinius histor. lib. XXI. cap. VI. & VIII.

modi Episcoporum electiones dumtaxat prohibuit, eo sane consilio, *ne instabilitate vagationis, & mendicitatis obbrobrio, serenitatem Pontificalis dignitatis obnubilarent* (1). Nonnulla præterea, quæ ad hanc rem pertinere possunt, adtigit fel. mem. Benedictus XIV. in epistola, quam die 4. augusti 1747. (2) dedit ad dilectum filium nostrum Carolum Victorium Amedeum S. R. E. Cardinalem a Lanceis, cum ipsi Archiepiscopatus Nicosiæ titulum contulisset.

Atque hic peropportune quidem in jucundissimam amplissimi hujus Cardinalis mentionem incidimus; cujus profecto nomen nos numquam sine eximia laude commemorare possumus, ac debemus. Viget apud omnes ipsius meritorum, doctrinæ, virtutisque existimatio; sed apud nos præcipue illa viget, qui præ ceteris cognitum, ob intimam nostram cum eo consuetudinem, habemus. Quod semper in ipso perspeximus summum Religionis, ac sapientiæ studium, in Apostolicam hanc Sedem cultum, atque in nos amoris, pietatisque observantiam singularem; æquum omnino videtur esse, ut eum hoc publico Pontificiæ commendationis præconio prosequamur. Te vero cum ille sit intimo semper humanitatis, ac benevolentiæ sensu complexus; certi profecto sumus, majoremque in modum lætamur, ingentem ab ipso nunc tuæ hujus dignitatis caussa lætitiam esse perceptam.

Ut vero ad argumentum, a quo paulo digressi sumus, revertamur, si tibi Venerabilis Frater, cum Episcopali hoc gradu una gerendum pastoralis sollicitudinis onus hactenus impositum non est; nulla tamen omnino subesse cuiquam de te potest superius memoratæ *vagationis, & mendicitatis* suspicio, cum addictus sis nostræ Vaticanæ Bibliothecæ, a nobisque jam ea proventus accessione auctus, quam satis esse tibi ad decenter tuendum hunc dignitatis locum judicavimus. Quo sane consilio efficere etiam voluimus,

(1) Clementin. in plerisque de Elect.

(2) In ejus Bullar. tom. II. num. XXXVI. pag. 303. sequ. Rom. edit.

ut in hac principe Catholicæ religionis urbe titularium Episcoporum auctior esset numerus, qui & sua opera præsto esse possent ad solemniora in Ecclesiis festa peragenda, & sua item præsentia frequentiores, ornatioresque redderent nostri Pontificii Sacelli celebritates.

Cyrenensem, cujus tibi titulum contulimus, Ecclesiam in Pentapoli Lybiæ sub Alexandrino Patriarchatu olim perinsignem, a Marco Evangelista constitutam, & Simonis Apostoli prædicationibus illustratam perhibent (1); Episcopis præterea Sanctitatis, & Martyrii gloria insignibus floruisse (2). Neque huc immerito fortasse referunt Simonem illum Cyrenæum, qui *euntibus cum Jesu turbis ad locum pœnæ, inventus est in quem lignum Crucis transferretur a Domino; ut Salvatoris opprobrio non Hebræus quisquam, nec Israelita, sed alienigena subderetur; & tali facto præsignaretur gentium fides, quibus Crux Christi non confusio erat futura, sed gloria* (3). Viros certe extulit

---

(1) Conf. Nicephorum Eccl. hist. lib. II. capp. XL. XLIII. to. I. pagg. 202. 209. cit. edit.; aliosque plures, quos diligenter adlegat Emanuel A Schelstrate Antiq. Eccles. illustr. tom. II. pagg. 246. 361.

(2) Theodorum Cyrene in Lybia Episcopum, qui in persecutione Diocletiani sub Digniano Præside plumbatis cæsus, & lingua abscissa, in pace tandem Confessor occubuit, memorant IV. nonas Julii Martyrologium Romanum, & Græci in Menologio. Huc quoque nonnulli referunt Rufum Martyrem, cujus, præter Rom. Martyrol., meminere Beda, Usuardus, Ado, & alii xv. kal. Januarii; eumdem enim putant cum Rufo, filio Simonis Cyrenæi, de quo Marci XV. 21. Sed nullo certo teste, uti videtur Tillemontio nota xxxii. histor. Domini nostri Jesu Christi.

(3) S. Leo M. Serm. LIX., al LVII. cap. V. col. 227. to. I. oper. edit. Baller. Sunt, qui de Simonis Patria dubitant; vel ortum, natumve malunt sive Cyrene Syriæ, sive ea, quam in Cypro insula comminiscuntur: Plerique tamen Cyreni Lybiæ tribuunt. Incertum etiam nonnullis videtur, Judæusne, an Gentilis fuerit; Sed Judæum putant recentiores: Contra tamen Gentilem affirmant Leo M.; Hilarius Pictav. Comment. in Matth. num. IV. col. 748.

cum divinis charismatibus, tum literarum laude percelebres. Ceteris missis, Lucium Cyrenensem in Ecclesia, quæ erat Antiochiæ, prophetam, & doctorem Lucas meminit (1). Quantum vero disciplinarum omnium, Philosophiæ præsertim peritia, excelluerit Synesius Ptolemaidis Episcopus, Civitate tamen Cyrenæus (2), quæ adhuc extant, pluriesque edita ipsius opera declarant. Evoptium quoque, ejus fratrem, & in Episcopatu successorem veteres cum laude comme-

---

oper. edit. Paris. Monach. S. Mauri; Ambrosius lib. X. in Lucam, num. 10. col. 1527. to. I. oper. ed. Paris. Monach. S. Mauri ann. 1686., aliique veterum, existimantes Crucis Dominicæ translatione in Simonem alienigenam figurate, & mystice significatum, fore, ut non credentibus Judæis, Gentiles Christi Crucem amplecterentur.

(1) Actor. XIII. 1. Lucii hujusce memoriam recolunt Martyrologi plerique cum veteres, tum recentiores pridie nonas Maii, qui eum ab Apostolis primum Cyrenensium Episcopum consecratum volunt; Ejusdem Rom. quoque Martyrol. ita meminit: „ Cyrenæ S. Lucii Epi„ scopi quem in Actibus A„ postolorum S. Lucas com„ memorat „. Probe vero observat in Actis Bolland., to. II. Maii ad dictam diem, Henschenius (cui merito subscribunt Sollerius, & Georgius in suis ad Martyrologia Usuardi, & Adonis observationibus) plura a Martyrologis Lucio adscribi, quam sacer textus expresserit, rectius facturis, si ei illud modo elogium tribuissent, quod die 24. Maii habet Manahen ibidem a S. Luca memoratus, nempe Prophetæ, ac Doctoris sub novo Testamento.

(2) Synesium non Civem modo; sed Episcopum Cyrenensem dicunt Jo: Moschus, seu Sophronius in Prato Spirit. cap. 195. p 1149. Biblioth. PP. Lugd. to: XIII., & Photius in Biblioth., Codice 26. col. 15. edit. Rothom. an. 1635; haud vero, sicuti diserte affirmat Nat. Alexander histor. eccles. sec. v. cap. IV. art. I., Evagrius, qui lib. I. histor. Eccles. cap. XV. Cyrenensem solum nominat, nulla Episcopatus injecta mentione: Cyrenes quoque Episcopum scribit Petavius in fronte operum. Se tamen Ptolemaidis, quæ Pentapoleos Metropolis fuit, Episcopum fuisse, pluries Synesius ipse testatur. In re satis hoc tempore explorata, uno ejus utemur illustri testimonio in Catastasi, pag. 302. Paris. Petav. edit. an. 1612. „ Heu, „ inquit, Cyrenem, cujus

morant (1). Viris his, qui antiquitus Cyrenensem Ecclesiam, Civitatemque illustrarunt, tu nunc adjungeris, Venerabilis Frater; neque enim dubitavimus, si eorum merita præ oculis semper habeas, atque insistas exemplis, quin eum sis numerum majoribus in dies & pietatis, & doctrinæ monumentis aucturus.

Postremo utrumque vestrum, Venerabiles fratres, uno paternæ dilectionis spiritu complectimur, uno vestri profectus, vestræque laudis studio incensi conjunctim, atque una voce compellamus, & quamquam ad recte sapienterque agendum satis vestra sponte incitatos, ac bene animatos, tamen Pauli Apostoli (2) verbis admonemus: *Nolite negligere gratiam, quæ in vobis est, quæ data est vobis cum impositione manuum. Hæc meditamini, in his estote; ut profectus vester manifestus sit omnibus. Hoc enim facientes & vos ipsos salvos facietis, & eos, qui vos audient.*

„ publicæ Tabulæ ad me „ usque stirpis Herculeæ „ successionem deducunt!... „ Heu infelicem Ptolemaidem, cujus ego postremus omnium Sacerdos fui! „ Qualis, & quantus (verba „ sunt Evagrii loco antea citato) extiterit Synesius, „ abunde testantur tum Epistolæ post susceptam „ Sacerdotii dignitatem eleganter, & docte ab eo „ conscriptæ; tum oratio, „ quam dixit Imperatori „ Theodosio; tum quicumque ejus libri admodum „ utiles circumferuntur „.

(1) De Evoptio, qui Concilio Ephesino Gen. III. interfuit, adeundus P. Le Quien Orient. Christ. to. II. col. 620.

(2) I. ad Timoth. IV. 14. sequ.

Num. II.

Extra *Dilecto filio Petro Aloysio Galletti Monacho expresse professo Congregationis Casinensis Ordinis S. Benedicti* (1).

Intus *CLEMENS PP. XIII. Dilecte Fili salutem, & Apostolicam Benedictionem.*

Religionis zelus, literarum scientia, vitæ, ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, & virtutum merita, super quibus apud Nos fide digno commendaris testimonio Nos inducunt, ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Cum sicut accepimus, Tu monachus expresse professus Congregat. Casinen. Ord. S. Benedicti in sacro Presbyteratus Ordine constitutus, & Monasterii Sanctæ Mariæ de Florentia ipsius Congregat. filius, nec non illius Decanus Regiminis existis, ac Officium Scriptoris Latini Bibliothecæ nostræ Vaticanæ explere pergas. Nos Te præmissorum meritorum intuitu specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum præsentium tantum consequendum harum serie absolventes, & absolutum fore censentes; Motu proprio, non ad tuam, seu alterius personæ pro te Nobis super hoc petitionis instantiam, ac certa scientia, & matura deliberatione, & mera liberalitate nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, Te quamvis Prioris claustralis, seu Prioriæ claustralis gradum pro assequenda Abba-

(1) Ex Typograph. Apostolicæ Cam. 1763.

tia Regiminis per Constitutiones memoratæ Congregationis auctoritate Apostolica confirmatas requisitum minime assecutus sis, quibus Constitutionibus ad effectum præsentium dumtaxat auctoritate præfata harum serie derogamus, Te in *Abbatem Regiminis Supranumerarium* cum omnibus, & singulis privilegiis, prærogativis, præeminentiis, exemptionibus, honoribus, gratiis, indultis, *voce activa, et passiva* in quibusvis Dietis, & Capitulis Generalibus dictæ Congregationis, ac facultatibus, & jurisdictionibus, nec non emolumentis solitis, & consuetis, ac portionibus omnibus, quæ, & quas Monasterium S. Pauli extra mœnia Urbis Congregationis, & Ordinis hujusmodi Abbatibus de Regimine Professis suis, & Filiis contribuere solet, quibus Abbates Regiminis ejusdem Congregationis tam de jure, usu, & consuetudine, quam alias quomodolibet utuntur, fruuntur, & gaudent, ac uti, frui, et gaudere possunt, et poterunt in futurum, in omnibus, et per omnia, perinde ac si Abbatiam Regiminis assequutus esses, tenore præsentium creamus, facimus, & declaramus. Præterea Te in *Perpetuum Præfectum* Bibliothecæ, seu *Bibliothecarium* Bibliothecæ Monasterii S. Calixti de Urbe, etiamsi Bibliotheca prædicta ad Monasterium ejusdem S. Pauli extra mœnia Urbis prædictæ translata fuerit, motu, scientia, deliberatione, & plenitudine paribus eligimus, & deputamus, Tibique facultatem tribuimus, & concedimus eligendi alium Monachum dictæ Congregationis Tibi benevisum, a dilecto Filio Abbate Monasterii S. Pauli pro tempore approbandum, qui officium Bibliothecæ prædictæ in tui locum exercere, tuasque vices explere possit, & valeat. Mandantes propterea in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub indignationis nostræ, aliisque arbitrio nostro imponendis pœnis omnibus, & singulis Præsidenti, Visitatoribus, Abbatibus, Superioribus quocumque nomine nuncupatis, Monachis, cæterisque personis dictæ Congregationis, ad quos spectat, & pro tempore quandocumque spectabit in futurum, ut Te præsentis gratiæ commodo, et effectu pacifice frui, & gaudere sinant, & faciant, nec Te desuper a quoquam quavis

auctoritate quomodolibet indebite molestari, perturbari, vel inquietari permittant. Ac decernentes easdem præsentes literas firmas, validas & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, & obtineri, ac Tibi in omnibus, & per omnia plenissime suffragari, ac ab illis inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores judicari; & definiri debere, ac irritum, & inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, nec non dictæ Congregationis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & literis Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenores præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die XI. Januarii MDCCLXIII. Pontificatus Nostri Anno Quinto.

N. Card. Antonellus.

Num. III.

Clarissimo Viro P. D. Petro Aloysio Galletti *Romano Constantini Filio, Lucæ Nobilis Patricii Messanensis Nepoti, Monacho Casinensi, in Bibliotheca Vaticana Linguæ Latinæ Scriptori* (1).

Cum Senatus Populusque Romanus pro veteri more non modo plurimi semper fecerit præclaros Cives suos de Patria optime meritos, verum etiam publicis benevolentiæ, gratique animi significationibus honestaverit, profecto hoc ipsum tum maxime lubentius præstitit, ubi animadvertit omnia eorum consilia, & labores eo tendere, ut Romani Nominis decus, & gloriam quotidie magis augeant, & illustrent. Cum itaque in hoc numero ipse merito censendus sis, qui nempe a teneris annis bonis artibus apprime excultus, non tam plures libros magno cum plausu exceptos edideris, quibus sacræ profanæque antiquitates Urbis, Latii & finitimorum locorum e tenebris, quibus jamdudum consepultæ fuerant eruerentur, quam Inscriptiones omnes ubique sparsas in templis, sacris ædibus, religiosis domibus, in vicis atque plateis insimul diligentissime collegeris, iisdemque miro, elegantique ordine non tam illustrium Romanorum civium, verum etiam alienigenarum, qui in hac communi omnium Patria ultimum objerunt diem, nomina, familias, dignitates ab interitu servaveris, vindicaverisque: Demum vero quæ Nostra sunt Pontifice Maximo Clemente XIII. annuente, Nobis vero curantibus, tribus voluminibus in lucem protuleris, quo fit ut a temporum injuriis modo immunia sint, & cuique facile pateant. Nos, quibus præter hæc compertum est etiam ardentissimum studium tuum, & inde-

(1) Typis Generosi Salomoni Romæ 1761.

fessus labor conquirendi, investigandique tum in veteribus monumentis, tum vero etiam in tabulariis ac bibliothecis, præsertim vero in Vaticana omnia, quæ supersunt documenta, quæ Patriæ nostræ utilitatem, ornamentum, ac splendorem afferant, publicum hoc grati animi nostri testimonium singulari hoc diplomate consignandum esse censuimus, ut non Tibi solum, verum etiam nobili, ac præclarissimæ Benedictinæ Casinensium Familiæ, quæ de sui Alumni ingenio, tantaque virtute jure gloriari potest, constaret, quanta Senatus Populusque Romanus benevolentia te complectatur, quam acceptos habeat labores Tuos, & quantam Tibi, eidemque Ordini gratiam habeat; atque interea Tibi a D.O.M. vires, robur, atque prosperitatem adprecamur, qua suscepta consilia alacriter prosequi, & feliciter perficere queas. Datum in Capitolio Anno ab Urbe condita CIↃ. CIↃ. IↃ. XII. ab Orbe autem Redempto MDCCLXI. III. Kal. Aprilis.

Locus ✠ Magni Sigilli.

Joannes Baptista Ciognius Conservator.
Clemens de Drago Biscia Conservator.
Petrus Dandinus Conservator.

Joannes Baptista Cincius Sac. S. P. Q. R. Scriba
Reg. 24. num. 11.

Num. IV.

Rmo Padre Padrone Colmo (1).

Penetrato dal più vivo dolore trasmetto a Vostra Paternità Rma l'infausta notizia della morte di Monsignore D. Pier-Luigi Galletti, Romano Vescovo Titolare di Cirene, già Monaco professo della Badìa di Firenze seguita la notte del dì 12. per un colpo di apoplesìa, da cui sorpreso e già debilitato per gl' incessanti studj, e continue fatiche, e cure malgrado gli apprestati più forti ripari dovette cedere alla violenza del male dopo tre giorni nell'età di anni 68. compiti, avendo prima ricevuti con sentimenti di pietà, e rassegnazione tutti i Sagramenti della Chiesa.

Fin dalla sua prima gioventù aveva manifestato il suo singolare talento, e amore per lo studio, talchè informatone il nostro Cardinal Tamburini di sempre pia, e felice rimembranza lo chiamò, e lo ritenne a' suoi fianchi in sollievo delle sue gravi, e molte incombenze. Per opera di Lui, e del celebre Cardinal Passionei, che l'onorò della sua stima, e famigliarità, nell'anno 1756. fu destinato dalla S.M. di Benedetto XIV. Interprete de'Codici Latini della Biblioteca Vaticana, ed in seguito il Sommo Pontefice Clemente XIII., cui era stato fatto conoscere come già maturo ai gradi della nostra Congregazione, lo elesse, e dichiarò con suo special breve in data degli 11. Genn. 1763. Abbate Soprannumerario della medesima, con una anticipazione, che eccedeva le ordinarie facoltà della nostra Congregazione. L'anno 1778. l'immortal Pontefice PIO SESTO felicemente regnante grande, e benefico Estimatore del merito lo creò Vescovo Titolare di Cirene, ed Egli medesimo ai 4. di Ottobre

(1) Roma 1790. nella Stamperìa di Paolo Giunchi.

dell'anno stesso gl'impose sollennemente le mani nella nostra Basilica di S. Paolo.

Lungo sarebbe il tesser quì un proporzionato elogio ai pregj letterarj del defonto Prelato, de' quali parla la fama pubblica, e ne dà sicuro attestato la stima, in cui l' han tenuto Personaggi di questa Capitale per dignità, e per dottrina illustri, e gran numero di Letterati, che godevano della sua corrispondenza. Ne parleranno altresì alla futura età gli opuscoli da Lui stampati pieni di scelta erudizione, e di giusto criterio, gl' importanti aneddoti, o pubblicati da Lui medesimo, o somministrati ai dotti di Roma, e d' Italia, gli Archivj riordinati in questa Capitale, e altrove, le onorevoli Commissioni dalla stessa Sovrana autorità affidate alla singolar sua perizia nell'arte diplomatica, in fine un' immensa copia di Collezioni parte MS. parte edite concernenti materie di vario argomento istorico, politico, ecclesiastico, dalle quali i posteri ancora trarranno profitto, e nell' estinto Prelato riconosceranno uno Scrittore laborioso, diligente, giudizioso, che fra i molti, ed insigni, prodotti dall'età nostra, sarà sempre nominato con decoro.

Accennati brevemente i pregj dell' estinto Vescovo di Cirene senza estendermi di più a rilevare il noto suo zelo, la religione, l' affetto alla nostra Congregazione finirò con quel che sopra tutto deve essermi a cuore, con pregare cioè Vostra Paternità Rm̃a, ed i suoi divoti Monaci de' consueti Suffragj per la di Lui anima, ultimo pio officio, che dobbiamo ai nostri defonti Fratelli, e a quelli specialmente, de' quali, perchè più si distinsero con le loro virtuose azioni, con più di ragione compiangiamo la perdita.

Sono con piena stima e divozione sempre ai comandi di V. P. Rm̃a

Roma S. Calisto 15. Decembre 1790.

Um̃o Dm̃o Obbm̃o Servitore
D. Giuseppe di Costanzo Abb. e Proc. Gen.

NUM. V.

PETRI ALOYSII GALLETTI

MONACHI CASSINEN.

DISSERTATIO

IN DVAS

FL. HELENAE AVG.

INSCRIPTIONES (1).

(1) Ex MSS. Auctor. apud famil. Galletti Consule quæ diximus in vita pag. 24.

FORTVNATO · TAMBVRINIO

DOMO · MVTINA

ORD. S. BENEDICTI · CONGR. CASSIN.

A

SANCTISSIMO · D. N. BENEDICTO · XIV · P. M.

IN · SACRVM · CARDINALIVM · COLLEGIVM

BONIS · OMNIBVS · PLAVDENTIBVS · COOPTATO

VIRO

DOCTRINA · PRVDENTIA · MORVM · INNOCENTIA

CONSPICVO

ET · A · PRIMO · AETATIS · FLORE · PROBATO

QVEM

DIVINIS · HVMANISQVE · REBVS

TRACTANDIS · PERITISSIMVM

VTINAM · ALIQVANDO · AD · ECCLESIAE · BONVM

SACRAEQVE · DISCIPLINAE · INCREMENTVM

AVGVSTIOR · FORTVNA · COMITETVR

PETRVS · ALOYSIVS · GALLETTIVS

DEVOTVS · NOMINI · VIRTVTIQVE · EIVS

LITERARIVM · HOC · MVNVS

D.

M · D · C · C · L · I.

Inter pleraque nondum edita Marmora, quæ mihi pro suo erga me amore humanissime suppeditavit CL. V. Franciscus Ficoronius Antiquariorum sui temporis Romæ degentium facile princeps, quem nobis invida Mors paucos ante annos eripuit, duos deprehendi egregios lapides Magni Constantini Genitrici dicatos, Helenæ nempe Augustæ, quam ob pietatis præstantiam merito ætas omnis mirifice suspexit, titulis variis præclarisque laudibus commendavit. Hæc, ut mihi ipse Ficoronius per literas testatus est, ex Codice seculo XVI. exarato mille fere tum Græcas, tum Latinas Inscriptiones præseferente, quem cum nonnullis aliis MSS. voluminibus hereditatis Sallustiæ Crescentiæ Cerrinæ sibi comparaverat, sedulo excerpsit. Quum vero hujusmodi monumenta Gorio viro celebri, doctissimisque Corsinio, atque Salvinio nuper communicassem, factum est, ut iis auctoribus, immo vel impellentibus ea illustrandam susciperem, idque eo libentius adgressus sum, quod primore quoque adspectu plurimum ad ipsius Helenæ Augustæ historiam elucidandam facere cognovissem.

Ac primo quidem en satis nobile piissimæ Imperatricis monumentum Curiæ in Rhetia, si laudato Codici fides est, anno MDXXX. repertum.

DIVAE · HELENAE
NOBILISSIMAE · AC · VENERABILI
MATRI · D. N. FL. VAL.
CONSTANTINI · PII · FELICIS
VICTORIS · SEMPER
AVGVSTI
M. AVIDIVS · PRISCVS
PROC. HERED. IN · DALMATIA
D. N. M. Q. EIVS

Nobilissimæ epitheton Helenæ Augustæ in hac epigraphe tributum quemquam fortasse suadere posset ipsam claris e majoribus genus duxisse, præsertim cum ante Arcadii tempora nullam ex regiis feminis hujusmodi titulo honestatam fuisse constet, itaut a vero minime abludant, qui illam a quodam Britanniæ Regulo nomine Coel anno CCXLVII. prognatam fuisse contendunt.

Quamquam diffitendum non sit id fieri potuisse, attamen rem aliter se habere verosimilius est, cum nulli prorsus veterum testimonio hæc opinio innitatur. Adeo incompertum est, qua natione illa fuerit, ut incertum omnino videatur, an Drepani in Bythinia, an Tarsi, an Edessæ, an Naissi, an Treviris natales sortita sit. Ipsam vero obscuro genere satam esse plerique veteres auctores insinuasse videntur. Eutropius siquidem qui ipsius Constantini Magni ab Epistulis fuit certum veluti et indubitatum adserit ipsum Augustum *ex obscuriori matrimonio* procreatum fuisse. Idem prorsus ab Anonymo Valesiano diserte perspicueque narratur: *Constantinus*, inquit, *natus Helena matre vilissima*. Stabulariam sua ætate creditam S. Ambrosius tradit.

Verum si quis secum serio reputaverit uxorem Constantii Chlori fuisse, summoque in honore a Constantino filio habitam esse, haud facile id sibi poterit suadere. Conjiciet potius Helenam, si non regali progenie saltem non ignobili penitus genere ortam esse. Fortasse matrimonium quo Constantio Chloro conjuncta est *pro obscuriori* plerique Scriptores habuere, quòd alteram uxorem post XX. ferme annos duxerit, Theodoram nimirum Maximiani Herculii Imperatoris privignam, dignitate Eutropiæ matris haud paullò commendabiliorem, quippe quæ ipsi Herculio postea nupsit. Quod vero Ambrosius innuit, facillime eludi potest; verosimile enim cuique videbitur sanctum Patrem a nonnullis avitæ superstitioni addictioribus in errorem inductum fuisse, dum præclarissimæ hujus Augustæ insignem pietatem irriderent, quæ stabulum illud Bethlemiticum, in quo Christus Servator noster olim natus fuerat, pulcherrima æde exornari curasset.

Cæterum nil mirum *Nobilissimæ* titulum Helenæ tributum, quando, teste Eusebio ita eam regalibus honoribus Constantinus ornaverat, ut in omnibus Provinciis, tum a paganis, tum a militibus Augusta & Imperatrix nuncuparetur, & aurei nummi ejus imagine signarentur, in quorum nonnullis etiam *Maxima* epitheto decorata conspicitur.

At quando de Helenæ Augustæ genere brevi disserendum fuit, mentioque facta est eam Constantio Chloro veluti uxorem adæsisse, refellenda omnino est nonnullorum hac de re seu calumnia seu hallucinatio, eaque veterum testimonio, & auctoritate in propatulo est conlocanda. Non defuere vel inter veteres qui Helenam Constantii Chlori, Magni Constantini patris non uxorem, sed concubinam fuisse adserere non dubitarunt. Haud quidem me præterit minus fortasse contumeliosum hoc Helenæ esse, quam vulgus existimare possit. Is nempe postquam Concubinatus in usu esse desiit, legibusque tum sacris, tum prophanis jure meritoque damnatus Concubinæ nomine abuti cœpit, nil aliud eo vocabulo intelligendo, quam Scortum, Amicam, & Pellicem, eam nempe, quæ cum eo, qui uxorem habet, corpus miscet, quod sane legibus semper fuit vetitum. Verum certa veterum Jurisconsultorum fide compertum est, quod Constantini Magni ævo apud Romanos Concubinæ nomen infamiæ, aut turpitudini minime ducebatur, immo honestum & legitimum habebatur. Concubinatus enim non furtiva quædam erat conjunctio, sed veluti *Semimatrimonium* existimabatur. Hinc ut eleganter ait Julianus J. C. Concubina uxorem imitabatur, ex quo factum est ut Concubinatus etiam Conjugium diceretur, sed inæquale, quod justo opponebatur matrimonio, adeoque si Concubina forte fortuna in adulterio deprehenderetur, adulterii poterat ex lege Julia accusari. Quapropter ut ait J. C. Paulus Concubina ab uxore solo delectu separabatur, idest solo animo, quem utique animum comitatur semper erga justam uxorem honor, & dignitas, & affectio plenior.

Ego vero, quamquam Concubinæ, ea ætate legibus probatæ essent, honestumque & legitimum præsefer-

rent nomen, nunquam tamen in animum inducam credere, Helenam veram non fuisse, justamque Constantii Chlori uxorem, quidquid nonnulli in contrarium confidentissime asseruerint. Eusebius siquidem in Chronico diserte perspicueque prodit Constantinum Magnum ex concubina Helena procreatum, tantique viri auctoritati subnixi Prosper, Cassiodorus, & Beda idem prorsus hac de re sunt arbitrati. Verum cum nemo in dubium vertat, opus hoc Eusebii ad nos interpolatum pervenisse, latinè versum a Hieronymo, qui hinc inde plura ex latinis præcipue Scriptoribus addidit, quumque Græci textus defectus ut suppleret Joseph Scaliger, quæcumque expiscari poterant ex Syncelli, Cedreni, & Chronici Paschalis tum temporis nondum editorum apographis parum, teste Vossio, emendatis undique conraserit, merito an omnia pro Eusebianis habenda sint, suspicari quis poterit. Certe cordatiores viri asseruerunt plura Scaligerum ad Eusebium retulisse, quæ parum credibile est ab illo scripta fuisse, codicesque latinos istiusmodi Eusebiani chronici librariorum incuria, & oscitantia inter se longè variare & sæpe sæpius nec inter se, nec cum historia facile posse conciliari. Quod & nunc evenisse manifeste elucet ex eo, quod paullo superius in eodem Chronico ad annum CCXCII. de Galerio, atque Constantio verba faciens, cum dixisset in Cæsares adsumtos fuisse, ambos addidit *uxores, quas habuerant*, cogente Diocletiano *repudiasse*. Profectò uxoris nomine Concubina intelligi nequit, neque quis unquam dictum inveniet, repudii libellum Concubinæ dari, quum repudium inter maritos, & sponsos dici soleret, quod optimè etiam ex eleganti apud Petronium repudii formula, qua impudica eiiciebatur colligi potest. *Quia fidem*, ajebat maritus, *violasti, & communem amicitiam, res tuas ocius tolle, & alium locum, quem polluas quære*. Verba enim *res tuas tolle* dotem, sive donationem propter nuptias aperte indicant, quæ sane in semimatrimonio, sive concubinatu locum non habebant. Præterea neque in Ecclesiastica historia, neque in Constantini Magni vita Eusebius ipse etsi fusiori calamo res ab Helena gestas prosequatur, ul-

lum præbet indicium se vel leviter in eam incidisse suspicionem, Feminam illam Constantio Chloro non fuisse vero iustoque conjunctam matrimonio. Quamobrem firmum semper erit verba illa ejus Chronici cum ipso Eusebio conciliari nequaquam posse.

Zosimum prætereo, qui post centenos amplius annos Historiam exaravit suam, ut pote virulentum Scriptorem, omniumque pene Christianorum Principum, præsertim vero Constantini nominis hostem infensissimum, qui dum in Religionem Christianam debacchatur, in putidissima mendacia lapsus est.

Nihilo tamen minus injuste importuneque hac in re Nicephorus se gerit, auctor, qui ad Imperii Johannis Cantacuzeni tempora pervenit, atque adeo circa medium sæculi XIV. vivebat, ut ex Catalogo Patriarcharum CP. versibus jamblicis a se composito dignoscitur. *Constantius*, ait, *ab Occidente in Orientem navigans ad locum, qui Drepanium dicitur applicat. Situm est Drepanum ad Nicomediæ sinum. Ibi Constantio desiderium concubitus incessit, quod ubi cognovit hospes ejus magnificentia & splendore ipsius regio permotus, filiam ei suam venusta forma ætatisque flore jam nubilem conciliat. Ille cum ea rem habet concubitusque mercedem peplum ei purpura intextum donat.* At quis ignorat Nicephorum tot, tantisque quisquiliis historiam hanc suam adeo vitiasse, ut judice Casaubono, eam non pluris, quam folia farfari facienda sit? Putida certe hæc ipsius Nicephori fabula funditus, radicitusque vel ex eo facile everti potest, quod disertis verbis alibi tradat non multo ante quam Constantius Chlorus ad Cæsaris dignitatem eveheretur, gravidam ab eo Helenam factam fuisse, quo certe nihil absurdius potest effutiri. Diocletianus enim anno Imperii IX. Christi CCXCII. Constantium Chlorum in filium adoptavit, Cæsaremque constituit; Constantinus vero sive ortus sit anno CCLXXII. ut putarunt nonnulli in Britannia, cui opinioni favere videntur, sed non favent Panegyrici, sive circa annum CCLXXIV. in Helvetia, dum Pater ibidem bellica gerebat munera, ut Tillemontius existimavit, certe XX. aut saltem XVIII. annorum erat, quum Constantius in Cæsarem adscitus est.

En Auctores qui Helenam Constantii concubinam adserunt, quibus Zonaras, qui floruit circa annum MCX. adcenseri nequit, ut pote qui nihil de re hac definit litem sub judice relinquendo, innuensque tantummodo id controversia agitatum esse, contendentibus aliis eam pro concubina adhæsisse Constantio, aliis legitimo illi coniunctam fuisse matrimonio adfirmantibus.

Verum quicumque Synchronos proximioresque huic ætati non oscitanter evolverit scriptores, primore quoque adspectu comprehendet in ea omnes fuisse opinione Helenam Constantii uxorem vere fuisse. Anonymus Valerianus Helenæ generis obscuritatem innuit, minime vero adserit pro Concubina a Constantio Chloro habitam esse. Ex Eutropii vero loco, quem jam supra insinuavi, liquido constat inter Constantium, & Helenam justum matrimonium intercessisse. Porro lucentissima sunt verba, quæ Auctor incertus Panegyrici Treviris in celebritate nuptiarum Constantini, & Faustæ Maximiani filiæ pronunciati anno CCCVII. Constantinum Magnum adloquens protulit. *Neque enim*, inquit, *forma tantum in te Patris, Constantine, sed etiam continentia, fortitudo, justitia, prudentia se se votis gentium præsentant. Quo enim magis continentiam patris æquare potuisti, quam quod te ab ipso fine pueritiæ illico matrimonii legibus tradidisti, ut primo ingressu adolescentiæ formares animum maritalem, nihil de vagis cupiditatibus, nihil de concessis ætati voluptatibus in hoc sacrum pectus admitteres, novum jam tum miraculum juvenis uxorius*. Ex hac inter Constantium, & Constantinnm filium instituta comparatione apertissime evincitur, Constantinum in ipso ætatis flore, ut patrem imitaretur, uxorem duxisse. Quæ autem ratio illa fuisset Constantini, si cum is ex Helena non legitimo matrimonio genitum se a Constantio probe nosset, continentiam patris æquare diceretur?

Accedit insuper Sextus Aurelius Victor, qui sub Constantio Constantini Magni filio floruit. Is in libro de Cæsaribus ait, tum Constantium Chlorum, tum Galerium, quum Cæsares sunt creati anno CCXCII.

ut nobiliores nuptias alter cum Theodora Herculii privigna, alter cum Valeria Diocletiani filia possent inire, *uxores quas habuerant, repudiare compulsos fuisse diremtis prioribus conjugiis*. Idem prorsus legere est in ejusdem Victoris Epitome, & si juniorem auctorem habeat. Ait enim de Diocletiano: *Constantium & Galerium Maximianum cognomento Armentarium Cæsares creavit tradens Constantio Theodoram Herculii Maximiani privignam abiecta uxore priori*.

Sed non tantum ex scriptoribus iis, quos memoravi Helenæ, Constantiique conjugium veluti justum adstruitur, verum etiam ex egregio lapide, qui Neapoli adservatur, quemque Sirmondus vidit, Gruteroque misit, solidissime confirmatur, quum in ipso Divi Constantii ipsa dicatur. Lapis iste pag. MLXXXVI. n. 2. ita se habet.

PIISSIMAE · ET · CLEMENTISSIMAE
DOMINAE · NOSTRAE · AVGVSTAE
HELENAE · MATRI
DOMINI · NOSTRI · VICTORIS
SEMPER · AVG. CONSTAN
TINI · ET · AVIAE
DOMINORVM · NOSTRORVM
CAESARVM · BEATORVM
VXORI · DIVI · CONSTANTII
ORDO · NEAPOLITANORVM
ET · POPVLVS

Inscriptiones aliæ Helenæ dedicatæ quæ apud Gruterum, Reinerium, Gudium, Muratorium, cæterosque hujusmodi mercium collectores habentur, illam si non Constantii uxorem præseferunt, Augustæ tamen titulo decoratam exhibent, quod & in Nummis cujusvis ævis observatum deprehenditur. Heic vero obiter, & e re nata adnotabo difficile admodum videri creditu

O 2

Constantinum Magnum, tantum honorem matri conferre voluisse, si & ex vilissimo genere orta, & concubina patris extitisset.

Illud quoque certum ratumque est, Diocletianum anno CCCV. languidum senem Imperium dimissurum, novosque Cæsares communi consilio electurum Constantinum veluti Constantii legitimum filium proposuisse. *Sanctissimum*, ut Lactantius ait, *adolescentem & illo fastigio dignissimum, qui insigni, et decoro habitu corporis, & industria militari, & probis moribus, & comitate singulari a militibus amaretur, a privatis exoptaretur*. Galerius vero Constantinum ipsum reiiciens minime id prætendere ausus est, quod ex concubina exortus esset; nil aliud profecto caussatus est, nisi quod idem Constantinus amabilis erat, & ita imperaturus, ut patre suo melior et clementior judicaretur; unde fieret, ut quæ ipse Galerius voluisset exequi non posset: qua propter eos oportere nuncupari, qui in sua essent potestate, qui timerent, qui nihil facerent nisi suo Jussu. Et sane Galerius, qui Constantinum insidiis semper appetierat, minime hoc neglexisset, ut magis magisque ei invidiam conciliaret, præsertim quum Diocletiani, in primis vero Maximiani plurimum interesse deberet, ne Constantinum ad tantum evehendo fastigium, ipsius fratrum ex Theodora procreatorum, Delmacii nempe, Julii Constantii, & Annibaliani fortuna penitus deprimetur.

Stultum profecto esset obponere, quod Paschale Chronicon refert Constantinum etsi Nothum Constantio patri in Imperio successisse, quod fratres ex justo Theodoræ matrimonio nati puberes essent. Etenim si res pensiculate & diligenter examinetur, quis unquam sibi persuadere valeat adolescentes claro sanguine exortos ex privigna Imperatoris procreatos, vel ex eo solum quod ætate minores essent, notho juveni ex viliori femina genito posthabere voluisse. Neminem sane latere potest Romanorum leges in Concubinatu vitium aliquod agnovisse, liberosque ex eo susceptos veluti degeneres habuisse; quum filius certus is proprie merito existimaretur, quem nuptiæ demonstrarent. Hinc veteres regna nothis non adeo facile con-

tulerunt, tum quòd ad contemptum paterent, quum eorum pater matrem justo conjugio dignatus non fuerit, tum quia minus certi haberentur, quod in regnis tradendis quælibet exculta natio ad controversias evitandas maxime cavit, veluti Macedones qui Demetrio minori potius, quam Perseo majori regnum deberi existimarunt, quòd Demetrius justa matre familias natus esset. Romanos quoque ita animatos fuisse, & a nothis in regnorum successionibus quam maxime abhorruisse, testantur Poetæ. Sic Ovidius in epistola Phedræ ad Hippolytum

„ At nec nupta quidem tedaque accepta jugali,
„ Cur nisi ne caperes regna paterna nothus?

Et Statius II. Theb. 444.

. . . . . Pudet heu plebisque, patrumque,
„ Ne toties incerta ferant mutentque gementes
„ Imperia, & dubio pigeat servire tyranno.

Non aliam ob causam Constantius mortem ob oculos habens Imperium Constantino tradidit, nisi quia natu maximus erat, quod naturalis ratio postulabat, ut apud Eusebium in proclive est animadvertere. *Valedicto*, ait, *liberis suis utriusque sexus, qui instar cujusdam chori ipsum undique cingebant in palatio, & in regio cubili jacens, imperii administratione, ut naturalis ratio postulat, filio natu maximo in manus tradita ex hac luce migravit*. Eusebii dictis aliorum quoque testimonia convenire, atque consonare deprehenduntur. Idem enim legere est apud Lactantium Julianum atque Libanium.

Sed quid cesso valido & inconcussæ auctoritatis argumento idem probare? Hoc adeo veteribus, vel coævis persuasum erat Constantinum nempe legitimum fuisse Constantii Chlori filium, ut Eumenes vel auctor quisquis sit Panegyrici anno CCCX. Treviris habiti die natali ipsius Constantini apertissime fassus sit, Augustum hunc a natalibus ipsis Imperii honorem sortitum esse. *Non fortuita*, inquit, *hominum consensio, non repentinus aliquis favoris eventus te principem fecit: Imperium nascendo meruisti*. Hinc nil mirum, si ut ait Eusebius transacta pueritia, jamque adolescentiæ annos ingressus summo in honore apud Diocletianum,

& Maximianum fuerit; Testatur idem Eusebius suismet oculis eum vidisse, cum per Palæstinam Provinciam iter faceret, una cum seniore Augusto, Diocletiano nempe ad cujus dexteram adsistens cunctis, qui videndi desiderio tenebantur, præstantissimus adparebat, & qui regiæ cujusdam celsitudinis animi jamtum indicia præberet.

At undenam igitur apud plerosque scriptores hujusmodi de Helena manavit opinio, quod Constantii Concubina potius fuerit, quam conjux? Ad legem LXIII. de ritu nuptiarum confugerunt nonnulli, qua cavetur ut *si præfectus Cohortis, vel equitum, aut tribunus contra interdictum ejus provinciæ duceret uxorem, in qua officium gerebat, matrimonium non esset, cum ratio potentatus ejusmodi nuptias prohiberet*. Hanc ob causam sic acceptam Helenam a Constantio, putarunt potius concubinam, quam justam uxorem. Verum quis apertè non videt necessarium omninò esse, ut in Helenam hujusmodi lex quadrare possit pro certo ratoque habere, quod in ea provincia ortum habuerit, in qua Constantius iis muneribus fungeretur? Nisi vera Helenæ patria ostendatur, minime dignosci, definirique potest, num lex illa, quum de ipsius Helenæ matrimonio agitur, locum habere valeat. Putaverim potius in virulentos Ethnicos hæc omnia refundenda esse: Cum etenim, qui addictissimi erant idolorum cultui, & in christianam religionem infensissimi Helenam conspicerent ab eorum superstitione abhorrere, totamque in eo esse, ut pietas erga verum Deum augeretur, Constantinum vero in eumdem veluti inanissimum cultum tot tantasque in dies edere sanctiones, nihilque adeo cordi habere, quam ut latissime fides Christi propagaretur, a quo suas fortunas, suaque omnia se acceptas referre jure meritoque piissimus Imperator profitebatur, mirum cuique videri non debet, si calumniose utrumque infamare conarentur, alteram obscuri generis & concubinæ, alterum vero nothi contumeliæ sugillando. Hisce omnibus ritè præstructis plumbeus vere esset, & in meridie veluti in tenebris offendens, qui obfirmato animo Helenam non legitimam Constantii uxorem fuisse adhuc contenderet.

Antequam lapidem dimittam quem hactenus illustrare conatus sum, præterire nolim dubium eruditis oriri posse in penultimo versu vitiatam esse vocem Dalmatia, adeoque non in Dalmatia sed in Delmatia fortasse scriptum fuisse. In plerisque vetustis lapidibus Delmata non Dalmata legitur: Ita Delmatius Cæsar Constantini Magni ex fratre nepos non Dalmatius appellatur in nummis. Ubi in editis Epigraphis Dalmata occurrit, juvaret accuratius ipsa marmora consulere, quippe merito cuivis suspicio insidere poterit, nomen Dalmata sive marmorariorum inscitia, sive descriptorum oscitantia corruptum fuisse.

Alteram nunc inscriptionem proferam, quæ veluti in Matthæiorum Hortis Romæ existens ita in laudato Ficoronii Codice describitur.

PIISSIMAE · AC · FELICISSIMAE
DOMINAE · NOSTRAE
HELENAE · AVGVSTAE
GENITRICI
D. N. FL. VAL. CONSTANTINI
PROPAGATORIS · IMPERII · ROMANI
TRIVMPHATORIS · SEMPER · AVGVSTI
P. IANVARIVS. PRIMVS · V. C.
CORR. APVLIAE · CORR. CAMPANIAE
COS.
MAIESTATI · EIVS
DICATISSIMVS

Pertinet lapis iste ad annum Christi CCCXXVIII. quo juxta Ludovicum Antonium Muratorium immortalis memoriæ virum consulari munere functi sunt
.... *Ianuarinus, sive Ianuarius &*... *Iustus*
Ita dubitanter Clarissimus Vir huius anni Consules expressit in Fastis Consularibus quos edidit T. I. Thes.

Inscript. CL.V. pag. CCLXXI. Ex hac igitur Inscriptione Prænomen emergit *Januarii* Consulis, ipsius genuinum nomen, nec non evincitur revera *Primi* cognomen habuisse, quod certe ipsius Muratorii conjecturam mirifice confirmat. Cum in veteri Urbis Theatinæ lapide Consulibus signato PRIMO ET IUSTO, legeretur subdit perspicacis ingenii vir, *Nisi Primus suffectus fuerit in Consulatu, verosimile videtur Januarium Primi etiam cognomine fuisse ornatum*. Ita prorsus rem se habere ex hoc Helenæ monumento evidentissime patet.

Probe quoque Inscriptio hæc firmat, atque tuetur alteram ipsius Muratorii, nec non aliorum conjecturam, quam idem in Annalibus Italiæ protulit ad annum CCCXXVIII. verosimile nempe esse, quod Helena ad annum usque CCCXXIX. vitam produxerit, quo in anno supremum quoque diem obierit. Profecto nullum præter hoc putaverim extare monumentum quod apte adeo nonnullorum sententiæ de anno Helenæ emortuali falsitatem revincat. Sunt qui ex Eusebio, & Theophane conjecerunt Helenam Romæ vitam cum morte commutasse Augusto mense anni CCCXXVI. sed hi Eusebium ipsum sibi adversari minime animadverterunt, qui Augustam nostram præsente, & adstante filio Constantino obiisse, ipsiusque cadaver in Regiam Urbem, Romam nempe singulari cum honore pervectum fuisse, luculentissime tradit, atque inde Theophanem a vero aberrase liquido constat, quum eodem, ac superiori mense Constantinum Romæ commoratum fuisse plurimarum legum subscriptiones perspicuam fidem faciunt, diserteque confirmatur ab Eusebio in Chronico, ab Idacio in Fastis, a Libanio, Zosimo, aliisque, quos recensere utpote de re notissima agens, supervacaneum duco.

In eo quoque plerique sunt allucinati, quod *Regiam Urbem* non Romam, ut par erat, intellexere, sed Constantinopolim. Socrates quoque in lib.I.c.17. verba Eusebii transcribens την Βασιλεύουσαν πόλιν novam Romam perperam interpretatur, quum Eusebius Regiæ Urbis nomine Romam semper soleat designare. Adde Constantinopolim nondum dedicatam

fuisse, proindeque *Regia Urbs* vocari non poterat, quum tunc temporis vetus tantum esset Byzantium. At quando Socratis mentio incidit, illud non præteribo, quod si eius dictis standum esset, Helenam mortuam esse oporteret anno Christi CCCXXV. aut certe CCCXXVI. quippe qui duodecim annis ante Constantini obitum annum nempe CCCXXXVII. e vivis excessisse scribit; quo nihil absurdius dici potest: Etenim circa annum CCCXXVII. Hierosolymam profectam esse tradiderunt Eusebius, & Rufinus, idque recentiores Critici minime diffitentur. Præterea teste Zosimo lib. II. post Crispi Cæsaris, & Faustæ Augustæ necem Helena aliquandiu supervixit: Crispus certe occisus est Constantino Augusto VII. & Constantio Cæsare Consulibus an. nempe Christi CCCXXVI.

Pagius aliique putarunt sententiam eorum, qui Helenam anno CCCXXVI. mortuam esse contendunt, satis confirmari posse ex Consulatu Flavii Valerii Constantini Magni Constantini fratris anno sequenti CCCXXVII. gesto. Cum enim Helena nepotes tuos ipsius Constantini Magni filios incredibili pene amore prosequeretur, illud semper maxime cordi habuit, ne quis ex Constantii liberis Constantini fratribus imperium aucuparetur, unde illos pene exules, quoad vixit semper detinuit nunc Tolosæ in Gallia, ut scribit Ausonius, nunc Corinthi ut Iulianus in Epistola ad Corinthios, cuius fragmentum extat apud Libanium orat. pro Aristophane Corinthio pag. 217. ubi idem Libanius memoriæ prodiit Constantium Iuliani patrem Helenæ artibus, & novercalibus odiis hac, illacque traductum fuisse; Quum itaque Constantinus Magni Constantini frater sequenti anno consulares Fasces tandem obtinuisset, dubium inesse nulli debebit, quin defuncta matre in fratrem suum tantum honorem Constantinus Magnus contulerit.

Verum enim vero, quod pace tanti viri dictum sit, etsi Lapis noster Pagii conjecturam satis superque non prosterneret, non uni tantum dignosceretur obnoxia difficultati. Compertum enim est Constantium Chlorum præter Constantinum Magnum haud alios habuisse filios, nisi ut superius innui, Delmacium,

Iulium Constantium, & Annibalianum feminis exceptis, Constantia nimirum, Anastasia, atque Eutropia. Incertum præterea omnino est, an Constantinus a Pagio, Relandoque laudatus, de quo nunc est sermo, Consul hoc anno CCCXXVII. vere processerit; Incertum item quis ipse fuerit: Multas quippe leges Relandus congerit eodem anno datas, quæ Consulibus signantur tanta quidem cum varietate, ut plerisque nævis fœdatæ deprhendantur. Dantur enim *Constantino, & Maximo Consulibus*, sive *Constantio Cæsare V. & Maximo Consulibus*, *aut Constantio & Maximo Consulibus*. Fastos omitto; qui dubio procul imperfectissimi hac in parte dignoscuntur. Accedit insuper Fragmentum Inscriptionis Romæ repertum in Cœmeterio Lucinæ, quod Muratorius refert ex Boldetto CL. V. pag. CCCLXXIV. n. L., quodque ita se habet.

DEPOSITA · PVELLA · NOMINE
VRSA · IN · PACE · ANNORVM
VIGINTI · DVO · CONSS. FL.
CAESARI · ET · MAXIMI
VV. CC. EMPTVIOC · VIRIS · ET
. . . . IA . . . .
. . . .

En hoc anno processisse constat Flavium Cæsarium, & collegam Maximum, qui viri clarissimi adpellantur, ita ut nullum heic vestigium occurrat unius ex fratribus Magni Constantini. Quis sano rectoque judicio usus adserere audebit, Cæsarii cognomen sumptum pro viro e Cæsarea familia genito nobis hunc obtulisse consulem ex Magni Constantini fratribus. Non defuere etiam qui Constantinum hunc semel tantum consulatu exornatum fuisse putarunt, alii iterum, alii quinquies consulem extitisse arbitrari sunt. Panvinius in Fastis non fratrem, sed affinem Magni Constantini existimavit. Ex hisce omnibus luculenter ad-

paret, nutare omnino istius Constantini Consulatum, qui & si vere e monumentis quandoque emergeret, probandum tamen superesset, Constantini Magni fratrem fuisse ut Pagii, aliorumque conjecturæ nisi certæ, saltem verosimiles redderentur.

Quum itaque e nostro marmore firmum ratumque sit Augustam Helenam ad annum usque CCCXXVIII. vitam produxisse, ad probabilitatem magis magisque accedet, quod Muratorius loco supra citato insinuavit, ipsam obiisse anno eodem CCCXXVIII. Cui opinioni concinit Cedrenus in Historiarum compendio, qui adserit Sanctissimam hanc Imperatricem eo tempore ad Dominum suum commigrasse, quo annum Imperii vigesimum primum Constantinus gerebat, proindeque Anno CCCXXVIII. Hæc omnia satis persuadere putaverim Helenam Augustam, haud ignobili genere ortam, Constantiiq: Chlori uxorem fuisse, vitam ad annum CCCXXVIII. produxisse, mortem vero anno eodem probabiliter obiisse.

NUM. VI.

LETTERA

IN CUI SI RAGIONA

DEGLI ANTICHI MATTONI

E DE'

SIGILLI

CHE IN ESSI VEGGONSI

IMPRESSI

DI PAOLO GALLETTI

ROMANO

1740

. . . . . peragro loca nullius ante
Trita solo: juvat integros accedere fonteis
Atque haurire: juvatque novos decerpere flores

Lucretius de rer. natura lib. I. v. 925.

LETTERA a . . . .
. . . . (1).

E per cominciare dal pregio in cui debbono aversi simili antichità dico che mi sono meco stesso molto maravigliato, come una materia cotanto utile al discoprimento delle antichità l'abbiano tralasciata tanti e sì dotti uomini, che ogni picciola cosa degli antichi hanno illustrato per così dire con intieri volumi. Che s'egli è vero, come è verissimo, che la Storia ricavi alcuna volta gran lume da qualunque monumento antico ancorchè minimo, l'impronti certamente, e i nomi che si veggono in questi mattoni molto ne potranno recare agli eruditi: perciocchè oltre alla notizia che si ha da essi de'padroni, e de' poderi in cui erano situate le Figuline, possiamo non solamente venire in cognizione di fabbriche non ancor discoperte, ma assicurarci altresì con certissimo argomento del preciso tempo in cui saranno stati que' tali edifizj costrutti, allora quando alcuno di cotai sigilli col nome de' Consoli li ritroveremo, nulla ostando ciò che alcuni potrebbero per avventura rispondere, non essere certissimo che i mattoni tostamente cotti, nell'anno stesso si adoperassero nelle fabbriche: perciochè è cosa probabilissima che in quei tempi, ne'quali molto era l'uso nelle fabbriche di terra cotta, e continuamente grandissimi edifizj si facevano, i mattoni non stessero lungamente com'oggi nelle fornaci. Infatti Flavio Biondi nel libro 2. di Roma ristorata narrando di aver vedute egli stesso fra le ruine d'un antico muro presso il Monastero di S. Silvestro alcuni quadrati mattoni di smisurata

(1) Di quest' opuscolo veggasi quello, che si è detto nella vita alla pag. 12., e si avvisò al n. XXVIII. delle opere stampate nella nota (1).

grandezza, che avevano nel mezzo un rotondo sigillo con l'Epigrafe DOMITIANA MAIOR PARS DOMITIANA MINOR, soggiunge dipoi di avere da tali mattoni argomentato, che quivi fossero o le terme, o la Naumachia di Domitiano. Il Ciampini inoltre ed ogni altro che ha scritto delle Basiliche Costantiniane per provare che veramente da Costantino edificate fossero, si sono serviti per un grande e certissimo argomento l'avere in qualche parte di esse trovato alcuna tegola o col nome di Costantino o con un consolato corrispondente al tempo del suo Impero. Fra le molte che esso Ciampini riporta di aver trovato nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, v' è la seguente in sigillo rotondo.

D. N. CONSTANTINVS. AVG.

E da notarsi oltre a ciò essere cotanto minute e belle le notizie che aver si possono da questi mattoni, che trovasi altresì in essi alcuna volta il nome dell'Architetto che sarà peravventura stato sopraintendente alla fabbrica. Anton Francesco Gori nel suo libro de Colombaj di Livia accenna essersi ritrovato ne medesimi un mattone che nel sigillo aveva

VENVLEIO APRONO ARTICTAETC.

spiegato *o Architecto* o veramente *Artifice tectore*. Perloche si dee apertamente confessare, che se maggior cura avuta si fosse di cotai sigilli nella demolizione degli antichi edifizj, maggiori al certo e più precise sarebbero ora le notizie che avremmo de luoghi dell' antica Roma. Grandissima poi è l'utilità che per essi han ricevuta e possono tuttavia ricevere i fasti consolari alloraquando contenendo sì fatti sigilli i pronomi de consoli è facilissima cosa il venire in cognizione d'un' consolato che siasi affatto ignorato. Trovansi per esempio infiniti monumenti che hanno il semplice nome de' Consoli, come PETINO ET APRON. COS. egli è certissimo che delle famiglie di questi due Consoli vi possono essere stati più personaggi ch' abbiano avuto simile magistrato, e in verun altra maniera possono distinguersi fra loro se non col mezzo di altri monumenti che facciano menzione di loro col pronome. Or quanto abbiano giovato i mattoni de' quali

ragioniamo a distinguere due e tre consolati, alcuna volta creduti un solo, facilmente vedere il potrete ne' celebratissimi uomini Fabbretti, Noris, e Pagi, i quali coll'ajuto di essi non solamente infiniti errori hanno discoperti essere ne' Fasti, ma altresì molti, e molti consolati hanno ai medesimi fasti aggiunto.

Queste poche cose avendovi io premesse intorno all' utilità di cotali monumenti prima di venire al ragionamento de' Sigilli non sarà punto fuor di proposito che io per maggior intendimento de' medesimi, dell' arte stessa figulinaria alcune cose vi dica mostrandovi tuttociò che di essa lasciato scritto ne hanno gli autori latini. L' arte adunque di cuocere la creta, e d' indurirla pel mezzo delle fornaci fu appò Greci con generale vocabolo appellata *Plastica* ἀπό τοῦ πλάττειν, e da' latini *Figlina*, ovvero *Figulina* dal verbo *fingo* secondo Varrone lib. V. de l. l., e Gallio lib. XII. cap. 28.; della quale arte, dice Plinio, che autore fosse Corebo Ateniese, benchè alcuni altri vi sieno stati, i quali hanno creduto che molto prima quest'arte ritrovassero in Samo Reco e Teodoro. Comunque siasi egli è notissimo che l' arte cretaria ritrovata certamente per sommo utile degli uomini fu avidamente ricevuta dagl' italiani, e fermatasi prima nella Toscana passò quindi ai Romani, presso ai quali fu esercitata fin dal principio della lor fondazione. Imperocchè leggesi in Plinio, ed in Plutarco che volendo Numa Pompilio, secondo Re de' romani torre affatto la distinzione, con la quale alcuni de' cittadini chiamavansi Romani, altri Quiriti, altri il nome prendevano da Tatio, altri da Romolo pensò dividere siccome fece gli artefici, e ridurgli in tanti separati collegj, dando loro leggi ed instituti a ciascheduna professione convenienti. In tal guisa tolse fra loro quella differenza di nome che già dissi. L' arti delle quali Plutarco fa menzione in questo luogo medesimo sono de' trombettieri, de' sartori, degli orefici, de' tintori, e de' *figuli*. Questa narrazione di Plutarco tuttochè sia confermata da Valerio Massimo al cap. de *Institutis*, nel quale fa menzione del collegio de' trombettieri, e da Plinio ne' cap. 35. e 44., ove ragiona

del collegio de' Figuli, ed espressamente asserisce essere stato questo da Numa instituito; nondimeno Lucio Floro pare che apertamente il neghi, scrivendo che più tosto a Servio Tullio, che a Numa riferire si debba l' invenzione di tai collegj. *Ab hoc rege*, dic' egli, *populus romanus relatus in censum, digestus in classes, Decuriis atque collegiis distributus summaque regis solertia ita ordinata est resp. ut omnia patrimonii dignitatis ætatis artium officiorumque discrimina in tabulas referrentur, ac si maxima civitas minimæ domus diligentia contineretur*. Ma de' collegj dell' arti o sia autore Numa, ovveramente Servio Tullio, egli è certissimo che di essi intende di parlare Cajo giureconsulto allorchè interpretando le XII. tavole così scrive: *Sodales sunt qui ejusdem collegii sunt quæ græci ἑταιρείαν vocant, his autem potestatem facit lex pactionem, quam velint sibi ferre dum ne quid ex publica lege corrumpant*. Ed è altresì notissimo nelle antichità che essendosi conosciuti poi tai collegj perniciosi alla repubblica per cagione delle radunanze, che facevano in danno della medesima, furono annullati, eccetto però quei che utili e necessari erano alla città, come quei de' fabbri e de' figuli. Così Asconio: *Frequenter cætus factiosorum hominum, sine publica auctoritate malo publico fiebant: propter quod postea collegia Senatus consultis & legibus pluribus sunt sublata præter pauca atque certa, quæ utilitas civitatis desiderasset ut Fabrum Fictorumque*. La qual cosa secondo il suddetto Asconio avvenne nel Consolato di L. Cecilio e di Q. Marcio. *L. Cæcilio*, dic' egli, *Q. Marcio consulibus Senatus consulto collegia sublata, quæ adversus remp. videbantur esse. Solebant autem magistri collegiorum ludos facere, sicut magistri vicorum faciebant compitalitios prætextati, qui ludi sublatis collegiis discussi sunt; post novem deinde annos quam sublata erant P. Clodius tribunus pleb. non solum lege lata restituit collegia, sed etiam alia nova adiecit ex omni fere urbis ac servitio*. Ma questi medesimi collegj che da Clodio furono restituiti, da Cesare furono nuovamente tolti siccome da Svetonio si può raccorre: *Cæsarem cuncta collegia præter antiquitus constituta detraxisse*. La qual

legge comecchè ne' grandi movimenti della repubblica poco o nulla si osservasse, Augusto nondimeno, secondo Svetonio, fe che nuovamente si eseguisse evitando in cotal guisa che adunanze di uomini sediziosi, sotto pretesto di collegio non si unissero insieme per innovare, e turbare lo stato della repubblica. Queste cose ho voluto dire de' collegj, acciocchè si vegga, che il collegio de' Figuli non fu giammai annullato, ma sempremai compreso fra i più antichi e più utili alla repubblica.

Vengo ora a dimostrarvi ove quest'arte si esercitasse, in che luogo, cioè, fossero l' officine chiamate Figuline, le quali appo Paolo nella *l. veluti de servi rustic. prædior.* altro non sono, che *loca in quibus ars figuli exercetur*, e le quali *Figline* ancora sono chiamate da Giaboleno nella *l. fund.* 25. §. 1. *de fundi instru.* La via adunque che Nomentana è stata lungamente detta, fu altresì una volta *figulense* appellata, secondo il testimonio di Livio, il quale ragionando nella Decad.I. lib.3. della medesima così dice: *Via Nomentana cui tum figulensi nomen fuit profecti castra in monte Sacro locavere*. Il che parimente si ha da Publio Vittore nel libro delle regioni di Roma. Il qual nome di Figulense non per altro ella sortì, che per l'officine de' figuli, che lungo essa erano in gran numero ne'tempi antichi. Nomentana dipoi fu detta la medesima strada da Nomento antichissimo castello de' Sabini, al quale essa strada conduceva. De' popoli di Nomento racconta Messala Corvino *lib. de Aug. propen. to. I. hist. Rom.* col testimonio di Livio, che essendo stati soggiogati da Tarquinio Prisco, quinto Re de' romani, furono fatti schiavi alla repubblica, ma dipoi discacciati i Re da Roma furono riposti nella primiera libertà loro, e donata loro la cittadinanza romana l'anno dalla fondazione di Roma DCX. nel tempo ch' erano consoli Furio Cammillo e Cajo Mevio. Fa menzione di Nomento Virgilio Eneid. lib. 7.v.712.

Qui Nomentum urbem qui rosea rura velini

Ed Ovidio

Hac mihi Nomento Romam cum luce redibam
Obstitit in medio candida Turba via

Propertio eleg. XI. lib. 4. v. 25.

Nec dum ultra Tyberim belli sonus; ultima præda
Nomentum & captæ iugera terna coræ

Ma tornando al nostro incominciato discorso del sito delle Figline. Furono queste medesimamente nel Campo Vaticano, dove appunto le veggiamo essere a' dì nostri, commodissime nel vero ad una cotal arte per la creta, che si cava dal prossimo monte. Di queste officine ragiona Plinio, allorchè dice *Vitelllum ducentis sestertiis patinam condidisse, cui fornax in campis ædificata fuit*. E perciò trovansi alcuna volta presso gli Scrittori latini nominati fragili i piattelli che si facevano a piè di questo monte. Gioven. Sat. 6.v.343.

E Vaticano fragiles de monte patellas.

Trovansi altresì mentovati le botti Vaticane delle quali Martiale epig.19. lib.1.

Quid te Tuccu juvat vetulo miscere phalerno
In Vaticanis condita musta cadis.

E nell' Epigramma 48.lib.12.

Imputet ipse Deus nectar mihi, fiat acetum
Et Vaticani perfida vappa cadi.

In gran numero altresì erano senza fallo cotali officine fuori della porta Trigemina nella via Ostiense a cagione dell' abbondanza dell'acque, ch' era, ed è tuttavia in que' campi. Della qual cosa è chiarissimo testimonio il monte Testaceo chiamato ancora Doliolo, intorno al quale essendo situate le suddette officine, tutti in quel luogo gettavano i rottami de vasi, e de' mattoni. Quivi parimente secondo Varrone l.4. de l.l. fu il tempio di Venere Mirtea così detta da Murteto, nel quale avea ella una cona, e dipoi, siccome attesta Plinio, chiamata *Murcea*. Piacemi quì di alcuna cosa soggiungere del monte Testaceo, di cui null' affatto volend' io proferire del mio, quello solamente sarò contento addurvi, che uomini dottissimi ne hanno scritto. Egli è certissimo che di questo monte non si trova presso antico scrittore alcuna menzione, e solamente Sesto Aurelio Vittore circa il fine del quarto secolo ne parla sotto nome di *Doliolo*. Varie sono state le sentenze degli scrittori intorno al cumulo di tali frammenti, senza quella molto nel vero sciocca, e da cia-

scuno rigettata opinione, che composto fosse de'tributi che venivano al Popolo Romano. Giorgio Fabrizio descript.Urb.Rom. cap.VIII. l'accenna solamente. Alessandro Donati de Urbe Roma lib.III.cap.13.presso il Grevio tomo III. dice *nec satis causæ affertur cur in eum locum comportata et in cumulum coacervata fuerint*, e poco dopo *sed cur in collem creverint alii probabiliter si licet exponant*. E dopo di avere detto che alcuni si credono esser egli composto de' frammenti dell'urne, e delle ossa che facevansi in Roma per le ceneri de' corpi brugiati, soggiunge *sed an vere in unum coacervatæ locum cur quandoque fuerint dicere non possunt*. Bartolomeo Marliano lib. IV. Topogr. Urb. Rom. cap. I. dice che avendo ordinato il Senato che in verun conto si gettassero nel tevere gli avanzi di quell'arte, destinasse a' Figuli quel luogo, e che costoro formassero un così fatto monte, che di circuito ha quasi tre stadj, e di altezza cento sessanta passi nella maggiore sua sommità. Il Fabretti finalmente dopo tanti e tanti scrittori, che vi hanno con varj pareri ragionato, con fortissime ragioni ne dimostra non essere più antico tal monte di quello che sia il primo autore che ne fa menzione. Imperocchè essendosi trovate nello scavare di quei rottami alcune sepolture de' Gentili, si dee apertamente dire che il luogo non era punto destinato ad essere ripieno: giacchè giusta il superstizioso rito de' Romani in niun conto, e per nessuna ragione torre si poteano le memorie de' defonti. Basterà di esempio ciò che ne afferma Cicerone nella Filippica X. *Statuæ intereunt tempestate, vi, vetustate, sepulchrorum autem sanctitas in ipso solo est, quod nulla vi moveri neque deleri potest: atque ut cætera extingui solent, sic sepulchra fiunt sanctiora vetustate*. Senza di che sono state medesimamente ritrovate quivi alcune medaglie d' Imperatori, e particolarmente di Adriano, di Elio Cesare, e di Lucilla: certissimo argomento che nella metà del secondo secolo, il luogo non era punto ripieno. Osserva di più esso Fabretti, che in due tempi diversi e molto fra se lontani cresciuto è alla grandezza, che si vede il sudetto monte, e da un' esatta figura, che ne riporta, ha potuto scoprire, che *Se-*

squipedalis circiter crassitudinis, longissimos soles experta est, antequam secunda, superiorque congestio contingeret. Non enim terram cum ipsis testis comportatam fuisse cuiquam in mentem venire potest, sed vel testas (sub dicta humo minutiores præ cæteris superextantibus) in primævam suam, ex qua fabrefactæ fuerant, materiam rediisse, vel pulveribus superficiem crevisse dicendum est, quemadmodum in supernis veterum ædificiorum partibus terra contectis quotidiana experientia docemur. Perlochè io facilmente mi credo col medesimo Fabretti, che il cumulo inalzato fino alla detta altezza, ne' primi tempi dopo data la pace alla Chiesa, potendo peravventura essere avvenuto che que' primi Principi Cristiani permettessero la profanazione de'luoghi, che per tanto e sì lungo tempo erano stati con vana superstizione di religione serbati illesi, o che veramente essi Imperadori comandassero che si restituisse la coltura a' campi suburbani, ed i frammenti de' sepolcri dell'urne, e dell'olle, che vi trovassero, tutti insieme in tal luogo gli portassero, considerando non convenire alla pubblica utilità, che con tanta abbondanza di rottami (gettandola nel Tevere) impedissero al fiume la navigazione. Ed inquanto all' altro piano si può credere che avendo tralasciato i Cristiani di ciò fare per l'editto di Teodosio il Giovane, e di Giuliano promulgato l'anno 449. pel quale fu con gravissime pene vietato *dirutis per inexpiabile crimen sepulchris monstrare cælo corporum reliquias*: discacciato dipoi il suddetto Teodosio tornassero di bel nuovo a purgare i campi di que' frammenti, e continuassero a trasportargli nel luogo di cui abbiamo fin quì ragionato. E passando ora alla materia che quivi si lavorava, dico di due sorte essere state le opere, che nelle Figuline si facevano, l'una allorchè l'opera *conilciebatur in protypum* ovvero *proplasma*, l'altra quando *opus fingebatur ad rotam figularem*; e l'una e l'altra opere fittili si chiamavano, secondo Plinio H. N. XXXV. 12. Quelle, che colla stampa si facevano, erano per lo più immagini, idoli ed altre minute cose, e perciò *Scyphi sigillati* in quel luogo di Cicerone, si dicono, *Iubet me Scyphos sigillatos ad Prætorem afferre*, il quale è nel-

la 8. contra Verre, ove non si debbono intendere per tazze con alcun sigillo o anello contrassegnati, ma come ottimamente avverte ivi Paolo Manuzio *Emblematis parvis signis ac simulacris insigniti*. E così figulo sigillatore, che si trova spessissimo ne'marmi antichi, non si dee prendere per alcun figulo, che con pubblica autorità l'opere di terra cotta sigillasse, ma per uno de' figuli, che solamente i fittili sigilli co' modelli o vogliamo dire con la stampa facesse, cioè piccioli simulacri. E tuttochè somiglianti simulacri chiamati comunemente Idoletti, si trovino per lo più di bronzo, onde leggiamo nelle antiche iscrizioni FLATVARII SIGILLARIARII, Gruter pag. DCXXXVIII. 6. FABRI FLATURARII SIGILLARIARII, Fabretti inscr. Dom. Cap. X. n. 415. si sà nondimeno essere certissimo che di creta ancora furono alcuna volta fatti, come può benissimo vedersi ne qui sotto Epigrammi di Marziale con i loro proprj titoli.

Hercules Fictilis CLXXVIII.

Sum fragilis; sed tu moneo ne sperne sigillum.
Non pudet Alciden nomen habere meum.

Sigillum Giberii fictile CLXXXII.

Ebrius hæc fecit terris puto monstra Prometheus
Saturnalicio lusit & ipse luto.

E fin quì sia a sufficienza quello che detto si è della prima specie de' lavori che si facean nelle figline. Quelle opere, che facevansi colla forma o ruota, erano le tegole ed i mattoni, de' quali due cose non voglio io lasciare di dirvi, e della maniera con cui si debbon fare, e della lor misura. Vuole adunque Vitruvio nel cap. III. del libro II. che non si facciano di loto, che o arenoso o ghiaroso o sabbionegno sia: perciocchè, dic'egli, che formati con simil creta non solamente divengono gravi, e percossi nelle mura dalle piogge si disfanno, ma le paglie, che fra loro si pongono, per cagione della loro asprezza non si attaccano insieme, perlochè vuole che si facciano o di terra bianca, o di rossa, o di sabbion maschio; imperocchè composti di tal sorte di terra hanno più di fermezza, non divengono pesanti all' edifizio, e facilmente si compongono insieme. Plinio però nel libro 35. capo 14.

in vece di creta assolutamente bianca, dice essere bastante, che abbia alquanto di bianco; e Palladio semplicemente scrisse, che si dovean fare con la terra cretosa, non distinguendo se bianca fosse o non bianca. Il sabbione secondo esso Plinio è di tre sorti, bianco, rosso, e nero. Sotto questo nome di sabbione non sempre si comprende l'arena del mare, e de' fiumi. Soggiunge dipoi Vitruvio, che si debbono cuocere o nella primavera o nell'autunno, perciocchè quei che si fanno nel solstizio sono grandemente difettosi a cagione che cuocendo il sole la lor superficie solamente, fa che pajano secchi, ma di dentro non essendo asciutti, ne avviene che ben tosto crepano le parti già asciutte, allorchè seccandosi si restringono, e così divengano debolissimi. Perlochè conchiude che solamente allora saranno buonissimi, quando due anni prima si formeranno non potendosi più presto seccare quanto bisogna. Nondimeno Palladio nel capo 12. del lib. VI. sostiene, che si debbano cuocere nel mese di maggio. Intorno poi alle misure di tali mattoni è cosa da sapersi, ch'erano di tre sorti, delle quali la prima serviva pe' tetti, la seconda al compimento de' muri, e la terza ai pavimenti, le quali tutte generalmente da' latini *lateres* si chiamavano, forse dalla voce *latitudo* secondo Isidoro origin. XV. 8. *quod lati formentur circumactis undique quatuor tabulis*. E tuttochè i pavimenti non si facciano mai di mattoni delle due prime specie, ma solamente dell' ultima, nondimeno perciocchè tutti insieme e per l'arte, e per la materia sono fra loro somigliantissimi, siccome ancora per il nome, di manierache spessissimo confondonsi fra loro, non istimo che sarà fuor di proposito il ragionare anco de' primi, acciocchè compitamente di questa materia io vi discorra. E incominciando dalle tegole, queste o sono piane o sono curve; la tegola piana è la semplice tegola così detta secondo Isidoro xv:8.origin. *quod ædes tegat*. La curva secondo il medesimo è quella che i latini chiamano *imbrex*, *quòd accipiat imbres*: sotto i quali nomi vengono medesimamente i laterculi *frontati*, così detti secondo Plinio H. N. XXXV. 12. *quia utrinque hinc & inde ad*

superficiem sua fronte visuntur. Circa poi a que' mattoni che i greci chiamavano πλίνθους, ed i latini medesimamente *propter Patrii Sermonis egestatem* Plinti, ovvero Plintidi. Di questi tratta Vitruvio de Architect. II. 3., e parimente in tre specie gli divide, e tutte per la struttura degli edifizj, non già per i pavimenti, e per i tetti. E Plinio H. N. XXXV. 14. numerandogli nella maniera medesima, dice che la prima sorta di cui servivansi nell' Italia fu chiamata *Didoron* ed era lunga un pie e mezzo, larga un piede, l'altra *Tetradoron*, l' ultima *Pentadoron*. Sulla denominazione *Doron* ne' nomi de' mattoni piacemi d' avvertirvi che Vitruvio e Plinio discordano manifestamente fra loro, siccome per voi stesso veder potrete da' luoghi che io quì vi riporterò. Plinio così dice: *Genera eorum* (cioè laterum) *tria, Didoron quo utimur longum sesquipede latum pede: alterum Tetradoron: tertium Pentadoron. Græci enim antiqui δῶρον palmum vocabant, & ideo δῶρα munera, quia manu darentur. Ergo a quatuor & quinque palmis, prout sunt nominantur. Eadem est latitudo, minorve in privatis operibus, majore in publicis utuntur in græcia*. Vitruvio poi de' medesimi ragionando così dice: *Fiunt autem laterum genera tria, unum quòd græce δίδωρον appellatur idest quo nostri utuntur, longum pede, latum semipede. Cæteris duobus græcorum ædificia struuntur. Ex his unum πεντάδωρον, alterum τετράδωρον dicitur. Δῶρον autem græci appellant palmum, quod munerum datio græce δῶρον appellatur; id autem semper geritur per manus palmum. Ita quod est quoquo versus quinque palmorum Pentadoron, quod quatuor Tetradoron dicitur, & quæ sunt publica opera Pentadoro, quæ privata Tetradoro struuntur*. Sopra adunque questi due luoghi così ragiona Nicolò Bergierio *de publicis & militaribus Imperii Romani viis libro II. sect. XX. Patet Plinio præivisse Vitruvium, sed circa modum hæret Plinius. Didoro, Vitruvius pedis longitudinem & semipedis latitudinem adscribit, quæ latitudo posterior facit duos palmos, unde & Didori nomen. At Plinius Didoro contra naturam nominis sui addit longitudinem sesquipedis*

& pedis latitudinem : Sed cum δῶρον , sive palmus pro communi modulo singulis tribus sit , videtur Plinius eo loco aut errasse , aut corruptus fuisse . Quello però è certissimo , siccome osserva Filandro , che delle dette tre sorti di mattoni non furono gli antichi punto contenti , ma che secondo la comodità e l'uso che far ne doveano più o meno grandi , nulla osservando le già dette misure , gli composero . Fuori della porta latina , seguita egli a dire , di avere veduto nella vigna d'un certo Giovanni Mileto alcune tegole larghe per ogni lor parte piedi due, ed un oncia e mezza , alte due once con un triente aventi la seguente iscrizione.

TEG. C COSCONI
FIG. ASINI POLL.

cioè : *Tegula Caii Cosconi Figulina Asini Pollii* .

Veng'ora a ragionarvi de' sigilli che in essi mattoni si trovano . E prima egli è certissimo che il costume di segnare con alcuna impronta le tegole non fu solamente proprio delle officine di Roma , ma di tutto l' impero romano , siccome può raccorsi da' sigilli riportati dal Lambecio nella sua biblioteca Cesarea libro 2.pag.1001: che sono i seguenti .

LEGXGPF LEXGPF LEGXIIIIGEM

Le prime due figure hanno le lettere LEGXPF , le quali debbon leggersi secondo esso Lambecio

LEGIO DECIMA GEMINA PIA FIDELIS

tuttochè gli altri , come l' Ursato de notis Rom. leggano *Legio decima gemina Pia Felix* , ovvero *Decima Gemella Pia Fidelis* . Questi mattoni ritrovati nella Germania fanno credere che ancor ivi fosse il costume di segnarli con sigilli. E durò senza fallo cotal pratica fino al tempo degli Imperatori Cristiani , siccome provasi dal Monogramma di Cristo ritrovato nella seguente figlina

CLAVDIANA

e dal sigillo rotondo

SECVLO CONSTANTINIANO
. . . . . . PISONIS . . . . . .

ambedue riportati dal Fabretti . Le sfingi , i leoni , le teste, i Marti , i Mercuri , ed altri simboli che vi si trovano impressi nel mezzo , segni sono peravventura

dell'artefice o della sua patria o della sua officina, acciocchè si distinguessero fra loro, come appunto costumano a' dì nostri quasi tutti i bottegaj di appendere fuori delle botteghe alcun segno. Nota Pausania nel lib. X. p. 640. che l' officine di terra cotta di Egina mandavan fuori le lor opere con un Ariete salvatico, che forse sarà stata una capra similissima all' Irco nostro, per alludere al nome d'Egina. Ma difficilissimo sarebbe il volere assegnar la ragione di queste imprese, potendo altresì avvenire, come abbiam detto di sopra, che fossero capricciose degli artefici per distinguersi fra di loro. I sigilli poi, co' quali segnavano le tegole, io mi credo, che fossero per lo più di legno, poichè di bronzo pochissimi se ne trovano, e perciocchè ogn'anno forse si rinnovavano a cagione de' Consolati, e ciascheduna officina n' avea peravventura molti diversi fra loro in quanto all' iscrizioni, siccome può ben vedersi dai seguenti, che si trovano presso di me, acquistati nello scorso mese coll' occasione de' fondamenti, che si sono scavati nella fabbrica del palazzo a S. Marco del Sig. Principe Panfilj

TROPHIMI AGATHOBVLI
DOMITI · TVLLI

AGATHOBVLI DOMITTVL DL DOL
APRILIS

Ambedue hanno nel mezzo una testa galeata. Giovan Domenico Bertoli nel suo libro delle Antichità d' Aquileja riporta il seguente sigillo di bronzo

SEX VIBI
PET RONA

il contorno di cui come anco le lettere dice non essere incavate nel bronzo, ma fatte di rilievo, dimodochè imprimendosi il sigillo sopra mattoni crudi, e teneri, le lettere di bronzo internavansi ne' mattoni, e ne'medesimi dopo levato il sigillo, comparivano le lettere internate e non rilevate. Osservasi spessissimo ritrovarsi in queste Figline una certa complicazione di lettere, nelle quali l' un asta che termina l' antecedente congiungesi con la susseguente come per esempio VL. per VL. NT in vece di NT, MA, IP, MI in iscambio di

MA, AP, MI; del qual costume pretese darne ragione il Cellario nella sua Ortografia con le seguenti parole *Angustum spatium in parvis nummis fuisse in causa ut literas quasdam artifices contraherent et ligarent, quod secus se in lapidibus ac aeneis tabulis habet, ubi omnia plerumque sunt plane distincteque expressa*. Ma ciò vale certamente per questi mattoni e per quelle medaglie, che gli antiquarj dicono comunemente consolari, e con più proprietà delle Famiglie Romane chiamar si debbono, non già per le antiche iscrizioni o sian di marmo, o sian di bronzo, nelle quali ancora si trovano ben sovente tali complicazioni di lettere, perciocchè avendo in queste gli artefici tutto lo spazio di scolpire le lettere distinte l'una dall'altra, si dee piuttosto dire, che sia un costume confacevole al genio dello scrivere di que' primi liberi tempi. E per dirvi alcuna cosa di ciò, che scritto troviamo in tali mattoni, incomincerò io da quello, con cui sogliono essi per lo più principiare. Trovasi adunque O. D., OP. DOL o veramente TEG. DOL. cioè *Opus doliare* ovvero *Operis doliaris o Tegula doliaris*. Siccome espressamente ancora vedesi alcuna nelle Figline presso il Fabretti.

OPVS DOLIARE EX PRAEDIIS
DOMINI N ET FIGL. NOV. — due pesci

E presso il Boldetti
OPVS DOLIARE EX PRED.
DOMINI ANT. AVG. — Cavallo

Ora perchè chiamassero gli antichi Opera doliare anco i mattoni non si può ben intendere se prima non si premette il seguente discorso, sul quale s' appoggia tutta la congettura. Di due sorti erano peravventura l'opere, che da' Figuli si facevano, o minute o grosse; le minute comprendevano generalmente tutti i vasi, che a' servigj domestici si destinavano, e quell' urne altresì, le quali se per l'uso dell'acque doveano servire AQUARIÆ; se per contenere le ceneri de' defonti erano destinate, CINERARIAE; se per l' ossa OSSVARIAE si chiamavano, e queste tutte erano di diverse forme, siccome giornalmente può vedersi ne'

ritrovamenti, che se ne fa. L'opere grosse appartenevano a' vasi fittili di considerabile grandezza, e particolarmente ai dolj per i vini, de'quali trovansi molti capaci di più barili, e molti se ne possono vedere nel Palazzo Pontificio del Vaticano, e nelle ville de' Gentiluomini Romani. Il Ciampini asserisce di averne veduto uno di presso al Foro di Claudio volgarmente chiamato la Tolfa di così smisurata grandezza, che fu giudicato capace di contenere trenta barili, e di così fatta altezza che per ascendere alla sua cima era dimestieri una scala di dieci o dodici gradi. Raccogliesi da tuttociò che si è detto essere probabilissimo, che allorchè trattavasi di tegole, o mattoni, i quali di qualunque misura fossero, sempre grandi erano in comparazione delle tazze, de' piattelli, e d'ogni altra sorta di vasellame, opere doliari si chiamavano, perciocchè a similitudine de dolj grossi, fossero i mattoni, e quella diligenza non ricercassero, che vi voleva necessariamente in que' vasi. Senza di che appresso i Latini doliare si chiamava tutto ciò che si assomigliava alla grandezza de dolj. Plauto nel Pseudolo *Festiviter appellat anum ventricosam, doliarem*. Quello poi che significhi nell' epigrafe de' medesimi sigilli il trovarsi alcuna volta DOMITIANAE MAIORES, DOMITIANAE MINORES
lo vedremo dalle seguenti appresso di me

EX PR DOMITIAE LUCILLAE EX FIG. DOMIT
MINORIB. OP. DOL AELIALE
XANDRI.

Appresso il Fabretti
OPVS DOL EX FIGLIN DOMIT MAIOR
FVLVIAE SVABILLAE
Ha nel mezzo un uomo seminudo, che porge sopra un'ara la patera
OP DOL EX PR AVGG NN FIG OCE
AN MINOR TRAVIO FELICE

OPVS DOLIAR EX PRAED DD NN
EX FIG. DOMITIANIS MINOR

Appresso il Boldetti

OP D PRAVG NER . ONI
ANAS MAIORES Botte

OP D EX PRAVGNFLDOMITI
ANAS MAIORES

EX PRAED AVG. N FIGLIN OPVS DOLIARE
DOMITIANAS MINORES
NVMERI IVSTI Gallo

Il Fabretti riportando solamente le sopraccennate, nulla dice del significato, che possono avere. Il Ciampini ha creduto che nelle Figline Maggiori si facessero separatamente i mattoni grandi di due palmi, e nelle minori quei solamente di un palmo e mezzo, ma avend' io veduto de' mattoni che avevano DOMITIANA MINOR, ed erano nondimeno di grandezza eguale ad alcuni altri che avevano DOMITIANA MAIOR, vana si scorge la congettura del Ciampini, e se a me fia lecito in cosa oscurissima alcunchè proferire, crederei piuttosto che il MAIOR e il MINOR si riferisse all'officina, che al mattone, e che avendo gli Imperatori molte officine forse di patrimonio proprio, o vogliam dire allodiale, le più grandi maggiori, le più picciole minori per contrassegno fra loro si chiamassero; la qual cosa par che confermino le seguenti Figline presso i lodati scrittori.

OP DOL EX PRAVGGNN FIG SV
PERIOR LANI RVFINI

Ha nel mezzo Mercurio con la borsa nella destra e il Caduceo nella sinistra.

OP. DOL. EX PRAED AVGGNN FIG. INF.
ERIOR CALVI CRESCENT uomo in piè

nelle quali è da notarsi, che il superiore, o l' inferiore non conviene punto al mattone, ma all' officina stessa, che essendo posta in luogo più eminente, si contradistingueva col nome di *Superior* da quella, che era peravventura posta in luogo più basso. Siccome ancora leggiamo ne' medesimi mattoni chiamate alcuna volta le figuline vecchie e nuove, perciocchè forse talora

si rinnovassero da negozianti di terra cotta le loro officine. Eccone alcune

OPVS DOLIARE EX PRAEDIS
DOMINI N. ET FIGL. NOVIS — due pesci

OPUS DOL. DE PRED AUG. N.
EX FIGVLINA L. VETERIS
Fortuna nel mezzo col cornucopio e col timone

EX FIGLI DOMIT VETERI
OPUS DOL AVXIM.

OPVS DOL. EX PRAEDAVGN EX FIGL.
VET CAECILIA AMANDA
Fortuna con la palma e con cornucopio

OPVS DOL DE PRAED AVGG NN EX
FIGL VET CAECILIAE AVDA
Fortuna col timone e col cornucopio

La nota V. Q. F. che trovasi parimente negli antichi sigilli come nel seguente scavato presso il Tevere appiè dell' Aventino.

A APISTI MNANDRI
DOLIAREM
V. Q. F.

si spiega VALEAT QVI FECIT così anco trovandosi espresso in alcuni altri lunghi rotondi

GN DOM AMNDI
VALEAT QVI FEC

VALEAT QVI FEC
CN. DOMITI DAPHNI

Circa poi ai campi destinati per l' officine de' mattoni, costumarono di dar loro il nome del padrone, e perciò trovansi le Figuline chiamate Publiane, Camilliane, Domiziane, Marciane, Serviane, Vicciane, e simili: Perlochè malamente hà inteso l' Ursato un mattone col solo nome di SERVILIA ritrovato in Padova, e da esso riportato alla pagina 210. num. III. nella quale esclama: *Quid servilia cum figulo!* di sorte che egli pen-

sa quella tegola *nomen vel Servilia gentis, cujus fortasse ibi sepulcrum, vel saltem mulieris cujusdam ibi conditæ locum designasse*: poichè siccome abbiamo detto, non vi ha dubbio che alcune officine aveano il nome del lor padrone stesso, siccome la seguente in sigillo rotondo

OP. DOLEX PR AVGG NN FIGTERE
NTIANA AELI VICTORIS

E quest'altre appo di me stesso

CESAR INT COMMNIS
INFIGLINIS MARCIANIS

PLOTENA AVG. QVNTIANAE

E qui piacemi di avvertire, che gli errori che si trovano sovente nelle iscrizioni di tali sigilli ad altro non si debbano attribuire, che agli artefici stessi, i quali fossero peravventura poco pratici della buona scrittura, e non molto diligenti a seguitare le regole della vera ortografia; essendo altresì verisimile che una gran parte di loro fossero anco forastieri e ritenessero perciò sempre alcuna cosa della natìa pronunzia. Vi aggiungo qui un' altro mattone gentilmente con molti altri comunicatimi dal P. D. Placido Scammacca Cassinense, Cavaliero mio amicissimo e dell' antiche memorie molto diligente ricercatore.

DOL. EX PR. AILIAN. INFIG.
Q. ASINI MARCELLI.

Nel qual mattone non voglio anco lasciar di dire, che nella voce AILIAN il dittongo AI non si dee emendare, perciocchè gli antichi latini si servirono di quel dittongo al costume de Greci, della qual cosa è testimonio Ennio, il quale fra i molti luoghi in cui lo usa al libro 16. degli Annali, così scrive

Reges per regnum statuasq. sepolcraq. quairunt.
Aidificant nomen.

E nei fasti Capitolini si legge Aimilius Ailius Caisar, i quali tutti ne'tempi posteriori furono scritti Aemilii Aelii Cæsares. E *Caisar* ha osservato lo Spanemio dissert. 2. de *usu et præst numis*. che si trova ancora nelle medaglie alcuna volta. Quintiliano di simile dit-

tongo così scrive lib. 1. capo 7. *Al Syllabam cuius secundam nunc E literam ponimus, varie per A et I. efferebant: quidam semper, ut Graeci quidam, singulariter tantum cum in dativum vel genitivum casum incidissent, Unde pictai vestis et aquai Virgilius amantissimus vetustatis suis carminibus inseruit*. E ritornando oramai al discorso de' Sigilli, altro sopra questi non mi rimane a dirvi, che il significato de num. I. II. III. IV. V.ec. che vi leggiamo alcuna volta. E questi numeri certamente non si possono bene intendere se non si ripete il dotto discorso, che ne fa Ottavio Falconieri nella sua lettera a Carlo Dati, ed inserita nella Roma Antica del celebre Nardini. Egli adunque illustrando eruditissimamente uno di cotai mattoni in un antico edifizio non molto lungi dal Panteon; che avea scritto

TERT. D. L. EX F. CAN. OP. DOLI I.

dice primieramente, che debba leggersi *Tertullus decii Libertus ex Figulina Canonis operis doliaris*, e congettura dipoi sù quella voce *Canonis* che siccome de' popoli alla Repubblica Romana soggetti alcuni v'erano, che in luogo di tributo picciole e vilissime cose pagavano all' Erario, come i Francesi e gli Spagnuoli, che mandavano alcuni cavalli, i Lucani de'porci, i Calabri de' bovi, e quello che più giova a confermare il suo sentimento sù tali numeri, gli Umbri, gli Anconitani, ed i Campani tremila vetture di calce viva pagavano ogni anno, ed i Toscani altresì novecento ottanta, come si può vedere nel 3. libro del Codice Teodosiano al titolo de calciscoct. Così ancora vi fossero alcuni che o per canone, o vogliam dire tributo, tanta terra cotta all' erario pagar dovessero per la refezione de luoghi pubblici. E che per evitare li popoli l'incomodo di trasportarla ogni anno in Roma, avessero quivi molte figline, ove continuamente si cuocessero mattoni per corrispondere al dovuto canone, e si segnassero col nome di canone, acciocchè s' intendesse che egli era dell' officina obbligata all' erario romano. E perciocchè i ministri destinati alla riscossione di cotal tributo in tanto numero d' officine non si confondessero, pensassero di dare a ciascheduna di quelle il

nome numerale di prima, seconda, terza &c. Quali poi fossero le Città che a tal peso soggiacevano, difficilissima cosa è l' indagare. Meglio però quest' opinione veder potrete nella suddetta lettera; perciocchè quivi eruditissimamente si spiega ancora *la voce Canone*. Questo è quanto vi ho potuto dire intorno all' erudita richiesta che fatta mi avete, mentre col pregarvi a continuarmi così fatti comandi con tutta stima vi bacio le mani.

Terminata in Roma li 10. Maggio 1742.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rm̃o Patr. Sac. Pal. Apost. Mag.

F.X. Passeri Archiep. Larisien. ac Vicesg.

APPROVAZIONE

Gratissima mi è stata la commissione datami dal Rm̃o P. Maestro del S. P. A. di rivedere la Vita di Mons. Galletti Vescovo di Cirene, uno dei letterati di questa città, dei cui meriti singolari ho sempre avuto un' altissima stima; mentre nulla contiene questa vita che ne possa impedire la pubblicazione. Stimo pertanto ottima cosa che per mezzo della medesima si rendano noti i meriti del lodato Vescovo nelle parti ancora più rimote, e se ne conservi la memoria ai posteri, onde e sappiano quanto specialmente la storia del medio evo sia debitore alle immense sue fatiche, e ne possano profittare. Secondo il mio tenue giudizio credo dunque, che se ne possa permettere la pubblicazione salve le regole &c.

Minerva 28. Giugno 1793.

F. Filippo Angelico Becchetti
Maestro, e Teologo Casanatense

APPROVAZIONE

Le memorie di soggetti illustri e meritevoli, scritte da penna erudita e veritiera quanto sono utili alla Storia, altrettanto giovano a promovere le virtù e le lettere. Di tal fatta sono le Notizie spettanti alla vita di Monsignore Pier Luigi Galletti Vescovo di Cirene, *che io ho letto in esecuzione de' venerati comandi del Rmo P. Maestro del S. P. A., e non solo non ho trovato in esse cosa disdicevole alla Cattolica Religione, ed a' buoni costumi; che anzi vi ho ammirato espresse dal dotto autore con vivi e luminosi tratti le doti del ch. Vescovo, che può esser modello a' Prelati zelanti, ed agli indefessi letterati; e perciò sono ben degne di venire alla luce per mezzo della stampa.*

Dal nostro Collegio di S. M. in Portico in Campitelli li 27. Giugno 1793.

Antonmaria Amoretti C.R. della Congreg. della Madre di Dio Assist. Generale.

IMPRIMATUR,
Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Præd.
Sac. Pal. Apost. Mag.